

VIII LEGISLATURA

XXXV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

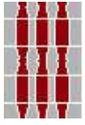
Martedì 20 marzo 2007
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

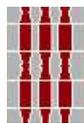
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

INDICE

Oggetto n. 1	
Approvazione processi verbali di precedenti sedute	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto n. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto n. 216	
Documento regionale di programmazione (D.A.P.) 2007/2009	pag. 2
Presidente	pag. 2, 8, 19 25, 32, 38 43
Dottorini, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 2
Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 8
Modena	pag. 19



Laffranco	pag. 25
Girolamini	pag. 32
Nevi	pag. 38
Vinti	pag. 43



VIII LEGISLATURA

XXXV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 20 marzo 2007
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

INDICE

Oggetto n. 216

Documento regionale di programmazione (D.A.P.) 2007/2009

Presidente

pag. 50

pag. 50, 55, 59
63, 69, 77
80, 83

Masci

pag. 50

Sebastiani

pag. 55

Tomassoni

pag. 59

Baiardini

pag. 63

Assessore Riommi

pag. 69

Modena

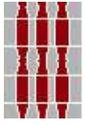
pag. 77

Rossi

pag. 80

Lignani Marchesani, *Relatore di minoranza*

pag. 83



VIII LEGISLATURA XXXV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 10.20.

PRESIDENTE. Primo appello, 10.20. Constatata la non presenza del numero legale sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.22.

La seduta riprende alle ore 10.50.

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la Seduta. Se prendiamo posto, possiamo iniziare i lavori, grazie.

OGGETTO N. 1

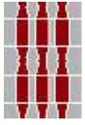
APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio del verbale relativo alla seduta del 13.03.2007. Se non vi sono osservazioni, detto verbale s'intende approvato.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE. Comunico che la Corte Costituzionale con sentenza n. 64 del 21/02/2007 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'Art. 14 – comma 4 – lettera L) –, e comma 4/bis - della L.R. 03/08/1999, n. 24 (disposizioni in materia di commercio in attuazione del decreto legislativo 31/03/1998, n. 114, come modificato dall'Art. 10 – commi 3 e 4 – della



L.R. 07/12/2005, n. 26 (modificazioni ed integrazioni della L.R. 03/08/1999, n. 24 – disposizioni in materia di commercio in attuazione del decreto legislativo 31/03/1998, n. 114).

OGGETTO N. 216

DOCUMENTO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2007/2009

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Cons. Dottorini

Relatore di minoranza: Cons. Lignani Marchesani

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. delib. n. 167 del 31/01/2007

Atti numero: 709 e 709/bis

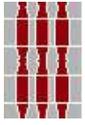
PRESIDENTE. Per la maggioranza relaziona il consigliere Dottorini, Presidente della I Commissione. Prego, Consigliere.

DOTTORINI, Relatore di maggioranza. Grazie, Presidente. Oggi siamo chiamati a discutere ed approvare il documento regionale di programmazione, uno degli strumenti più importanti di cui la Regione dispone per la propria programmazione economica, sociale, territoriale e finanziaria, attraverso il quale – come previsto dall'Art. 14 della legge regionale 13 del 2000 – viene delineato il quadro delle risorse necessarie per realizzare le scelte programmatiche attraverso la politica di bilancio.

Il D.A.P. costituisce lo strumento fondamentale di raccordo tra la programmazione generale e la programmazione finanziaria di bilancio della Regione, tra i suoi compiti c'è quello di verificare ed aggiornare annualmente le determinazioni programmatiche degli strumenti attuativi e settoriali ed intersettoriali con l'individuazione delle priorità in termini sia di obiettivi che di strumenti attuativi per il periodo di riferimento.

Il documento, inoltre, tiene conto per il periodo compreso nel bilancio pluriennale degli effetti dei programmi comunitari in vigore: dalle intese di programma con il Governo, dalle valutazioni degli effetti nel D.P.E.F..

Il documento, che approda oggi in quest'aula, è stato sottoposto dalla Giunta regionale al



tavolo della concertazione con i soggetti individuati all'interno del patto dello sviluppo per l'Umbria; è stato discusso ed integrato dal parere della I Commissione consiliare ed è stato portato in partecipazione nelle modalità previste dal Regolamento interno di questo Consiglio regionale.

Il D.A.P. 2006, nella sua prima parte, esamina la situazione economico-sociale e le prospettive di medio periodo attraverso un'analisi congiunturale dell'economia italiana ed internazionale, analizza gli obiettivi macroeconomici previsti nel D.P.E.F. 2007–2013 e Finanziaria 2007 e gli effetti di questi sulla finanza regionale e locale. Sempre nella prima parte viene approfondita l'analisi del quadro dell'economia umbra con delle previsioni di medio e lungo periodo che analizzano i fattori di competitività, il mercato del lavoro, i settori strategici e fondamentali per l'economia umbra. Nella seconda parte viene esplicitata una verifica di risultato relativo agli obiettivi del D.A.P. 2006–2008 insieme ad elementi di controllo strategici. In questo quadro viene analizzato il posizionamento competitivo dell'Umbria in base agli indicatori forniti dal RUICS 2005 e vengono analizzati in dettaglio i fattori di sviluppo economico e di competitività che comprendono cinque assi strategici.

Il primo riguarda le infrastrutture e i trasporti, lo sviluppo e qualità del sistema delle imprese industriali, agricole, artigianali e del commercio accanto alla problematica del settore energetico.

Il secondo fattore strategico riguarda la tutela e valorizzazione della risorsa Umbria attraverso un'analisi della filiera turismo, ambiente e cultura seguita da una disamina delle azioni intraprese in tre grandi aree d'intervento: la difesa dell'ambiente, il territorio e le aree urbane ed infine lo sviluppo e qualità del sistema rurale.

Il terzo fattore strategico per le politiche regionali analizza le azioni di *welfare* nella nostra Regione, evidenziando il posizionamento dell'Umbria in campo nazionale sulla base di quattro grandi settori, che riguardano le politiche di protezione della salute, gli interventi nel campo della protezione sociale, la problematica dell'immigrazione e infine le politiche per la casa.

Il quarto fattore strategico prende in esame lo sviluppo integrato dell'istruzione, della formazione e del lavoro, considerando i dati relativi al RUICS 2005 insieme ad una valutazione degli effetti delle politiche attive del lavoro. L'ultimo fattore evidenziato riguarda l'obiettivo strategico della riforma della Pubblica Amministrazione regionale nel quadro dei principi organizzativi dettati dalla legge regionale 2 del 2005.

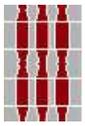


Al capitolo terzo vengono affrontate le grandi questioni regionali, anche alla luce della seconda fase del patto per lo sviluppo e, per la prima volta nella redazione del D.A.P., il documento riporta in maniera dettagliata un elenco di progetti caratterizzanti, individuati nell'ambito della concertazione con tutti i soggetti partecipanti al patto. Le politiche regionali di sviluppo e la riforma endoregionale vengono affrontate sulla base della consapevolezza e della necessità di adeguare il processo di riordino normativo in attuazione dell'Art. 118 della Costituzione, e tenendo conto dell'avvio nel corrente anno del nuovo ciclo di programmazione 2007–2013, sulla base delle risorse messe a disposizione dalla Comunità Europea con i fondi strutturali e soprattutto con il nuovo PSR. Al capitolo quarto è dedicata la parte relativa agli indirizzi e agli obiettivi della programmazione regionale annuale, individuando i settori strategici accanto alle azioni prioritarie da intraprendere. Il potenziamento dei fattori di sviluppo economico e competitività riveste carattere prioritario nelle politiche annuali di programmazione, comprendendo al suo interno gli interventi necessari nei vari settori, da quello infrastrutture e trasporti, allo sviluppo e qualità del sistema delle imprese industriali, dell'artigianato, del commercio e delle imprese agricole.

Il problema energetico, in questo documento programmatico, assume una valenza strategica con tutte le sue implicazioni in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, al risparmio e all'efficienza energetica. La tutela e valorizzazione della risorsa Umbria è individuata come secondo asse portante della programmazione regionale, comprendendo quattro grandi questioni: la filiera integrata turismo, ambiente cultura, la difesa dell'ambiente, la qualità dello sviluppo territoriale e delle aree urbane, lo sviluppo e qualità del sistema rurale.

Il tema del *welfare* trova nelle politiche di protezione della salute, protezione sociale, immigrazione e politiche della casa i quattro settori di riferimento con un impegno preciso ad attuare il patto per la salute stipulato a fine settembre 2006 tra Conferenza Stato – Regioni, Ministero della Salute e Ministero dell'Economia.

Il nuovo piano sanitario regionale e l'attivazione del fondo nazionale per la non autosufficienza consentirà di dare concreto avvio alle misure regionali di intervento quali quella del fondo regionale per la non autosufficienza. Le politiche attive del lavoro, del sistema integrato dell'istruzione, della formazione rimangono azioni strategiche con l'obiettivo del raggiungimento degli obiettivi posti dall'agenda di Lisbona e rappresentano un punto nodale dello sviluppo regionale da attuare anche attraverso le risorse messe a



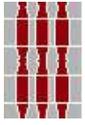
disposizione dagli assi del nuovo POR.

Nel quinto capitolo, in sintonia con quanto previsto dalle disposizioni di cui alla legge regionale 13 del 2000, vengono rappresentate le linee di programmazione economico-finanziaria con gli indirizzi politici che sono alla base della manovra finanziaria sia sul versante delle entrate che delle spese.

Dal punto di vista finanziario il D.A.P. tiene conto dei riflessi della Legge finanziaria statale per il 2007 che presenta aspetti e misure che impattano sulla finanza e sui bilanci regionali. Quindi il nuovo patto di stabilità interna, nuovi limiti e vincoli, nuove modalità di calcolo che prevedono un abbattimento di impegni e pagamenti pari all'1,8% sia delle spese correnti che delle spese di investimento effettuate nel 2005. Inoltre, l'invasione nell'autonomia impositiva e tributaria regionale, alcune delle disposizioni incidono sui principali tributi regionali come IRAP, addizionale IRPEF, tassa automobilistica. Inoltre, invasione nella competenza regionale: istituzione di nuovi fondi, come quello per la famiglia e il piano dei servizi socio-educativi prevedono interventi ricadenti nell'ambito di settori di competenza regionale e vanno in direzione opposta a quanto previsto dal Titolo V, quindi questioni finanziarie ancora aperte. Esistono ancora alcune problematiche che devono essere affrontate e risolte: minori gettiti, tassa auto, accisa, compensazione dei maggiori oneri sostenuti per l'applicazione dell'I.V.A. sui contratti di servizio per il trasporto pubblico locale.

Il contenimento dell'indebitamento nel corso del triennio 2004, 2005 e 2006 si è mantenuto in maniera stabile intorno a un fabbisogno di 57 milioni di euro annui, comprensivo degli oneri straordinari necessari per il comparto sanità, per un importo totale nel triennio di 56 milioni di euro. Per l'anno 2007 si stima un bisogno di 53,675 milioni di euro in linea con quello degli anni precedenti per poi scendere nelle previsioni del 2008 a circa 37 milioni di euro. La spesa per il rimborso dei prestiti passa dai 30,5 milioni di euro del 2006 ai 44,7 milioni di euro nel 2007, comprendendo in questa stima anche gli interessi per mutui e prestiti, per interventi in materia sanitaria.

Per il 2007 è stata raggiunta un'intesa tra Governo e Regioni relativamente al patto per la salute che ha valenza per il triennio 2007-2009. L'accordo prevede che le risorse messe a disposizione dallo Stato aumenteranno dai 91 milioni di euro del 2006 ai 97 milioni di euro del 2007. Per quanto riguarda la manovra sulle entrate regionali viene ribadita l'invarianza della pressione fiscale, mantenendo fede agli impegni assunti in sede di programmazione 2006-2008 accanto ad un rinnovato impegno all'attuazione di una



moderna gestione del patrimonio immobiliare e regionale al fine di contenere i costi e mettere a reddito il patrimonio esistente.

La Regione si è dotata di idonei strumenti di controllo e monitoraggio delle entrate tributarie, che consentiranno di ottenere maggiori informazioni al fine di valutare con dati concreti gli effetti dei possibili interventi e *trend* in campo tributario. Nel contempo si continuerà a perseguire l'opera di recupero dell'evasione, già avviata negli anni precedenti, che ha consentito di aumentare in maniera permanente, la base imponibile in particolare per quanto riguarda le tasse automobilistiche.

La I Commissione consiliare, dopo aver audito l'assessore Riommi e dopo aver disposto la partecipazione all'atto, nella seduta del 14 maggio 2007, ha discusso ed approvato il D.A.P. e quindi ha approvato alcune integrazioni proposte dal Gruppo dei Verdi e Civici. La prima integrazione riguarda l'aggiunta del capitolo "pace, cooperazione e solidarietà internazionale" attraverso il quale si afferma tra l'altro che la Regione Umbria è impegnata, in base ai principi contenuti nel proprio Statuto, ad assumere come valore della propria identità da trasmettere alle future generazioni il tema della cultura della pace e della non violenza e del rispetto dei diritti umani, dell'accoglienza e della solidarietà, nonché un impegno all'integrazione e alla cooperazione tra i popoli.

In questo contesto, l'approvazione della Legge regionale 3 del 2007 sul commercio equo e solidale rappresenta uno strumento idoneo, insieme alla legge regionale 26 del '99 "interventi regionali per la promozione della cooperazione internazionale allo sviluppo e della solidarietà tra i popoli", per attuare concretamente gli interventi previsti dalle norme statutarie attualmente in vigore.

Pertanto, gli obiettivi strategici per il 2007 sono rappresentati dalla definitiva costituzione presso la Giunta regionale del registro degli operatori del commercio equo e solidale, l'istituzione della giornata regionale del commercio equo e solidale e l'approvazione del piano degli interventi in materia di cooperazione allo sviluppo in attuazione della legge 26 del '99. Le suddette integrazioni sono state approvate con quattro voti favorevoli della maggioranza e un voto contrario della minoranza presente in Commissione.

La seconda integrazione, al capitolo 4, riguarda il capitolo relativo alle energie rinnovabili, al risparmio, all'efficienza energetica, prevedendo di sostenere iniziative territoriali intraprese da soggetti pubblici e/o privati che, in coerenza con la programmazione regionale, abbiano come finalità l'innovazione nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza al risparmio energetico, viene prevista come prioritaria la revisione di



integrazione della legislazione regionale in materia di urbanistica.

Questa seconda integrazione è stata approvata con quattro voti favorevoli della maggioranza e un'astensione della minoranza presente in Commissione.

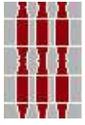
La terza integrazione, al capitolo 4, riguarda il capitolo relativo alle infrastrutture e ai trasporti e prevede l'inserimento tra le priorità dell'elaborazione dello studio di fattibilità per il collegamento della linea FCU verso Arezzo. L'integrazione è stata approvata all'unanimità dei presenti in Commissione.

La quarta integrazione riguarda il capitolo relativo allo sviluppo e qualità del sistema delle imprese industriali dell'artigianato e del commercio e agricole, e prevede la valorizzazione di quei concetti culturali che il mondo agricolo e, in particolare, il mondo dell'agricoltura biologica hanno promosso: la tracciabilità dei prodotti per tutelare concretamente la salute dei consumatori, la riduzione di inquinanti secondari. Tale integrazione è stata approvata all'unanimità dei presenti in Commissione, sempre sullo stesso capitolo si è provveduto ad un'integrazione finalizzata al sostegno alle iniziative quali ad esempio quelle relative alle biodomeniche, organizzate dalle associazioni dei produttori nell'ambito di campagne informative, e questa integrazione è stata approvata con quattro voti favorevoli della maggioranza e un voto contrario della minoranza presente in Commissione. Sempre nell'ambito dello stesso capitolo la Commissione ha integrato il documento con l'azione prioritaria che riguarda la formazione del supporto alla creazione di gruppi di acquisto solidale. Questa integrazione è stata approvata con quattro voti favorevoli della maggioranza e un'astensione della minoranza presente in Commissione.

La quinta integrazione riguarda il capitolo relativo alla protezione della salute, che vede inserito tra le priorità l'impulso alle pratiche mediche complementari. L'integrazione è stata approvata all'unanimità dei presenti in Commissione.

La sesta integrazione va a modificare il capitolo relativo allo sviluppo e alla qualità del sistema delle imprese industriali, dell'artigianato e del commercio, puntando al sostegno e alla promozione di prodotti d'area che coinvolgano direttamente le imprese artigiane, i loro consorzi con l'obiettivo di certificare la qualità dei processi e di prodotti anche attraverso l'adozione di specifici disciplinari. L'integrazione è stata approvata all'unanimità dei presenti in Commissione.

La settima integrazione riguarda la trasformazione degli impianti irrigui pubblici e privati, ed è stata approvata con quattro voti favorevoli della maggioranza e un'astensione della minoranza presente in Commissione.



L'ottava integrazione riguarda la riforma dei sistemi istituzionali e della Pubblica Amministrazione che viene integrata con l'aggiunta obiettivo strategico di dare piena attuazione ai principi e ai contenuti della legge 11/2006 "norme in materia di pluralismo informatico sull'adozione e diffusione del *software* alla sorgente aperto". Questa integrazione è stata approvata con quattro voti favorevoli della maggioranza e un voto contrario della minoranza presenti in Commissione.

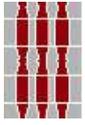
Tali integrazioni sono state recepite dalla Giunta regionale e verranno riarticolate all'interno della stesura definitiva del testo del D.A.P. su cui questo Consiglio è chiamato ad esprimersi.

Detto questo, Presidente, io nel ringraziare i membri della Commissione, innanzitutto, per il lavoro che è stato svolto, aggiungo soltanto che la I Commissione nella seduta del 14 marzo 2007 ha approvato il D.A.P. e quindi anche le appena citate integrazioni, dando incarico al sottoscritto di riferire in Aula per la relazione di maggioranza e al consigliere Andrea Lignani Marchesani per la relazione di minoranza, grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Dottorini. Per la relazione di minoranza, la parola al consigliere Lignani Marchesani, prego.

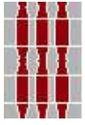
LIGNANI MARCHESANI, *Relatore di minoranza.* Grazie, Presidente. Credo che già dalla relazione di maggioranza possiamo comprendere quanto quello che stiamo per dire sia in qualche modo coerente. Coerente addirittura su quello che questo documento annuale di programmazione oggi può rappresentare. Purtroppo noi diciamo che rappresenta molto meno di quello che rappresentava negli anni scorsi. Stride l'enorme differenza di presenze, anche istituzionali. Nella giornata di oggi vediamo che addirittura è assente il Presidente, il Vice Presidente della Giunta regionale e anche il Presidente del Consiglio non ci onora della sua presenza, mentre appunto le due relazioni vengono in qualche modo proclamate in Aula. Ma questa non è ovviamente un'offesa al sottoscritto né al collega Dottorini, è un problema di natura politica, è il problema che questo documento annuale di programmazione sta diventando sempre di più un adempimento burocratico e non un atto di sostanza politica, l'abbiamo visto sempre nel corso dei lavori della Commissione, ovviamente nel corso delle audizioni, nel corso degli anni con una calata di



tensione, una calata d'attenzione, una calata di ruolo che si manifesta sempre di più anche nei giorni messi a disposizione della Commissione per poterlo analizzare. Addirittura si va tradendo quello che è lo spirito della legge 13, per la prima volta noi non citeremo la legge 13 nella relazione come una raccomandazione istituzionale alla sua modifica per il rispetto dei tempi, ma la citiamo dal punto di vista politico, cioè la legge 13 prevedeva, proprio coerentemente con quelli che erano quei tempi, gli anni immediatamente antecedenti la prima riforma di stampo federale, e fu una legge che fu chiaramente in qualche modo anche condivisa o comunque non osteggiata dall'allora opposizione.

Gli spiriti di quella legge erano sinteticamente due. Il primo: quello di rendere coerente l'impianto della finanziaria regionale nello spirito federalistico del tempo, che è ancora oggi presente, coerente appunto con quello che è l'aspetto nazionale, cioè un parallelismo tra documento di programmazione economico finanziaria e D.A.P. e legge di bilancio e Finanziaria per quanto riguarda il governo nazionale e il Consiglio regionale, il Parlamento e il Consiglio regionale. Vediamo che il Parlamento è rimasto ovviamente dello stesso avviso, cioè l'approvazione di un documento di programmazione economico finanziaria a metà anno e una legge di bilancio, una Finanziaria che viene approvata, appunto, prima del 31 dicembre. Noi, invece, non solo continuiamo ad andare a ruota e non rispettiamo i tempi, ma anziché scindere i ruoli, come era lo spirito della legge 13, cioè un documento di tipo politico in cui si discuteva e un documento, chiamiamolo così, contabile in cui si analizzavano le varie poste di bilancio, scissi anche nel tempo, di fatto si è tornati come prima a fare un calderone unico.

Tant'è vero che documento annuale di programmazione, bilancio e Finanziaria sono stati presentati alla Commissione a una settimana di tempo l'uno dall'altra e ci stiamo rincorrendo per fare un ennesimo *tour de force*, a cui ormai negli ultimi anni ci siamo abituati, senza di fatto, invece, scindere i due momenti per privilegiare da un lato la politica, dall'altro appunto l'aspetto contabile. Il rischio concreto, l'abbiamo rimarcato e lo continuiamo a fare, è quello che il Consiglio regionale vada esclusivamente ad essere strumento di ratifica anche di documenti importanti come questi, che ne sono il fulcro in qualche modo annuale. Questo è percepito all'esterno in maniera del tutto evidente perché chi c'era si ricorderà bene che livello di partecipazione il primo documento annuale di programmazione nel 2000 aveva avuto non solo a livello di Giunta, ma anche a livello di Consiglio regionale, audizioni strapartecipate, interventi che ne arricchivano sicuramente il



dibattito, anche per quanto riguarda l'aula perché venivano forniti poi a disposizione della Commissione per poter integrare appunto le nostre relazioni. E soprattutto presenza di soggetti istituzionali, percepibili anche in Aula al momento in cui si andava a discutere il documento e lo si andava ad approvare, cioè si percepiva una centralità del documento e una centralità del Consiglio, oggi tutto questo è scomparso. Non ne faccio una critica specifica alla maggioranza, è probabilmente il segno dei tempi, ma è un qualcosa che ci deve in qualche modo preoccupare. Quindi questo documento annuale di programmazione, che oggi andiamo a discutere e ad approvare, presumo rappresenti uno strumento profondamente diverso, a nostro giudizio di qualità addirittura inferiore rispetto a quelli pur non condivisibili degli anni precedenti. Il D.A.P. era infatti scaturito come momento di analisi di indirizzo politico propedeutico al bilancio e alla Finanziaria, così come previsti dalla legge di contabilità regionale, alla luce di un'evoluzione politico normativa che rendeva necessaria in un'ottica federalista una maggiore affinità con gli strumenti parlamentari, una più marcata distinzione tra momento politico e analisi dei numeri, quale conseguenza delle scelte operate. Negli anni precedenti il documento annuale di programmazione, pur con naturali evoluzioni legate alle contingenze, si è sostanzialmente riconosciuto nel cosiddetto patto per lo sviluppo, di cui venivano puntualmente analizzati da un lato le azioni strategiche, dall'altro i tavoli tematici e territoriali. Il documento era sostanzialmente composto da una premessa di natura politica e da un'analisi sistematica. La prima, ahi noi, con pesanti riferimenti polemici nei confronti dell'allora governo nazionale quale momento giustificativo per eventuali inadempienze. La seconda con una più che altro fantasiosa descrizione dei risultati e di tutti gli sviluppi determinati dal virtuosismo della politica del governo regionale.

Uno scenario da noi evidentemente avversato ma che aveva comunque la peculiarità di prevedere scenari che sostanzialmente fissavano obiettivi strategici di lungo periodo e che davano comunque un senso alto, per quanto irrealizzabile dal nostro punto di vista, a un percorso di natura politica.

Quest'anno assistiamo invece a una rivisitazione complessiva del documento determinata evidentemente dal mutamento del quadro politico e sociale. Cessa ovviamente la premessa critica nei confronti del Governo, ma si deve tener conto anche delle pressanti esigenze delle categorie sociali, per quanto concerne un patto per lo sviluppo e – cito frasi dette non da me ma da soggetti delle categorie sociali – che passi dalle parole ai fatti. Il risultato è sì una firma unanime senza se e senza ma della fase 2 del patto da parte di

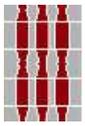


tutte le categorie sociali dell'Umbria, ma anche al contempo una discesa di livello del documento, che perde di vista la visione strategica, per scendere a una mera esecuzione, oltretutto non certa, di progetti tattici, che perdono anche il collegamento tra di loro. Ingiustificato, quindi, anche alla luce di quanto adesso esposto, l'appesantimento del documento che passa da 171 a 267 pagine con evidenti ripetizioni di concetti nel capitolo degli obiettivi di programmazione, già espressi nel capitolo sulla verifica dei risultati conseguiti.

Ripetizioni che, evidentemente, marcano la stasi nella realizzazione del programma di Legislatura a suo tempo esposto dalla Giunta regionale. Tutto questo rende evidente che quanto esposto in via preliminare negli anni scorsi sulla rivisitazione della legge 13, quest'anno non viene raccomandato in via istituzionale, ma viene richiesto dal punto di vista politico. Un documento così privo di respiro strategico non giustifica infatti assolutamente i ritardi a cui è stato sottoposto per cui concerne la sua presentazione. In ogni caso, se non è possibile presentare un documento di indirizzo, a metà dell'anno precedente, come prevede la legge regionale di contabilità, vista l'estrema velocità delle dinamiche economico sociali odierne è quantomeno necessario rispettare il termine del 31 dicembre, impegno tra l'altro preso e non mantenuto dall'Assessore competente in sede di approvazione dell'assestamento.

Presentare un simile documento, povero nell'innovazione e ripetitivo nei contenuti, all'inizio di febbraio, in contemporanea con bilancio e Finanziaria, significa snaturare la normativa vigente, ridurre la politica a compatibilità di natura economica e contabile e marginalizzare ulteriormente il Consiglio regionale. In sostanza quest'anno il D.A.P. viene approvato con 53 giorni di ritardo rispetto all'anno scorso e si costringe il Consiglio regionale all'ennesima sessione di bilancio maratona, conseguenza diretta della presentazione contemporanea degli atti che compongono la sessione medesima.

In sintesi l'intasamento della sessione di bilancio, appesantimento del documento, involuzione degli obiettivi sono gli elementi che, oltre a non farcene condividere la sostanza, ci impongono di sollecitare una rivisitazione del sistema di analisi, di approvazione di atti che ad oggi rappresentano ancora il momento fondamentale del ruolo e dell'attività del Consiglio regionale. Quanto detto è di fatto avallato dalla composizione del documento stesso che vede ridotta all'osso la parte inerente al quadro strategico del patto, poco più di venti pagine, mentre ne occupa più di cento il capitolo legato alle cosiddette verifiche di risultato che, come è stato evidente nel recente dibattito *ad hoc* nel



Consiglio regionale e come d'altronde previsto nello Statuto, dovrebbero trovare spazio d'analisi in altri momenti istituzionali. Detto capitolo passa da semplice allegato di D.A.P. della scorsa Legislatura a momento centrale di analisi, a testimonianza appunto di quel restringimento degli orizzonti del centrosinistra di governo regionale di cui parlavo prima. D'altronde il massimo obiettivo strategico per il primo decennio dell'anno 2000 è e dovrebbe rimanere l'aggancio per quanto concerne i parametri macroeconomici della Regione Umbria, le Regioni del nord Italia, obiettivo ad oggi non raggiunto nemmeno per quanto concerne la media dell'intero paese, né per quanto riguarda il PIL né per quanto riguarda il reddito disponibile, tantomeno per quanto concerne i consumi per abitante. Preoccupazioni emergono dal tasso di disoccupazione che torna a crescere e dal permanere di elevate criticità sia per quanto riguarda l'occupazione di natura intellettuale, sia per quanto riguarda l'occupazione femminile. La forte presenza di popolazione straniera, oltre il 7%, e parliamo solamente di quella legalizzata in totale, con addirittura il 9% per quanto riguarda la scuola primaria è fonte di preoccupazione di natura sociale ed economica perché di fatto, oltre ad essere naturale fonte di microtensioni, questa situazione droga i dati sull'occupazione e determina suo malgrado politiche di inclusione sociale che invece di produrre concreta integrazione, alimentano tensioni determinate da azioni politiche evidentemente errate.

Lo stesso triste primato sulle morti bianche è frutto di una cultura non flessibile del precariato, e di una scarsa interazione con politiche di *welfare* seriamente mirate ad un'assistenza consapevole, piuttosto che a manifesti ideologici che negli ultimi anni niente hanno prodotto per limitare parametri che non rendono onore alla nostra Regione.

È comunque innegabile che i macroparametri economici dell'Umbria siano al di sotto della media nazionale e che per gli anni futuri non si è previsto un positivo cambio di tendenza. L'introduzione dei parametri derivanti dal cosiddetto RUICS, cioè Regione Umbria Innovation Competitiveness Scoreboard, non cambia sostanzialmente la situazione. Si magnificano alcune potenzialità regionali ma continuano ad emergere fattori di difficoltà per quanto riguarda investimenti, ricerca, sviluppo e innovazione oltre che una scarsa propensione all'internazionalizzazione non solo delle imprese ma dell'intero sistema regionale. In questo contesto le problematiche inerenti il *gap* infrastrutturale dell'Umbria emergono con assoluta evidenza. Le ripetute visite del Ministro Di Pietro in Umbria non hanno prodotto sostanziali passi avanti per quanto concerne le reti strategiche, mentre si persevera in dichiarazioni propagandistiche riguardo contratti di quartiere ed opere



secondarie se non addirittura dannose come il minimetrò.

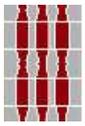
Il finanziamento delle piastre logistiche può rimanere privo di effetti efficaci in un contesto dove segnano il passo progettazioni e cantierabilità per mancanza di fondi, con la stessa competitività della Ferrovia Centrale Umbra che resta un manifesto programmatico fine a se stesso, ivi compreso lo sfondamento a nord faticosamente introdotto nel D.A.P. dello scorso anno da emendamento della maggioranza medesima.

La tanto decantata filiera turismo, ambiente e cultura è piena di contraddizioni sia per quanto concerne le risorse disponibili sia per una completa sinergia di *governance* di parametri sulla carta molto differenti.

Anche in questo sistema permangono evidenti mancanze di misure strategiche, di interrelazioni tra differenti settori e l'Amministrazione regionale. Il turismo umbro continua a risentire di mancanza di stanzialità, ma al contempo si segna per esempio il passo nella dismissione virtuosa dei beni immobili regionali, in sistemi su politiche speculative rispetto a una forte domanda privata soprattutto straniera.

Il completo fallimento del piano rifiuti non solo determina ulteriori costi per le famiglie, ma genera dispendio e attivazione di risorse che potevano essere destinate alla costruzione di preselettori. Faccio riferimento ovviamente ai soldi che si spendono per costruzioni di stazioni di trasparenza e per il trasporto di rifiuti tal quali a centri di preselezione lontani dal punto di vista chilometrico. A prescindere dal merito, la non attivazione della termovalorizzazione a Gubbio rappresenta un dato emblematico di come si prendano impegni da parte della maggioranza che poi non si possono mantenere. Per quanto concerne la legge regionale sulla protezione civile si rende necessaria, in un territorio a forte rischio sismico, oltre una celere analisi ed approvazione della legge medesima, anche una riflessione sulla necessità di spalmare sull'intero territorio umbro ruoli, uffici e competenze. Se la ricostruzione post terremoto non si è ancora conclusa, con quasi il 14% della popolazione colpita ancora fuori dalle abitazioni, resta gravoso il problema di reperimento dei fondi per ultimare i cantieri. Altro dato di forte criticità rappresenta il settore primario con il cronico problema del valore aggiunto in agricoltura, che scende sempre di più ogni anno e da un piano di sviluppo rurale, non condiviso, contestato e contrastato da tutte le confederazioni, alla faccia di quella che dovrebbe essere la concertazione alla base del patto per lo sviluppo.

L'intero sistema di *welfare* risente di razionalizzazioni che incidono sui servizi piuttosto che sulla periodicità di alcuni apparati amministrativi. E' evidente in questo contesto la stasi del



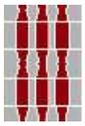
progetto di razionalizzazione degli acquisti attraverso quella società di gestione integrata tanto declamata ma ferma da tempo in Commissione per distinguo interni alla maggioranza medesima. Per quanto concerne le politiche sociali di integrazione, con apposite politiche di inclusione, non demagogiche, come il volumetto polilingue sulla Costituzione, ma con normative che ne favoriscono un'armonica attuazione, siamo lontani ovviamente dall'aver centrato questi obiettivi.

Di fatto si continua a investire fondi su politiche del politicamente corretto - mi si consenta il gioco di parole - e invece si fanno leggi non coerenti con questo, si fanno leggi che vogliono essere appunto politicamente corrette ma che poi producono tensioni sociali e non si prende di petto, invece, un problema che – come prima ricordavo – tra poco riguarderà l'intera popolazione visto appunto la percentuale che ormai andrà a due cifre a breve tempo per quanto concerne la popolazione scolastica primaria, che a breve sarà appunto rappresentata per oltre il 10% da persone non provenienti dal nostro paese ma che sono appunto venute ospiti da altri Paesi del mondo.

Politiche abitative *ad hoc* devono essere ovviamente inserite, anche perché la legge regionale 23 del 2003, quella che discutemmo a lungo per quanto concerne l'edilizia popolare, non ha risposto minimamente alle attese né per quanto concerne il merito, cioè la possibilità di avere appunto appartamenti di edilizia popolare per tutti coloro che ne fanno richiesta, né per quanto riguarda il metodo, perché quel metodo che non prevedeva quantomeno la residenza di lungo periodo invece di aiutare l'integrazione, ha prodotto altra e maggiore tensione sociale.

Per quanto concerne le politiche del lavoro, permangono forti dubbi sia sui fondi investiti nei SAL, sia sull'efficienza dei centri per l'impiego, mentre diamo atto che per il distretto tecnologico dell'Umbria permane una buona idea, ma vorremmo verificare maggiormente come sono stati utilizzati nel passato, nel presente e nel futuro i 25 milioni di euro a carico della Regione per la sua realizzazione.

Infine il cammino verso una seria riforma endoregionale non può considerarsi nemmeno iniziato. Gli atti presentati a tale proposito sono stati fortemente contestati nelle corso delle audizioni e sembrano nel nostro punto di vista ben poco coraggiosi, non permetteranno sostanzialmente una concreta armonizzazione delle risorse e potrebbero essere addirittura di ostacolo nel faticoso cammino verso la creazione di una identità regionale, questo sì un obiettivo strategico di valenza culturale ma anche sociale ed economico da perseguire e purtroppo ad oggi dimenticato nei cassetti della Commissione statuto.

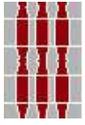


In sintesi i risultati presentati nel documento sono quanto meno discutibili e non si allontanano certo da semplici adempimenti normativi, tra l'altro *in itinere*, con notevoli incongruenze registrate.

Dove però le problematiche acquistano una valenza maggiore è proprio nella seconda parte del documento quando cioè si cerca di tracciare un percorso istituzionale virtuoso e competitivo, quando si parla di riattualizzazione e semplificazione delle linee di indirizzo si prende sostanzialmente atto di un fallimento. Il patto per lo sviluppo mantiene certo una visione di vasto confronto, ma è di tutta evidenza che la concertazione ha imposto una rimodulazione al ribasso. I tavoli tematici e i tavoli territoriali che venivano convocati con tanta enfasi, ma che producevano assai poco, hanno lasciato spazio l'anno scorso ad azioni strategiche, cioè a semplici declamazioni. Per quest'anno si assiste a una rimodulazione in cosiddetti progetti caratterizzanti, i tre parametri che dovrebbero appunto caratterizzare i progetti caratterizzanti della significatività, della fattibilità e della misurabilità, testimoniano evidentemente un orizzonte piccolo, privo di respiro istituzionale e circoscritto nel tempo e nello spazio.

Nell'ordine: promozione dell'efficienza del risparmio energetico della produzione dell'uso di energia da fonti rinnovabili pulite; eliminazione del divario digitale dei territori dell'Umbria; promuovere la costituzione di *network* stabili e di imprese orientate all'innovazione; rivedere i contenuti delle politiche regionali di internazionalizzazione e migliorarne il sistema di *governance*; rivitalizzazione e rifunzionalizzazione dei centri (inc.) dell'Umbria; progetto Infanzia, una Regione per le bambine e i bambini; programma di sostegno per le condizioni di non autosufficienza; misure per la riduzione della disoccupazione intellettuale e femminile; sicurezza, qualità e legalità del lavoro; attivazione di procedure e strumenti per l'esercizio associato delle funzioni dei Comuni. Cioè i dieci progetti caratterizzanti, sono sì cose importanti, per carità di Dio, che tutti vorremmo perseguire ed attuare, ma non possiamo certo definirli degli orizzonti di natura strategica, bensì cose che si possono attuare con apposite poste di bilancio nel breve periodo, che possono essere attuate con una norma *ad hoc*, alcuni addirittura possono essere fatti con semplici delibere di Giunta regionale.

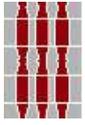
Ci sembra quindi di fatto una caduta di livello di questo documento annuale di programmazione. Si perde di vista ulteriormente un quadro complessivo sul sistema Regione e si rischia in pratica di andare avanti a compartimenti stagni. Mancherebbero da questa relazione le ultime due parti che ora sinteticamente andrò ad elencare, che sono



appunto gli obiettivi che si presuppongono nel D.A.P., nel quarto capitolo, e la cosiddetta politica della spesa, il quinto. Perché c'è ben poco da dire? Perché il quarto capitolo, quello degli obiettivi, quello appunto di questi progetti caratterizzanti, è una ripetizione pedissequa di quanto esposto nel secondo, cioè si ha un *iter* di norme, di progetti, di delibere alcuni attuati, alcuni appunto da volere attuare come progetto, alcuni come obiettivo, che di fatto sono coerenti tra di loro ma che dimostrano in tutta evidenza come l'orizzonte anche temporale è estremamente piccolo. Molte volte l'obiettivo coincide appunto con l'adempimento che si voleva dare, con gli obiettivi raggiunti e con gli obiettivi appunto che si vogliono dare da qui a breve, quindi il quarto capitolo è una dimostrazione ulteriore di quello che è il fallimento di questo D.A.P..

Ci permettiamo, come consiglieri regionali di opposizione, di dare dei semplici consigli. Magari, visto che lo spirito di questo documento annuale di programmazione non è quello di volare alto, cerchiamo di tenere fede a quelle che possono essere piccole e grandi questioni che però potrebbero migliorare la qualità della vita della nostra Regione. Per quanto riguarda le infrastrutture non possiamo certamente perdersi verso massimi sistemi, sappiamo bene appunto quanto le visite di Di Pietro abbiano prodotto solo propaganda e ben poca sostanza, però vediamo delle arterie che possono essere in qualche modo concluse. Pensiamo appunto alla variante di Tavernelle, pensiamo al tratto Mocaiana - Gubbio per quanto riguarda la famosa Pian d'Assino. Sono cose alla portata del medio periodo e crediamo che la Regione le possa mettere in atto. Analogamente pensiamo alle norme per quanto concerne la rivitalizzazione dei centri storici, abbiamo presentato anche noi come opposizione una normativa *ad hoc*, anzi a dire la verità l'abbiamo presentata con un anno di anticipo rispetto alla Giunta regionale, pensiamo appunto alla prima citata legge sulla protezione civile, cerchiamo di raggiungere questi passi, si naviga a vista, cerchiamo almeno che questa navigazione a vista porti degli obiettivi concreti.

Infine la politica della spesa. I colleghi di Forza Italia hanno messo il dito su una piaga evidente che io voglio qui rimarcare. C'era un patto di stabilità fiscale e tariffaria che è stato tanto sbandierato come un grande obiettivo addirittura raggiunto da questa Regione, ora in questo documento annuale di programmazione se ne sono perse completamente le tracce. Si declama a parole l'invarianza fiscale da parte della Regione l'Umbria, ora potremmo discuterne a lungo dal nostro punto di vista e dal vostro, soprattutto per quanto riguarda l'addizionale IRPEF dello 0,2% che quest'anno per motivazioni appunto di tecnica finanziaria amplia il suo spettro anche a quella fascia di reddito dai 15 ai 26 mila,

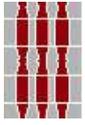


quindi di fatto incrementando la pressione fiscale per soggetti soprattutto deboli, per quel ceto medio-basso che rischia di essere risucchiato nelle nuove povertà. Ma a prescindere da questo, su cui potremmo discutere a lungo, noi rimanendo della nostra idea e voi della vostra, c'è un altro fatto che dobbiamo analizzare e che la collega Modena ha analizzato bene in Commissione e che è legato appunto a questo patto di stabilità finanziaria fiscale e tariffaria.

Perché di fatto la Regione, proprio per quello che dicevamo prima, in un momento in cui si vogliono fare riforme endoregionali, in un momento in cui si vuole sottolineare l'aspetto di razionalizzazione, in un momento in cui vogliamo sperare non si voglia perdere di vista che questa razionalizzazione ha anche un obiettivo politico di una identità regionale, non solo quello di tagliare una comunità montana o di discutere se Gubbio, Città di Castello e Assisi debbano uscirne o rimanerne al loro interno.

Certo, ci vorrebbe anche chiarezza in questo caso, si vorrebbe capire se la comunità montana è semplicemente un ente sovracomunale, tipo i circondari che la Presidente aveva messo come obiettivi nella sua relazione all'inizio di questa seconda legislatura che la vede al vertice della Regione dell'Umbria, oppure se è solamente un ente tematico di livello sovracomunale, perché questo potrebbe aiutarci a dare delle risposte. Ma non è solamente questo tipo di razionalizzazione che a noi interessa, interessa anche un sistema Regione che abbia una sua propria peculiare identità regionale. Questo per dire che la Regione dell'Umbria non è un Ente locale certamente, ma è un qualcosa all'interno del quale si riconoscono gli Enti locali: Province e soprattutto i tanti Comuni della nostra Regione.

Stiamo assistendo, tutti quanti noi, alla approvazione dei bilanci comunali dei Comuni che compongono la nostra Regione, a parte alcuni virtuosi, la maggior parte, o quanto meno che cercano di essere più seri, non entriamo nelle tasche dei cittadini, cerchiamo di tagliare sprechi o cerchiamo di tagliare quella che noi chiamiamo spesa clientelare, ma la maggior parte invece sono andati direttamente nelle tasche dei cittadini, incrementando l'addizionale IRPEF con paurose possibilità per quanto concerne la revisione delle rendite catastali, per quanto concerne l'ICI, con l'appesantimento soprattutto per coloro che abitano all'interno dei centri storici perché molti appartamenti che sono oggi catalogati come appartamenti popolari verranno riclassificati creando una pressione enorme dal punto di vista fiscale per quanto riguarda L'ICI. Per quanto riguarda le tariffe dei servizi a domanda individuale, molti dei quali verranno aumentati ben oltre il tasso di inflazione



nominale, questo significa se la Regione si vuole fare garante di essere sistema di tutto l'ambito Umbria, inteso come sistema, inteso come identità, inteso come corpo unico, coinvolto in un comune destino, non può dichiarare in questo documento annuale di programmazione che c'è invarianza fiscale, perché non è politicamente vero. Non è vero che c'è invarianza fiscale nella Regione dell'Umbria, è assolutamente vero che i nostri cittadini, che la comunità regionale dovrà fare i conti non solo con una finanziaria regionale che gli è già entrata in tasca, ma proprio a partire da questo mese di marzo, quando la maggior parte di questi bilanci comunali verranno approvati, con l'addizionale IRPEF maggiorata, con ICI che colpiranno maggiormente i cittadini, con servizi che costeranno assolutamente di più, non possiamo, non dobbiamo rimanere insensibili. Quindi credo che l'emendamento cardine, oltre agli altri presentati dagli amici di Forza Italia per quanto concerne la rivisitazione, la riedizione seria del patto di stabilità fiscale e tariffaria, debba essere una stella polare, debba essere reinserito perché altrimenti tutti i nostri concittadini sarebbero presi in giro.

Concludo quindi dicendo che non possiamo approvare, condividere questo D.A.P. non solo nel metodo, l'abbiamo ampiamente spiegato, ma soprattutto nel merito perché significa una discesa di livello, una navigazione a vista, non avere più la sensazione di poter monitorare, di poter governare quelle che sono le sfide degli anni futuri per la nostra Regione, significa invece condannare l'Umbria in qualche modo a rimanere *border line* rispetto a quelle che sono le Regioni del nord che stanno andando avanti in una logica di natura europea, ma soprattutto rimanere risucchiata in quel contesto di nuove povertà istituzionali, vogliamo chiamarlo, perché è di tutta evidenza che quando noi sappiamo che nei prossimi 50 anni o anche ben prima tutta l'Europa uscirà dal G8, non vogliamo pensare quello che potrà accadere a quelle Regioni che non si adeguano, che non saranno competitive, ma che continuano a fare di un sistema di potere clientelare, l'erogazione di fondi non in maniera virtuosa, come tra l'altro previsto dai nuovi Pac e dai nuovi sistemi di erogazione europea, ma in maniera più o meno clientelare, di fondi che si restringono, beh, non credo che andremo tanto lontano. Credo invece, e ne facciamo appello, che dobbiamo fare un forte cambio di rotta, una razionalizzazione vera che non vada a colpire i presunti ricchi, ma una razionalizzazione vera che allochi le risorse in maniera virtuosa, grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO



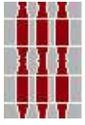
PRESIDENTE. Prima di iniziare la discussione generale sull'atto, invito il Consiglio regionale a raccogliersi in un minuto di silenzio per ricordare l'ennesima vittima sul lavoro avvenuta ieri a Terni, un lavoratore di 26 anni, Angelo Nesi, che ha perso la vita durante la sua attività lavorativa, cadendo da un'impalcatura.

(Si osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENTE. Grazie, colleghi. Cominciamo la discussione generale, dando la parola alla consigliera Modena. Prego, Consigliera.

MODENA. Presidente, colleghi consiglieri, ringrazio ovviamente i relatori, in modo particolare il relatore di minoranza, Lignani Marchesani, perché ovviamente condividiamo quanto esposto e i punti che ha deciso e ritenuto di mettere in evidenza. Noi vorremmo fare dei ragionamenti di carattere generale, perché poi lasceremo invece all'analisi un po' più specifica la parte che riguarda gli indirizzi e gli obiettivi con particolare riferimento ad alcuni emendamenti che stiamo predisponendo. In via preliminare il collega Lignani Marchesani ha riferito un discorso serio che noi abbiamo fatto in Commissione e che riportiamo, che riguarda l'adeguamento della Legge 13 in rapporto a quella che è la presentazione del documento annuale. Perché? Perché la legge 13 era stata costruita con un meccanismo a incastro che partiva dal piano regionale di sviluppo presentato, su cui la Giunta dovrebbe lavorare entro cinque mesi dall'avvio della legislatura, con una serie di passaggi anche a livello di concertazione fino ad arrivare alla definizione degli strumenti di programmazione e al D.A.P.. Noi ovviamente capiamo bene che sono passati sette anni ed è cambiato il quadro, però riteniamo in via preliminare che sia necessario andare a modificare la 13 per riadattarla alla strumentazione di cui via, via la Regione dell'Umbria si è dotata.

Penso a tutta la parte della concertazione, penso anche al fatto che ci muoviamo in un quadro un po' diverso. Vi faccio due esempi concreti, oggi noi stiamo aspettando via, via la definizione di tutto quello che riguarda la partita programmi dell'Unione Europea. Aspettiamo anche la definizione di un altro atto che credo sarà importante, cioè il disegno strategico territoriale, è chiaro che quando noi parliamo del D.A.P., dobbiamo inserirlo in questo tipo di quadro.

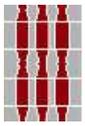


Andiamo adesso ad analizzare il documento, fatta questa premessa che è ovviamente di natura tecnica ma per certi aspetti anche di sostanza, sulle grandi questioni regionali. Il documento annuale di programmazione prevede come grandi questioni regionali il patto per lo sviluppo, le politiche regionali di sviluppo, le riforme, e a questo noi dobbiamo necessariamente aggiungere a nostro modo di vedere due aspetti. Un aspetto riguarda una partita che si è aperta ma per quello che ci riguarda non è chiusa, che è quella della sussidiarietà orizzontale. L'altro aspetto riguarda tutta la questione relativa al fisco e a tutto quello che è sostenuto all'interno del documento annuale di programmazione con riferimento alla invarianza fiscale. Su questo noi vorremmo dire due cose, agganciandoci a quanto ha già espresso il collega Lignani Marchesani nella relazione di minoranza, che sono due cose abbastanza rilevanti, sempre per quello che è il nostro punto di vista, la prima questione riguarda il patto a cui ha fatto riferimento il collega Lignani. Non è solamente una questione di patto che è stato inserito nel patto per lo sviluppo e che fu firmato dalla Regione, dal Consiglio delle Autonomie locali del 2004, parliamo anche di una legge, la 11 del 2004, che è stata fatta appositamente per prevedere la concessione di contributi in rapporto a quello che è il controllo della fiscalità e quindi in un quadro di stabilità fiscale e tariffaria.

Noi non crediamo sia possibile oggi, guarda caso, quando la finanziaria riconsegna ai Comuni la possibilità di riapplicare le varie addizionali, che quella cornice all'interno della quale si dovevano muovere gli Enti locali, e la Regione *in primis*, venga completamente a cadere perché non è possibile che quella era una cornice intoccabile sotto il Governo di centrodestra che le addizionali le aveva, come tutti sappiamo, bloccate, mentre rimane oggi praticamente quasi carta straccia nel momento in cui noi andiamo a ragionare della pressione fiscale nel quadro della nostra situazione attuale.

Sostenere, quindi, che in Umbria oggi non esista una grande questione, che riguarda come ricordavo la pressione fiscale, significa che quando fa comodo si vanno a firmare i documenti insieme alle autonomie locali per tenere il fisco sotto controllo a tutti i livelli, quando invece non fa comodo perché cambiano i quadri ci si dimentica degli impegni assunti e si fa tutt'altra cosa. Il che significa, però – questo deve essere chiaro a quanti può interessare in questo Consiglio regionale – che un comportamento di questo genere fa di fatto cadere ogni credibilità a quelli che sono gli accordi, i patti che vengono fatti, e soprattutto gli impegni che le parti pubbliche si assumono in contesti di questo genere.

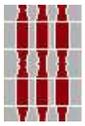
Noi, lo ricordava il collega Lignani, abbiamo presentato degli emendamenti, li illustreremo,



li illustreranno anche i colleghi, ma questo è un punto sicuramente. Altra questione oltre all'invarianza fiscale che noi non condividiamo, che noi avremmo inserito nel D.A.P. come grande questione regionale perché è il nostro modo di vedere, è la grande questione della sussidiarietà orizzontale. Non è una partita chiusa con l'applicazione di una legge, si era detto allora che si sarebbe dovuto vedere l'applicazione della sussidiarietà orizzontale in sede di programmazione, la ritroviamo citata nel patto per lo sviluppo, la ritroviamo citata in alcuni articoli della proposta di legge sulle riforme, potete stare tranquilli, che nel D.A.P. non c'è, non c'è.

Non è stata fatta una declinazione da questo punto di vista, di quella che secondo noi è, invece, una delle grandi questioni regionali. Nel D.A.P. sono citate – lo ricordavo prima – tre questioni: il patto per lo sviluppo, le politiche regionali di sviluppo, le riforme. Il patto per lo sviluppo oggi è una partita da vedere, l'unica novità seria sono i progetti caratterizzanti, l'unica novità vera. Le politiche regionali di sviluppo, avendo sullo sfondo tutta la partita di un miliardo e mezzo dei fondi strutturali europei è una partita che noi vedremo sicuramente chiusa quando ci sarà – come ho detto in premessa – un quadro che si riferisce a quell'aspetto e quando soprattutto noi andremo anche a comprendere esattamente che cosa vuol dire la Giunta quando cita in continuazione delle linee guida delle politiche industriali, di D.A.P. in D.A.P. che poi debbo dire non trovano una loro concretizzazione. La questione delle riforme, sia quelle cosiddette endoregionali, sia quelle delle comunità montane, per non parlare di quella che riguarda le agenzie, è una questione lontana, nel senso che la dovremo vedere, ma che doveva essere affrontata dall'avvio della legislatura e che ad oggi ancora dimostra una incapacità di fondo, secondo noi, di una classe dirigente abbastanza sclerotizzata di rinnovare se stessa, perché questo a nostro avviso è il dato che emerge dall'immobilismo che si registra in questo tipo di questioni.

L'ultima parte del D.A.P. fa un'analisi con riferimento a quelle che sono le caratteristiche. Anche su questo, intanto, credo che sia opportuno fare una piccola premessa, con riferimento a quelle che sono le analisi che vanno fatte e che si riferiscono alla finanziaria. Lo dico a memoria, ma ho ben presente quello che era scritto nell'altro D.A.P., quando si doveva ragionare delle politiche del governo Berlusconi. Se voi vi prendete questo, nella parte che è la più rilevante, cioè quella degli indirizzi economici e finanziari in fondo, quando si va a parlare di quello che riguarda e di quello che attiene alle scelte che vanno fatte nel quadro dell'attuale finanziaria, voi trovate delle cose gravissime che naturalmente

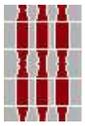


non vengono né dette, né riportate con l'enfasi pedante che ha caratterizzato il D.A.P. dell'altra volta, però ve le voglio leggere, perché è giusto che si sappia quello che questa Regione in realtà ha ben analizzato con riferimento al quadro della finanziaria di Prodi, che ha messo in crisi la finanza regionale e degli Enti locali, io ancora mi ricordo i Presidenti delle Giunte in piazza, ancora mi ricordo gli Enti locali che protestavano...

PRESIDENTE. C'è un brusio eccessivo, fa fatica il Consiglio a seguire il suo intervento. Prego.

MODENA. Io vi dico quello che dice, gli elementi critici sono: il patto di stabilità interna, per capirsi praticamente, una delle cose fondamentali, l'invasione nell'autonomia impositiva e tributaria regionale, quindi un Governo centralista, quello di Berlusconi che aveva semplicemente bloccato le cose, sembrava una specie di mostro, l'invasione nelle competenze regionali, per la famiglia, i servizi socio educativi ed altro, una serie di questioni finanziarie ancora aperte. Questo è il quadro di riferimento, cioè noi oggi ci troviamo di fronte a una finanziaria, diciamo la verità, che ha penalizzato il mondo delle Regioni e delle autonomie locali molto più di quello che è stato fatto in precedenza. Solo che oggi c'è una omologazione politica per cui nessuno dice più quello che ci siamo sentiti strillare per cinque anni in Consiglio regionale.

Ma soprattutto, come vi dicevo, sono i punti degli indirizzi legati alla manovra economica che non sono credibili, perché non è credibile l'invarianza fiscale, abbiamo detto, non è credibile il concetto di allocazione selettiva delle risorse perché non è dimostrata questa selezione, è tutta da vedere, ma soprattutto non è credibile la razionalizzazione e il contenimento della spesa e delle funzioni, perché le tabelle che vengono presentate nel D.A.P. rispetto a quella che è presentata nel bilancio di previsione che si riferisce alle spese di funzionamento, non dicono la stessa cosa. Noi abbiamo un aumento delle spese di funzionamento, così come è previsto nel bilancio di previsione, e un quadro sostanzialmente numerico diverso anche con riferimento a quelli che sono gli Enti che in qualche modo dipendono dalla Regione rispetto a quelle che sono le affermazioni apodittiche del D.A.P., e questa è la cosa ancora più seria. Perché alla fine non interessa discutere del D.A.P.? Perché io dovrei andare a vedere punto per punto quello che c'è scritto perché molto spesso non risulta corrispondente ai dati reali e ai quadri che vengono dati. Quindi perde anche in alcuni punti una credibilità di fondo.



Quarta questione - lo dico per finire questo blocco di argomenti - si riparla un'altra volta del patrimonio immobiliare, cosa su cui debbo dire sarebbe tempo di avere un quadro più ampio e più preciso sul quale io faccio fatica a dare un giudizio in ordine alle operazioni che sono state date. Anche quella è una pagina che noi ritroviamo di anno in anno, messa con un'enfasi più o meno maggiore, ma che rimane fundamentalmente ferma. Quindi noi non condividiamo la questione dell'invarianza fiscale, il concetto dell'allocazione selettiva delle risorse, riteniamo falso il concetto che riguarda il contenimento della spesa delle funzioni, manteniamo un punto interrogativo sul patrimonio immobiliare. Poi, sulle questioni che riguardano gli indirizzi e gli obiettivi noi entreremo, come vi dicevo, un po' più negli argomenti nel corso del dibattito però su questo, sulle infrastrutture a chi interessa voglio dire una cosa. Il 30 gennaio c'è stata un'audizione all'Ottava Commissione del Senato della Repubblica, dove è intervenuto non un *quisque de populo*, è intervenuto per il Governo un sottosegretario che si chiama Gobbo, che ha fatto un quadro complessivo della situazione. Vedo che la cosa suscita il suo interesse, consigliere Rossi, è importante, perché le dico quello che ha detto, non è uno di Forza Italia, è Gobbo. Loro hanno fatto il conto dei soldi previsti e mancanti, sono atti ufficiali quindi li può tranquillamente vedere, e hanno detto: "abbiamo deciso di perimetrare gli impegni del Governo precedente, erano per 173 miliardi, oggi noi facciamo un ragionamento su 90 anzi, 90 - 91 e abbiamo mandato il ministro Di Pietro in giro per capire quali erano le priorità". Che riferisce Gobbo all'Ottava Commissione su questo? Riferisce: "il Ministro delle infrastrutture - la leggo testualmente ai due che ascoltano - ha compiuto dei sopralluoghi in tutta Italia cercando di raccogliere le priorità. A questo punto è mancato un senso di responsabilità a livello locale da parte di tutti i soggetti interessati, il Ministro avendo da un lato 91 miliardi di impegni di spesa e dall'altro di 173 miliardi di impegni teorici è rientrato dopo avere chiesto l'indicazione delle priorità con impegni per 200 miliardi".

Dice Gobbo, per cultura: "A nessun livello da parte di nessuna Regione o autorità locale si è manifestato il senso di responsabilità di indicare priorità vere e proprie e, al contrario, il Ministro è rientrato con richieste superiori". Allora, io questo ve lo leggo perché? Primo, la nenia, noi siamo quelli che con Berlusconi abbiamo promesso chissà che e poi non si sa dove erano questi soldi, oggi vorrei che su questo ci si mettesse un punto, perché questo è il dato, chiaro? Cioè, il dato è che nel momento in cui Di Pietro è andato a fare questa operazione, scusi, finisco, nel momento in cui è andato a fare questa operazione,



evidentemente se nessuno...

PRESIDENTE. Scusate, non è un dialogo, grazie.

MODENA. Evidentemente, se nessuna Regione è riuscita a individuare le priorità presuppongo che questo valga anche per la nostra, io infatti era questo quello di cui ero incuriosita e volevo parlare. Anche perché poi nell'audizione dice sempre peggio il sottosegretario Gobbo: "Abbiamo ancora una questione da affrontare, quella delle priorità – se non l'avessimo capito, parliamo del 30 gennaio, non di due anni fa - al momento in maniera molto pragmatica sto applicando il criterio del prima arrivato, prima servito, che non è esattamente la cosa migliore da fare. Non sono soddisfatto di un simile criterio per l'individuazione delle priorità infrastrutturali ma in attesa che queste vengano definite cerco di mandare avanti le opere già avviate o in stato di avanzamento; utilizzando a tal fine il fondo di accelerazione degli investimenti".

Allora io, modestamente e ignorantemente, dico: se questa è la situazione che viene descritta il 30 gennaio, vorrei capire nel D.A.P. poi, e avendo noi visto qui Di Pietro, avendo discusso sul problema delle priorità, avendo discusso fino allo sfinimento sul rapporto dei soldi dati, concessi eccetera, qual è la vera situazione dell'Umbria. E lo chiedo perché, guardate, qui non è facile avere dei documenti per fare dei riscontri, io sono riuscita ad avere da un giorno una delibera che chiedevo da quattro mesi, parliamo di infrastrutture, sul corridoio e la E45, con tutte le indicazioni che la Regione ha dato con le altre quattro, per sistemare questo quadro, cioè per dare le indicazioni con riferimento a quello che è il progetto.

Credo che il Consiglio regionale, almeno in sede di D.A.P., non dico sempre, trattandosi di un argomento centrale per quelle che sono le priorità dell'Umbria, almeno un quadro reale e completo di quella che è la situazione in ordine alle risorse, lo possa in qualche modo pretendere e avere. Io dico altre due cose rapidissime, perché poi su questo, ripeto, approfondiremo, noi abbiamo presentato alcune proposte di emendamenti, ci torneremo sopra, ve ne dico due però in modo particolare, modifiche al D.A.P. secondo la legge 13, vi dico due temi: uno se l'assessore Rosi ha un secondo perché poi della sanità parleremo successivamente, uno riguarda il credito e insistiamo su questo punto, e su questa questione noi abbiamo proposto delle modifiche al D.A.P. con riferimento ad alcune azioni che a nostro avviso andrebbero fatte e che poi vedremo di tramutare in emendamenti al



bilancio.

L'altra questione, io Assessore gliela dico perché l'ho letta sull'osservatorio per la salute degli anziani, che penso sia il suo, noi proponiamo di inserire nel D.A.P. un'azione, dico questo che è un particolare, poi mi riserverò in altre sedi di fare il ragionamento sulla sanità per motivi di tempo, noi riteniamo che debba essere inserita una cosa su questo documento annuale di programmazione, partendo dal dato dell'osservatorio, che vi leggo: appare sorprendente il dato che segnala la mancanza di acqua potabile in circa il 5% delle abitazioni umbre, con un leggero peggioramento nel caso delle persone anziane accanto all'altro dato di poco inferiore che denuncia la mancanza di acqua corrente all'interno delle abitazioni. Questo dato è confermato dalla denuncia di insufficiente erogazione di acqua ed elettricità. A questa carenza di *standard* abitativi si aggiungono poi altri problemi di lontananza. Allora io, modestamente, siccome sono due mesi che sto cercando di avere i dati che si riferiscono a questa questione, siccome tra l'altro sono studi che fa la Regione, se li fa, li farà per arrivare a dei punti, io penso che un microprogetto per capire dove sono il 5% di queste abitazioni senza l'acqua potabile e se si può intervenire tenendo conto che a una questione - diciamo - non sollevata da me, notoriamente faziosa e di destra, ma oggetto degli studi che vengono fatti, vada presa almeno in considerazione, e mi fermo qua, riservandomi poi di fare dei ragionamenti con riferimento a questioni più generali che avrei potuto toccare ma che per motivi di tempo non mi è possibile affrontare, grazie.

PRESIDENTE. Grazie. La parola al consigliere Laffranco. Ne ha facoltà.

LAFFRANCO. Grazie, Presidente. Naturalmente ho apprezzato molto la relazione di minoranza del collega Lignani nella quale anche io come tutta l'opposizione mi ritrovo pienamente. Però vorrei tentare di fare qualche altra sia pure rapida osservazione. Il D.A.P. si ripresenta con la consueta struttura degli anni precedenti, la prima parte, come è noto, è dedicata dall'analisi della situazione economico e sociale della Regione, da cui pare emergere un rallentamento progressivo della crescita dell'economia umbra, che passerebbe dall'1,7 dello scorso anno all'1,6 di questo, all'1,5 del 2008, per chiudere all'1,2 nel 2000. La seconda parte del D.A.P., anche in questo caso senza grosse novità rispetto al passato, è dedicata alla verifica dei risultati rispetto agli obiettivi indicati nel precedente documento. A questo proposito vanno fatti due ordini di osservazioni, colleghi consiglieri, che siete molto attenti alle cose che andiamo dicendo. La prima è che su



questo argomento... Presidente, così non si può andare avanti.

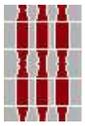
PRESIDENTE. Colleghi, grazie. Evitiamo di fare richiami quando interveniamo personalmente e quando intervengono gli altri ci comportiamo esattamente come i soggetti che richiamiamo.

LAFFRANCO. Dicevo, a questo proposito va fatta..., soprattutto fuori però Presidente, perché i colleghi consiglieri fanno quello che ritengono, fuori no però, per lo meno debbono tacere, fuori. Allora, dicevo, sulla seconda parte del D.A.P. c'è stato un primo ragionamento molto approfondito che ha riguardato l'analisi dei risultati sulla quale io non ritorno perché è stata oggetto della relazione annuale fatta da parte della Presidente e sulla quale noi molto ci siamo soffermati e rispetto ai quali com'è noto il nostro giudizio è nettamente negativo. A proposito però di questo, io vorrei fare una seconda osservazione, se volete un appunto, nel D.A.P....

PRESIDENTE. Se c'è qualcuno che deve parlare può accomodarsi fuori dall'aula, evitiamo poi questi intrecci tra dentro e fuori.

LAFFRANCO. Dicevo, chiedo scusa ma è un problema proprio mio, nel senso che non essendo così forte di energie sono un po' meno paziente del solito, quindi mi scuso con i colleghi, le ho consumate tutte in questi giorni. L'appunto che volevo fare è il riferimento a laddove si afferma che la finalità di questo capitolo, e cito testualmente, è quella di rendere più trasparente l'azione di governo regionale offrendo all'opinione pubblica un rendiconto chiaro, affidabile, tempestivo dell'attività svolta. Da parte nostra invece riscontriamo una eccessiva prolissità e un tecnicismo nella descrizione dei fenomeni che di fatto non consentono a nostro avviso di raggiungere questo scopo, inoltre rileviamo che ciò che contraddistingue tutta questa seconda parte del documento è il fatto che le verifiche dei risultati appaiono a nostro avviso sin troppo generiche.

Il primo obiettivo del D.A.P. continua a essere lo sviluppo e la qualificazione della rete stradale, ferroviaria e aeroportuale, la dotazione infrastrutturale dell'Umbria è una questione annosa di cui tante volte abbiamo discusso e nel corso degli anni però il problema non possiamo non rilevare che è rimasto tale e quale. Due le principali criticità, la distribuzione territoriale della rete stradale e la qualità della rete, cioè la dotazione di

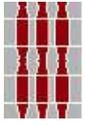


strade della grande comunicazione rispetto a quella più periferica. Inoltre le strade risultano poco sicure, infatti il dato sulla percentuale di incidenti stradali rispetto alla popolazione è ben al di sotto, se volete ben al di sopra, secondo come si voglia dall'interpretazione, rispetto alla media nazionale.

Anche per l'infrastruttura ferroviaria si presenta un problema di cattiva distribuzione, tant'è che una buona fetta di popolazione non può usufruire del servizio, e questo spiega il modesto utilizzo del trasporto ferroviario. Per quanto riguarda le infrastrutture stradali relativamente alla vicenda della E45 nel D.A.P. si fa riferimento a un programma di potenziamento che ne prevedeva la trasformazione in autostrada, per tale intervento, come è noto, l'ANAS ha presentato un progetto preliminare sul quale la Regione si limita ad affermare che sta effettuando le proprie valutazioni anche nell'ambito della procedura di VIA. L'unico elemento certo, che grazie ai ricorrenti veti posti da alcune forze politiche della maggioranza, segnatamente i Verdi e Rifondazione Comunista, nel D.A.P. la trasformazione della E45 in autostrada passa ormai in secondo piano. Inoltre l'Amministrazione regionale ha posto all'attenzione del Governo nazionale l'esigenza di una immediata manutenzione ordinaria e straordinaria della strada nonché finalmente della sua messa in sicurezza, considerati i volumi di traffico raggiunti, ma sulle garanzie fornite in tal senso dal Governo nulla in realtà possiamo leggere di certo, garanzie non vengono neanche fornite in merito alla carenza di risorse, in ordine alla progettazione definitiva del nodo di Perugia.

Relativamente alle opere del cosiddetto Quadrilatero la E78 è ancora in alto mare, non vengono date indicazioni concrete sul percorso definitivo prescelto, senza il quale, non si può, come è ovvio, procedere alla progettazione. La Regione al momento si limita solo a simulare ipotesi alternative di tracciato.

Nulla poi viene detto in merito al completamento della Perugia – Ancona, anzi non si fa cenno alcuno alle questioni relative alla sospensione dei lavori che tanto preoccupano i residenti e il mondo imprenditoriale umbro. Per non parlare poi di progetti quali la variante di Tavernelle o la SS219 Pian d'Assino, tratto Gubbio – Mocaiana, sui quali si sono concentrate per anni e vanamente le aspettative dei cittadini interessati, disillusi di volta in volta da promesse e rassicurazioni sino ad oggi per la verità non mantenute. Sul versante del trasporto ferroviario, in particolare della FCU è assolutamente necessario un innalzamento della qualità del servizio, si parla sempre testualmente di aggiornamento delle priorità dei piani di investimento, ma ancora oggi ci troviamo a fare i conti con un

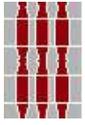


servizio assolutamente lento, antieconomico, inefficiente, inquinante. Inoltre grave è a nostro avviso la mancanza di impegno per il collegamento a nord. Altro fattore di criticità risulta essere quello relativo alle cosiddette politiche di sviluppo, pochissime sono le somme destinate a questo settore, l'Umbria per la verità a nostro avviso presenta un basso grado di competitività. Anche qui si fissano una serie di obiettivi, ma si è veramente indietro, mancano passaggi essenziali come un documento sulle politiche industriali della Regione che possa poi concretizzarsi in legge, ad oggi non è stato ancora avviato in tal senso un confronto con le associazioni imprenditoriali.

Altro aspetto critico, e vedete che sto andando rapidamente, è la mancata riforma delle agenzie regionali, poche idee, poco definite, piuttosto confuse per Gepafin, il vuoto assoluto per quello che riguarda Sviluppumbria. La nostra Regione presenta poi uno scarso grado di internazionalizzazione, ben più basso della media nazionale, rispetto al PIL si rileva un basso valore dell'esportazione e un basso livello degli investimenti netti diretti della Regione all'estero, la Giunta nel documento di programmazione non assume una posizione netta e chiara su come riformare il sistema di sostegno alla promozione e alla internazionalizzazione del sistema produttivo.

C'è poi la questione dell'innovazione su cui molto si è discettato a seguito della pubblicazione da parte de Il Sole 24 Ore di una ricerca relativa alla distanza delle Regioni italiane dagli obiettivi fissati Lisbona 2010. L'Umbria per quanto riguarda l'innovazione come è noto si colloca ad un avvilente sedicesimo posto nella classifica, relativo al raggiungimento del traguardo fissato dall'Unione Europea, inoltre le spese che le imprese umbre destinano alla innovazione risultano essere inferiori alla media nazionale. Il sistema umbro si caratterizza per un modello di ricerca e di inseguimento che incorpora le innovazioni prevalentemente in modo applicativo, basate quindi su una ricerca condotta da fornitori, clienti e concorrenti. Dobbiamo dunque renderci conto che innovazione e ricerca sono connotati imprescindibili del sistema produttivo, l'innovazione è il vero motore dell'economia, l'unica via per lo sviluppo, che può rendere le nostre imprese finalmente competitive e capaci di affrontare il mercato globale.

Relativamente al capitolo della tutela e valorizzazione della risorsa umbra qualche osservazione ci viene immediatamente in mente in merito agli interventi che afferiscono la filiera turismo, ambiente e cultura. Il turismo, come è noto, come da noi sempre sostenuto, ma anche da molti colleghi della maggioranza, è una fonte di grande importanza per la nostra Regione, uno storico problema al proposito è quello relativo alla bassa permanenza



media del turista, addirittura l'Umbria si colloca al quartultimo posto, ben al di sotto della media nazionale, rispetto a questo parametro. E' evidente l'incapacità che fino ad ora c'è stata da parte della Regione a valorizzare i fattori di attrattività turistica.

In verità la Regione stessa si dà un obiettivo di crescita pari al 10% ma non ci spiega - vedo il collega Bottini che aveva problemi di salute e siamo contentissimi che li abbia superati - però come riuscirà a ottenerlo. Non si spiega inoltre come migliorare la qualità della ricettività, quella dei servizi turistici, la rete infrastrutturale per la mobilità dei turisti, intesa come accessibilità interna ed esterna, viabilità stradale e ferroviaria, e come promuovere efficacemente la Regione all'estero. E' evidente che presentare a New York piuttosto che a Melbourne una manifestazione come Umbria Jazz serve a promuovere un unico grande evento, e noi ne siamo lieti, ma certamente non può essere utile a promuovere anche l'intero sistema Umbria, comunque è già qualche cosa, in ogni caso la promozione non può essere affidata esclusivamente alle nuove tecnologie, pur importanti, attraverso la creazione di portali istituzionali. Sul nuovo portale avremo tempo di soffermarci quando capiremo se e come funziona, e quanto è efficace. Altro tema che merita qualche rilievo, che assume una notevole importanza per l'impatto che ha sull'ambiente, è quello relativo ai rifiuti. L'ultimo dato relativo allo smaltimento dei rifiuti che viene fornito nel documento è relativo purtroppo soltanto all'anno 2003. Si tratta evidentemente di un dato troppo poco recente per comprendere l'andamento della politica dei rifiuti, anche alla luce delle vicende relative ai rifiuti di provenienza extraregionale, e alla gestione molto contestata da parte dei cittadini interessati delle discariche di Pietra Melina e Orvieto.

Un vero fallimento va segnalato poi in materia di raccolta differenziata, per cui l'obiettivo che era stato fissato dal piano regionale dei rifiuti vigente per l'anno 2006, cioè quello appena trascorso, del 45% è assolutamente lontano dall'attuale che risulta essere del 30. Va inoltre sottolineato come la Regione voglia fare passare per suo un merito che non può essere considerato tale, cioè il fatto che da marzo 2006 tutti i rifiuti solidi urbani prodotti in Umbria vengono trattati in impianti di selezione e per riciclaggio prima di essere avviati in discarica, in forte anticipo rispetto alla scadenza 2007. Ci chiediamo per quale motivo la Regione preferisca investire i suoi soldi nel portare di fatto a spasso, e in modo costoso per i cittadini, tant'è che si scaricano questi costi sulle tariffe, tali rifiuti da una parte all'altra del territorio piuttosto che programmare la realizzazione di stazioni di preselezione, magari una per ogni ATO. Altro argomento di particolare rilevanza è quello



relativo alle politiche per il *welfare* e segnatamente alla tutela della salute. Rispetto a questo molti degli obiettivi che si erano prefissati nell'anno passato non risultano essere stati raggiunti, per quanto riguarda l'equità di accesso a cure efficaci si dice che sia stato approvato il piano regionale per il contenimento delle liste d'attesa, ma è evidente la sua inefficacia dal momento che il problema ancora persiste in tutto e per tutto.

D'altra parte non possiamo non riscontrare una certa reticenza da parte del pubblico a sfruttare le potenzialità offerte dalle strutture sanitarie e sociosanitarie private, parliamo del cosiddetto accreditamento istituzionale. La prova è data dal fatto che sono state presentate 50 domande di accreditamento, solo poco più della metà sono state seguite da visite dell'organismo di certificazione. La Giunta regionale d'altra parte appare non intendere modificare la propria politica verso i privati, riproponendo per il 2007 dichiarazioni di intenti solo di carattere generale.

Sotto il profilo della prevenzione è stato istituito un osservatorio regionale integrato sugli infortuni e sulle malattie professionali, a supporto dell'attività del comitato di coordinamento regionale, ma purtroppo, come anche oggi abbiamo dovuto constatare, il fenomeno delle morti bianche risulta più che mai attuale ed impellente. Non so come sia possibile andare avanti a discutere un argomento del genere così! Sotto il profilo dell'innovazione del sistema sanitario va ricordato come molti progetti vanno a rilento e con notevole difficoltà, citiamo il caso della vicenda del polo unico ospedaliero di Perugia o il caso di ospedali di territori importanti come quello del Trasimeno che, notiamo, e lo diciamo all'assessore Rosi, non si riscontra tra le priorità dell'anno 2007. Si parla di sostenibilità e di riequilibrio del sistema sanitario regionale, al 31/12/2005 il deficit ammontava a circa 100 milioni, e solo grazie all'integrazione del finanziamento a carico del bilancio regionale previsto nel D.A.P. 2004 – 2006 è pari a 84 milioni. Nonostante un congruo trasferimento del precedente Governo con la finanziaria 2006 pari a circa 53 milioni, si può parlare di un disavanzo di solo 16 milioni di euro, i dati dunque non vanno nella direzione indicata, quella cioè della sostenibilità del sistema. Inoltre la spesa sanitaria continua ad avere sul bilancio regionale una incidenza enorme, pari a circa il 67%, fatto che determina una delle principali cause della forte rigidità del bilancio stesso che vanifica la possibilità di investimenti in altri settori.

Nel D.A.P. c'è poi un capitolo molto importante dedicato alle grandi questioni regionali, si ripropongono in buona sostanza le linee strategiche che erano state definite nel cosiddetto patto per lo sviluppo rispetto al quale, come è noto, la Giunta regionale e le



parti sociali sono addivenute a un aggiornamento nello scorso dicembre, si tratta di progetti cosiddetti caratterizzanti, che si dovrebbero tradurre in una serie di obiettivi e priorità, che il D.A.P. definisce come, e cito testualmente, i punti di attacco di particolare significato per la promozione e lo sviluppo della comunità regionale. E' chiaro che a nostro avviso si tratta esclusivamente di buoni propositi, peraltro formulati in modo assolutamente generico, e che rischiano di fatto come è avvenuto negli anni scorsi di restare soltanto sulla carta. Non si è cioè in presenza di progetti veri e propri per cui all'individuazione di un obiettivo faccia poi seguito l'individuazione dei tempi e delle modalità degli interventi, ma soprattutto, cartina di tornasole per ogni tipo di progetto, delle risorse finanziarie necessarie all'attuazione di tali priorità.

Questo approccio risulta ancora più grave se si considerano altre due questioni fondamentali. Primo, i contenuti delle politiche regionali di internazionalizzazione, e sappiamo che l'Umbria ha un grado di internazionalizzazione ben al di sotto della media nazionale, un dato che è molto più vicino alle Regioni meridionali piuttosto che ai dati relativi a quelle del settentrione, la promozione di *network* stabili di impresa orientati all'innovazione, e poi in verità c'è una terza questione fondamentale relativa alle misure per la riduzione della disoccupazione intellettuale e femminile di cui non si ha nessuna traccia.

C'è da dire poi che avremmo auspicato una maggiore selettività nell'individuazione delle materie ritenute strategiche, invece c'è un elenco smisurato, in tal modo si sarebbero potuti fissare degli obiettivi a medio termine, incanalare le risorse, realizzando contestualmente un sistema di monitoraggio che consentisse all'opinione pubblica che era stata richiamata nella parte relativa - diciamo così - alla introduzione alla quale facevamo precedentemente riferimento come destinataria delle verifiche possibili, cosa che invece non è stato fatto, e quindi risulta particolarmente difficile verificare quanto effettivamente realizzato. Fallimentare risulta essere a nostro avviso anche la metodologia per cui l'attività di concertazione e partnerariato si è svolta molto poco nei tavoli territoriali e nei tavoli tematici non si è realizzato in misura adeguata quel ruolo di laboratorio per la costruzione degli indirizzi strategici regionali che essi avrebbero dovuto rappresentare.

Un altro problema politico è il fatto che la Giunta non è ancora riuscita concretamente a realizzare delle vere riforme strutturali, l'Umbria come è noto necessita di una seria riforma della pubblica amministrazione, nel senso di riorganizzazione che diminuisca i costi, aumenti l'efficienza, tagli i tempi delle procedure, distribuisca incentivi in base ai



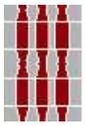
risultati, in termini di efficacia dei servizi per i cittadini, aspetto non trascurabile anche quello relativo alla gestione del patrimonio immobiliare regionale. Si continua a non chiarire come si intendano impegnare le risorse recuperate dalle dismissioni effettuate o quelle *in itinere*, senza fare cenno ad eventuali vincoli di destinazione che dovrebbero conservare, trattenere, nei territori di ubicazione di tali dismissioni, le somme recuperate, con vantaggi che a quel punto risulterebbero evidenti e con ricadute dal punto di vista economico tanto per i cittadini quanto per le imprese di quei territori. Siamo ancora in attesa poi della ormai fantomatica, così potremmo definirla, riforma endoregionale la quale dovrebbe consentire di raggiungere un importante obiettivo qual è quello del contenimento della spesa del personale di funzionamento e la spesa di amministrazione regionale risulta ancora evidentemente troppo elevata. Il rischio però non deve essere quello di una riforma che snellisca da un lato e appesantisca dall'altro, basti pensare alle Province, che per effetto di una delega di competenza progressiva, di fatto hanno visto incrementare enormemente il proprio organico.

In conclusione, perché tante parole sono già state spese adeguatamente dai colleghi Lignani e Modena e magari anche altri colleghi intenderanno dare il proprio contributo a testimonianza di come i gruppi dell'opposizione credo che siano ormai pienamente nelle condizioni di svolgere non solo il proprio ruolo di controllo ma anche quello di proposta, voglio però concludere con un bilancio complessivo sia pure molto breve. Da parte nostra riteniamo che il documento annuale di cui stiamo trattando sia soltanto come i precedenti una stanca ripetizione di obiettivi e di impegni che denoti una sostanziale incapacità della Giunta regionale a poter pervenire alla loro realizzazione, un documento caratterizzato da analisi sovrabbondanti, da verifiche dei risultati e assunzioni di impegni troppo spesso generici e soprattutto carente nei progetti e nella individuazione delle risorse finanziarie da mobilitare. È di tutta evidenza che i gruppi dell'opposizione voteranno contro questo documento annuale che giudichiamo totalmente deludente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

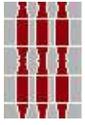
PRESIDENTE. Grazie, consigliere Laffranco. La parola alla consigliera Girolamini, prego.

GIROLAMINI. Venendo dalla discussione della Commissione riforme statutarie sul regolamento e sui tempi, peraltro il regolamento è stato inviato in aula, quindi speriamo di



discuterlo molto presto, però devo dire che anche il dibattito di questa mattina mi convincerebbe e mi convince sempre di più ad utilizzare il modello Bruxelles, un modello di tempi ancora più ristretti. So di essere una voce abbastanza isolata in questo senso, però lo ridico anche perché il D.A.P., il documento di programmazione regionale, è quello che tutti i colleghi hanno detto però poi alla fine io credo che noi dobbiamo riflettere sul fatto che il Consiglio regionale debba essere sempre di più la sede delle decisioni, la sede nella quale vengono riportate le posizioni delle coalizioni dei gruppi, ma le posizioni appunto delle decisioni. Detto questo, io cercherò di da un lato di non ripetere alcune cose e non ripetermi. Le grandi questioni regionali: quelle sono scritte nelle dichiarazioni programmatiche, nella mozione di maggioranza che abbiamo approvato al termine della discussione delle dichiarazioni programmatiche, quindi non credo che noi dobbiamo oggi rielencare quali sono le grandi questioni regionali, se non invece aggiornarle, comprendere a che punto siamo nella loro attuazione e qui ovviamente mi richiamo alla relazione annuale che è stata fatta dalla Presidente della Giunta nella precedente legislatura cui per motivi personali non ho potuto partecipare, e quindi cosa si fa per andare avanti e quali sono le priorità per andare avanti.

Pertanto io penso che potremmo anche pensare ad uno strumento ancora più snello, ancora più essenziale anche perché su alcune cose, come noi abbiamo detto nella risoluzione di maggioranza, che penso che abbiamo votato tutti i gruppi, alcune cose poi vengono per forza rinviate ai dovuti approfondimenti, per esempio sulla questione dei rifiuti si dice che c'è la necessità di andare a rivedere il piano dei rifiuti, di riaggiornare il piano dei rifiuti. Quindi quello sarà poi l'elemento di programmazione sul quale ovviamente indicazioni, decisioni, scelte programmatiche particolari dovranno essere risolte. La discussione è una discussione un po' di carattere generale, però in premessa una cosa la voglio dire, mi dispiace che non ci sia il collega Dottorini, ma siccome qua a forza di correre dietro le bandiere, della necessità di mettere le bandiere, rischiamo di mettere più bandiere di altre cose fondamentali, allora siccome è stato oggetto, io non ho gradito, e lo dico al termine femminile, non ho gradito per niente le aggiunte che sono state fatte alla relazione del D.A.P., che sono state le aggiunte del gruppo dei Verdi, assolutamente voglio dire accettabili, da prendere in considerazione ma come dovevano essere prese in considerazione, siccome è stato discusso a livello di maggioranza e cioè semmai dovevano essere contenute all'interno della risoluzione di maggioranza, io credo che non sia stato assolutamente né un tener conto di un rispetto regolamentare e istituzionale da

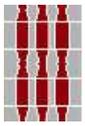


una parte, né tanto meno di un rispetto di natura politica della coalizione.

E tutti quanti sappiamo quanto invece ci sia bisogno di tenere coesa la coalizione, per le grandi scelte che abbiamo di fronte, le grandi riforme, come venivano dette prima, ma anche, e faccio solo una passatina veloce, per le scadenze che noi abbiamo anche amministrative sui territori e sulle quali, se dovessimo ragionare, e a me piace ragionare in termini di bandierine, io sono pronta ad aprire il confronto, a tenere alto il confronto fuori anche da questa sede. Quindi, detto questo, siccome il linguaggio della chiarezza credo sia sempre linguaggio da apprezzare, perché è stato chiaro nelle riunioni di maggioranza, avevo capito che si sarebbe modificata la situazione, invece me la sono ritrovata qui in sede di Consiglio, e quindi sono stata altrettanto chiara.

Allora, dicevo, la maggioranza dopo una discussione ha proposto e proporrà anche una risoluzione che tende ad evidenziare alcune priorità e alcuni elementi fondamentali. Certo, noi abbiamo notato due cose, la prima: nella partecipazione promossa dalla Commissione consiliare, noi abbiamo la partecipazione soltanto di due soggetti. Evidentemente questo ci pone il problema di un'urgenza di andare a vedere gli strumenti della partecipazione, urgenza che è nella Commissione riforme e quindi, completato il lavoro del regolamento, sarà questo, insieme al Consiglio delle autonomie locali, un altro impegno che speriamo in maniera veloce potremmo fare e portare nel Consiglio. Inoltre noi parliamo di una discussione un po' di carattere generale. Sulle cose che condivido non torno, voglio solo sottolineare due o tre questioni, la prima: la necessità della riforma endoregionale che deve essere accelerata. Ovviamente noi non possiamo non tener conto però di quello che è il quadro nazionale di riferimento, i cambiamenti che stanno accadendo a livello nazionale, per questo abbiamo proposto un seminario sul codice della pubblica amministrazione, che peraltro ha avuto il parere della conferenza unificata, quindi pareri favorevoli con una serie di emendamenti. Noi come Commissione riforma insieme con l'istituto di studi giuridici e con la Presidenza del Consiglio regionale stiamo organizzando una giornata di studio e di seminario per noi, per gli amministratori, per dibattere, per comprendere ma anche, forse è un po' tardi, per dare eventualmente un nostro contributo e soprattutto per capire quali sono i punti di cambiamento rispetto alla discussione precedente che noi abbiamo fatto sulla riforma endoregionale.

E perché è importante? È importante perché è una delle questioni che, anche al tavolo del patto, sindacati e imprese pongono in maniera molto forte a sostegno della ripresa economica, è la riforma di una Pubblica Amministrazione veloce, snella, efficiente che



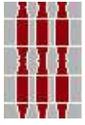
semplifichi la vita dei cittadini e la vita delle imprese.

Ora qui a me interessa anche ricordare un dato che sentivo anche nelle discussioni e in alcuni confronti in televisione: i dipendenti pubblici del sistema italiano non sono nella media dei dipendenti europei dal punto di vista del numero. Quindi, forse si può dire che non sono collocati in maniera razionale eccetera, ma come numero complessivo siamo nella media europea. Dove invece rispetto alla media europea abbiamo qualche *handicap* è rispetto alla velocità dei tempi, all'eccessiva burocratizzazione e quindi la necessità, come dicevo prima, di andare velocemente alla questione delle riforme endoregionali, delle riforme istituzionali, per poter non solo ovviamente mantenere gli impegni che abbiamo assunto con il programma elettorale, ma anche per poter dare concretamente un sostegno alla ripresa economica.

L'altra questione che ho trovato, e che è in uno dei dieci punti che io condivido peraltro, è che c'è stato anche, lo voglio sottolineare - ai fini di una lettura chiara e sintetica le schede prospettiche hanno molto aiutato per obiettivi e per progetti - c'è stato oggettivamente uno sforzo. Di questo dobbiamo ringraziare la Giunta, l'Assessore e la struttura, perché ci hanno consentito di cogliere anche immediatamente quelle che erano le proposte e quelli che erano un po' gli obiettivi e le indicazioni. Ma nei dieci punti che ovviamente si condividono, che sono stati presi come punti prioritari, io voglio soffermarmi su un altro punto, che è quello della questione energetica.

Pur avendo delle responsabilità, avendo avuto la delega nella precedente legislatura del piano energetico regionale, debbo dire con molta serenità che a forza di fare mediazioni, confronti, di tagliare un po' le ali insomma, siamo arrivati a un piano energetico che dava delle potenzialità, però poi nella realtà, ad esempio, parlo dell'eolico, non ha dato la possibilità di utilizzare appieno una delle fonti che è sicuramente una fonte estremamente economica, estremamente importante. Però io penso che noi dobbiamo riaggiornare un po' anche quello strumento di programmazione regionale, ridiscuterlo perché la questione energetica è una questione urgente e di emergenza a livello nazionale ma lo è anche nella nostra realtà.

E non so, non credo che sia sufficiente, seppure importante, finalizzare soltanto la questione alle fonti rinnovabili. Credo che, invece, debba essere fatto un ragionamento un po' più ampio. Ma rispetto appunto ai dieci punti, io credo che questi siano non esaustivi ovviamente delle priorità che sono peraltro contenute nello stesso D.A.P., ma che abbiano bisogno di approfondimento e quindi di poter di tradursi da strategie a progetti operativi. Io

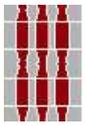


credo che su questo il Consiglio poi debba essere anche chiamato a pronunciarsi perché il D.A.P. possa manifestarsi in tutta la sua concretezza. Se una osservazione mi sento di raccogliere nelle osservazioni che sia al tavolo del patto, sia sui giornali è stata fatta è di una maggiore concretezza nella individuazione delle azioni almeno per alcuni settori, per dire tempi e modalità, le risorse le vedremo poi nella finanziaria, per raggiungere quegli obiettivi e quindi ovviamente per passare dalle dichiarazioni di strategia alle dichiarazioni un po' più concrete.

Ovviamente quando parliamo di elementi di concretezza e di tempi, io penso ad esempio anche alla questione della riforma delle strumentazioni regionali. Penso però ad un'altra cosa, che introdussi nella dichiarazione sulla sussidiarietà orizzontale. Io dissi: "non vorrei che fatta la legge, abbiamo pensato di concludere questo dibattito". Mi pare che così è, dopo un po' di mesi, mi pare proprio che così è. Noi dobbiamo declinare quella legge, in termini veri, sostanziosi, in termini reali, perché altrimenti rimane una, siamo stati una delle prime Regioni a legiferare in quel senso però rimaniamo su un terreno di carattere di principi. Invece le azioni nei vari settori credo che debbano essere portate all'attenzione di questo Consiglio.

Quindi, sul piano energetico e sui rifiuti ho detto. Da ultimo, la questione della innovazione, la questione della ricerca, che è una questione centrale, nazionale, una questione centrale nella nostra Regione dove sono stati raggiunti anche dei risultati importanti e questi vanno enfatizzati, vanno messi a fuoco perché sono stati fatti degli investimenti e dei passi in avanti estremamente importanti e dove - dobbiamo dire - il rapporto tra ricerca, imprese ed università è andato migliorando specialmente in questi ultimi due anni. Ma è ovvio che io quando parlo di università però vorrei essere molto chiara, non parlo solo dell'università di Perugia anzi, io vedo l'università di Perugia come un nodo, una rete che mette in relazione con altre università italiane ed internazionali perché oramai la ricerca è una ricerca di tipo internazionale e quindi è a quelle fonti che le nostre imprese hanno bisogno di accedere. Non tutte le risposte sono risposte in sede, molte risposte sono appunto fuori, ma il ruolo dell'università di essere rete, di essere cerniera, di essere finestra e sportello rispetto alle università italiane e straniere e centri di ricerca, credo che questo ruolo e questo nodo e questa responsabilità debba essere data, tenendo conto della caratteristica delle nostre imprese.

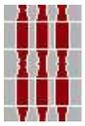
Noi esaltiamo quel 3 - 4 - 5% delle nostre imprese, che sono grandi imprese e che rientreranno nel programma industria 2015, ma dobbiamo pensare al 94 - 95% del



tessuto delle nostre imprese che se non vengono ulteriormente incentivate a costruirsi, a mettersi in una rete di impresa settoriale, in una rete di impresa omogenea, ovviamente non sono in grado di fare fronte ai mercati più ampi. E questo è anche un grande problema di cultura, la cultura dell'insieme, che è anche una cultura del vantaggio, che è anche una cultura della prospettiva, una cultura che deve stare dentro le forze politiche, le forze economiche oltre anche le associazioni, le forze culturali e l'università. Quindi è quel famoso clima, è quel famoso terreno fertile che consente di fare dei passi in avanti, il terreno della cultura e della innovazione.

Io poi termino con una proposta, una richiesta e una proposta. Io penso che la questione della disoccupazione o sottoccupazione dei giovani della nostra Regione, soprattutto dei giovani e delle donne laureate o diplomate, ma soprattutto di quelle che hanno un'alta preparazione formativa, credo che sia un problema vero, credo che sia uno spreco di risorse, mettiamola così, come spesso dice qualche Ministro a livello appunto di Governo. Il non utilizzare appieno le risorse giovanili preparate, le risorse femminili preparate significa rendere sempre più povera la nostra nazione e quindi significa rendere sempre più povera anche la nostra Regione. Ed allora io vorrei proporre al Consiglio, perché a mio parere è un'altra emergenza, quella delle prospettive dei giovani di questa Regione, che se ne vanno, alcuni se ne vanno, quelli di alta formazione, quella delle prospettive in questa Regione, e quindi di una seduta del Consiglio regionale che affronti in maniera integrata questo problema, il problema dei giovani, non solo dal punto di vista del disagio sociale, degli strumenti sociali, ma soprattutto dal punto di vista della formazione, dal punto di vista del collegamento con l'economia, quindi ricostruendo un quadro strategico che possa far capire a noi e anche all'esterno rispetto a questa emergenza giovanile, all'utilizzo delle risorse giovanili, quali e quanti azioni stiamo mettendo insieme, ricomponendo appunto un quadro estremamente importante.

Certo, poi nel bilancio noi troveremo la coerenza rispetto alle priorità, rispetto alle cose che sono state dette, sono scritte anche nel D.A.P., certo è che non possiamo non tener conto che oggi più di ieri c'è bisogno di una grande alleanza e di un grande patto tra i vari livelli istituzionali. Quello *slogan* felice del fare sistema tra livelli istituzionali, oggi diventa sempre più importante, perché non sfugge a nessuno che c'è una pressione fiscale diretta e indiretta che è ricaduta soprattutto sugli Enti locali ed è ricaduta soprattutto sui Comuni. E noi di questo non possiamo assolutamente non tenere conto, c'è un appesantimento sugli Enti locali che non può sfuggire e non sfugge certo alla Regione e quindi questo



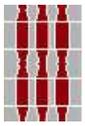
esige che tutti quanti insieme in un rapporto di sistema ancora più forte si debbano costruire percorsi di razionalizzazione, vie d'uscita anche rispetto a situazioni di difficoltà perché è inutile che diciamo che qualcuno dice che va tutto bene, quando poi andiamo a incontrarci con i cittadini normali - non per fare demagogia, ma mi pare che questo sia oramai l'esperienza di tutti - i quali poi soffrono e vivono le difficoltà di questo momento. E allora, se la politica ha un senso, deve averlo proprio nel ricucire fortemente questo dialogo tra se stessa, le istituzioni e i cittadini che governa, grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Nevi. Prego, ne ha facoltà.

NEVI. Grazie, signor Presidente, io sono tra quelli che pensa che il documento annuale di programmazione, la discussione sul documento annuale di programmazione non possa essere liquidata come la sta liquidando questo Consiglio regionale, perché se continuiamo così ho l'impressione che noi stessi, e parlo in particolare dei Consiglieri regionali, finiamo per autoeliminarci come ruolo perché questa del dibattito sul D.A.P. è un'occasione importante su base annuale per discutere sullo stato della nostra Regione, su quello che sono i dati, perché i dati sono importanti, e quelle che sono le politiche che ogni forza politica pensa di mettere in campo ascoltandoci reciprocamente. Capisco che la Presidente sa tutto, quindi non ascolta, ma il problema è ascoltarsi, perché a mio avviso c'è un problema anche di comunicazione tra maggioranza e opposizione che ci impedisce di costruire politiche che siano politiche migliori, più efficaci per i cittadini e per la nostra popolazione.

E allora, proprio per iniziare ed entrare con i piedi nel piatto, il D.A.P. si approva in contemporanea in un momento particolare della nostra Regione, perché speriamo non ci astraiano da quello che è il dibattito che sta avvenendo sui giornali, quotidianamente, che interessa le forze sociali ed economiche, che non è un dibattito solo tra maggioranza ed opposizione, ma che è un dibattito che sta andando alla radice della nostra Regione, che riguarda anche i cittadini, io almeno la vedo e la sento in questo modo, perché c'è una discussione all'interno delle amministrazioni comunali e all'interno della Regione che sta lacerando il tessuto sociale, abbiamo assistito, stiamo assistendo in questi giorni a prese di posizione molto forti, molte dure che tendono a mettere in discussione un punto, sul

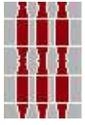


quale la Regione, il Presidente con il suo documento invece non ha inteso: che in Umbria non è che è proprio tutto rose e fiori. La situazione non è da terzo mondo, l'opposizione deve essere seria da questo punto di vista, ma nella relazione al D.A.P. ci sono dei dati, cara Presidente, che non sono completamente obiettivi, o meglio che fotografano una parte della realtà, noi dobbiamo cercare di fotografarla tutta questa realtà. E allora ci sono dei dati che sono allarmanti dal nostro punto di vista, ma non solo dal nostro punto di vista, dal punto di vista – ripeto - delle forze sociali, economiche. Sono dati che ci denunciano una ipertrofia del sistema pubblico, sono dati che ci dicono che la spesa pubblica in Umbria, Presidente, e questo è un dato che so che non fa piacere neanche a lei, perché ha fatto interventi in passato che vanno a focalizzare l'attenzione su questo punto, però ci sono dati che ad oggi rimangono in tutta la loro drammaticità. La spesa pubblica non della Regione, ma di tutto il sistema pubblico della nostra Regione, è aumentata nel 2005 del 2,5%, contro una media italiana di aumento che è più 0,2%, con una spesa per l'acquisto di beni e servizi che è al più 8,9%, contro una spesa della media italiana che è del 2,2%.

Significa che qualcosa non va da questo punto di vista, tralasciamo il dato che pure lei spesso ha ricordato degli acquisti di beni e servizi in sanità, anche in quello siamo su parametri che in Umbria non hanno eguali in tutta Italia, o comunque..., giusto, ha ragione, nel centro nord Italia, perché al sud ci sono, comunque per quanto riguarda le Regioni del centro Italia siamo completamente fuori da ogni parametro. Abbiamo una spesa corrente *pro capite*, sono dati dell'Istat, non sono del centro studi di Forza Italia, che è di 860,00 euro *pro capite* contro una media italiana di 794,00. Abbiamo i tributi per i servizi locali, questa è una fonte di Cittadinanza Attiva, che sono aumentati del 4% per l'Umbria e abbiamo il quinto posto in Italia, questo, Assessore, non nel 1960, sono dati 2005.

Abbiamo un reddito, abbiamo un dato brutto, molto brutto che ho letto ultimamente su "Il Sole 24 ore", la Provincia di Terni è all'88esimo posto in Italia per reddito delle famiglie. Il sistema sanitario nazionale, qui so già la risposta dell'Assessore che dice che l'Istat è una roba che non ci interessa e che i dati bisogna leggerli, però l'Istat dice che gli umbri perdono sempre più fiducia nel sistema sanitario regionale, che i servizi che eroga il sistema sanitario regionale non sono all'altezza delle aspettative degli umbri. Questo non è un dato dell'opposizione, è un dato su cui riflettere, un dato sul quale ci dividiamo sulle ricette eccetera, però sono dati che andrebbero riportati, che andrebbero approfonditi.

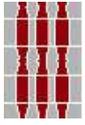
Abbiamo un dato sulla vetustà, sulla vecchiaia delle strutture ospedaliere che è anche



questo un dato allarmante... *(interventi fuori microfono)* ... se non è così prendo atto, meglio. Assessore Riommi, lei non si sbilanci troppo perché ha già dimostrato che con i dati non è molto preciso... *(Intervento fuori microfono dell'assessore Riommi)* ... io vorrei cercare di andare avanti con molta serenità, capisco che il dibattito di questi giorni mette un pochino in fibrillazione la maggioranza di centrosinistra, però passerà anche questo, non è un problema, Assessore, con calma.

Io voglio solo fare un'analisi dal mio punto di vista, vedo che però questi dati incominciano a essere un patrimonio di parecchi in questa Regione, non solo della opposizione di centrodestra, quindi cerchiamo di andare avanti. Questi sono tutti dati che sono riferiti appunto al 2005, a cui si aggiungono purtroppo le manovre di questi giorni, a cui faceva riferimento la consigliera Modena nel suo intervento, che noi stiamo stigmatizzando perché vorremmo sollevare il dibattito su un punto che, almeno questo, era scritto negli impegni della presidente Lorenzetti e comunque del Governo regionale, quello della invarianza della pressione fiscale.

Anche su questo, abbiamo avuto modo di parlare della addizionale regionale, su questo sono tranquillo, caro Assessore, voi nella vostra relazione al bilancio prevedete entrare maggiori per 9 milioni di euro, ci sarà un aggravio dello 0,2% per i contribuenti con reddito tra 15 mila e 26 mila, che guarda caso sono i più colpiti in assoluto anche dalle manovre locali, perché abbiamo fasce di esenzione che nel migliore dei casi si fermano a 9 mila euro di reddito e che mettono in seria difficoltà le famiglie medie umbre, posto che tutti e due siamo d'accordo sul fatto che tra 15 mila e 26 mila non ci sono i ricchi, però anche su questo potremmo avere qualche diversità di vedute. Noi consideriamo non ricchi quelli che guadagnano tra i 15 mila e i 26 mila euro, e sono il 45% dei nostri concittadini umbri. Ci sarà un aumento, anche questo passato un po' sotto traccia, perché nel D.A.P. si dice e non si dice, si trova una formuletta per confondere le acque, visto che si parla di acque, è stato bravo il consigliere Dottorini anche lì piazzando una bella bandiera a dire: "Finalmente quest'anno aumentiamo i canoni per le acque minerali". Questo pure è un altro aumento che ci dice che purtroppo che quello che dice l'assessore Riommi non è vero, cioè non c'è invarianza fiscale. Almeno per quest'anno bisogna che lo ammettiate, aumenteranno i canoni delle acque minerali, abbiamo già fatto una battaglia l'anno scorso su questo, continuiamo a essere completamente contrari, e non siamo soli, perché gli imprenditori, basta parlarci, non è che è gente che si arricchisce a danno della povera gente, questa è una visione che risale a vecchie impostazioni culturali che a noi non

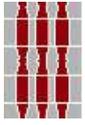


appartiene e che mette in seria difficoltà lo sviluppo economico e sociale della nostra Regione.

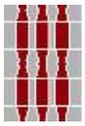
Le addizionali comunali che si stanno progressivamente avvicinando in tantissimi Comuni, al tetto più alto possibile dello 0,8%, quindi con incrementi spaventosi di quelli che solo i tributi locali, quindi Dosap, Ici, rifiuti, eccetera, sull'acqua stendiamo un velo pietoso. A questo si aggiungono vessazioni continue da parte dei Comuni con le telecamere, adesso c'è questa invenzione, il punto vero è che questi dati allarmanti sulla pressione fiscale e sul costo della pubblica amministrazione che ho citato si aggraveranno purtroppo di molto a causa della finanziaria del governo Prodi a cui, come avevamo detto anche qui, seguirà la batosta spaventosa che i Comuni dell'Umbria in particolare stanno assestando ai nostri concittadini.

Altro punto quello dei servizi pubblici locali. Se non ha proceduto come doveva procedere a nostro avviso la riforma dei servizi pubblici locali su base nazionale, è perché i Comuni e le Regioni in tutte le altre parti d'Italia, a parte sempre qualche caso che chiaramente esiste, fanno cassa con la gestione dei servizi pubblici locali, cioè queste sono le maggiori entrate, c'è stata anche qui una indagine de Il Sole 24 Ore, diceva che moltissimi Comuni anche nel nord Italia, stanno sostituendo le entrate con i proventi, gli utili delle aziende pubbliche, e questo purtroppo vale per tutta Italia, tranne che l'Umbria. Per l'Umbria è il contrario, cioè i servizi pubblici locali per noi sono uno spaventoso costo, non cito il caso di Terni, perché ormai è alla ribalta nazionale, quando vado in giro e dico che nove farmacie riescono a perdere 500 mila euro, dico: "no, ti sei sbagliato, non è possibile", invece è possibile, il centro multimediale, il consigliere De Sio l'altro giorno ha fatto un'interrogazione, lei ha risposto una cosa, dopo due ore abbiamo visto che è peggio di come pensa lei, perché neanche lei lo sa, perché neanche si controllano più i buchi spaventosi che ci sono, perché sono gestioni assolutamente devastanti, devastate da un principio che non è quello della managerialità, ma quello dell'appartenenza politica. E' chiaro che chi svolge questi ruoli bada più al consenso che non all'utile perché chiaramente quello fa politica, non fa il *manager* di professione, e su questo l'Umbria sconta un ritardo che è clamoroso, che è drammatico, perché... (*Intervento fuori microfono dell'assessore Riommi*) ...Assessore stia tranquillo, glielo diciamo noi che dobbiamo discuterne, questi sono dati che vi dicono tutti, che sono all'attenzione delle cronache quotidiane, sto dicendo cose piuttosto elementari.

Quindi il punto è questo, lo diceva anche la Girolamini, il punto vero è che qui si parla di



sussidiarietà sui massimi sistemi, in realtà il filo conduttore di questo Governo regionale è uno statalismo sfrenato, quello che alcuni, non noi, hanno chiamato nuovo statalismo regionale. Cioè qui siamo di fronte a una pubblica amministrazione che invade continuamente ogni settore, ve l'ha detto la Lega delle Cooperative, non Forza Italia, lo dice la Lega delle Cooperative che in ogni settore c'è un'invasione spaventosa nel campo del libero mercato, nel campo dell'impresa che non riesce a svolgere il ruolo che svolge in altre zone d'Italia perché il sistema pubblico qui in Umbria invade ogni cosa. L'abbiamo visto con la norma che ringraziando Dio è stata ritirata, che l'assessore Riommi ha portato in Commissione sui servizi pubblici locali, l'abbiamo visto sul documento sui trasporti che - diciamo - è stato molto criticato perché fa emergere un neo centralismo, statale, nella gestione di un settore come quello dei trasporti. Lo vediamo ovunque fino al tema dell'agricoltura dove la multifunzionalità dell'impresa agricola è messa in discussione dal fatto che le comunità montane invadono spazi che devono essere necessariamente riservati alle imprese. Questa è la sussidiarietà orizzontale, è lasciare fare al privato tutto quello che può fare a costi inferiori e con qualità maggiore rispetto al pubblico, è un modo di amministrare quotidiano, e riguarda il Global Service. Io ho partecipato personalmente a un convegno organizzato da CNA, Confartigianato e Lega delle Cooperative su questo, l'Umbria è al 1800 su questi temi, in altre zone anche amministrata dal centrosinistra siamo 50 anni avanti, parlo di Emilia Romagna, tanto per fare un esempio a voi molto caro. Questo è il punto che Forza Italia denuncia con tutte le forze possibili e immaginabili, vuole cominciare a denunciare con tutte le forze possibili e immaginabili, perché questo è il problema, ormai non si parla d'altro, e il dramma è questo, e dopo non ci dobbiamo meravigliare se aumentano le tasse, perché è normale che il sistema va finanziato, che qualcuno ci deve pensare e come se non appunto con la leva dell'imposizione fiscale? Quindi questa è una vera e propria differenza culturale, di impostazione di fondo, che c'è tra noi e il centrosinistra, e noi pensiamo che questo D.A.P. non dica nulla rispetto a questo, è un D.A.P., in questo senso, di assoluta totale conservazione, perché quando si va a mettere il dito su questi temi, la Presidente spesso si è anche adirata, viene fuori il finimondo perché avete una coalizione che purtroppo culturalmente non vi consente di andare avanti su questi temi, ma non vi consente nemmeno di andare avanti su temi che potrebbero essere più semplici, come appunto le riforme istituzionali che sono però una minima parte del processo riformatore che deve necessariamente colpire questa Regione se non vogliamo che questa Regione si agganci sempre di più ai parametri che sono tipici,

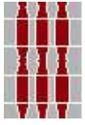


caratteristici, del sud Italia e non del nord Italia. Non siamo una Regione del sud oggi, ma se continuiamo ad amministrare con questa metodologia conservativa noi ci finiamo dentro, perché alcuni parametri che ho citato ce lo dicono già oggi che è così. Quindi, noi come centrodestra abbiamo fatto un'analisi approfondita, presenteremo degli emendamenti che andranno tutti in questa direzione e che saranno la nostra pietra miliare per il futuro. Auspichiamo però che ci sia un ascolto anche da parte della maggioranza perché se non cambieremo saremo destinati a soccombere, porteremo purtroppo le nostre imprese, i nostri cittadini verso una situazione che è tipica del sud Italia.

Questa è la scommessa che il centrodestra sta facendo a livello nazionale. Noi vogliamo che se ne cominci a parlare anche più chiaramente anche a livello locale perché poi il dato fondamentale è che sul livello nazionale, e ci sono segnali abbastanza positivi anche da parte del vostro Governo, si avvia questo percorso e poi non si segue sul livello locale, probabilmente il percorso sarà pressoché annullato. Noi andremo avanti su questa impostazione, io auspico che ci sia un ascolto e un confronto tra maggioranza e opposizione su queste cose, cioè su come andare avanti, su come riformare la Pubblica Amministrazione, secondo noi è giunta l'ora.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Vinti, prima che il Consigliere parli, è chiaro per tutti colleghi, che nel documento di programmazione non sono consentiti gli emendamenti, quindi quando si parla di emendamenti si deve intendere un documento che è una risoluzione di indirizzo che accompagna l'atto. Prego, consigliere Vinti.

VINTI. Grazie Presidente. Signora Presidente, colleghi consiglieri regionali e assessori, Rifondazione Comunista Sinistra Europea ritiene che la discussione odierna sul documento annuale di programmazione 2007 - 2009 possa rappresentare una occasione concreta per dare il segno di un cambio di marcia della scrittura di una nuova pagina in cui i temi dell'equità e della giustizia sociale assumono la centralità dell'intervento della politica regionale, nonché dell'avvio di nuove politiche di sviluppo economico e industriale incentrate sulla qualità delle produzioni e sulla centralità del territorio. Riteniamo che il D.A.P., ribadendo appunto la necessità dell'avvio della seconda fase del patto per lo sviluppo, nasca con l'obiettivo strategico di intervenire sui grandi temi dei bisogni, della redistribuzione dei redditi e delle risorse, della necessità di politiche locali, ispirate a



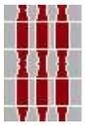
giustizia sociale, equità, solidarietà, salvaguardia delle risorse ambientali.

È con questo spirito che abbiamo agito in questi mesi, intervenendo per portare il nostro contributo al testo giunto oggi in Consiglio. Ci siamo posti alcuni obiettivi che in larga parte sono stati recepiti. Infatti, come non vedere l'attenzione che viene posta al tema del lavoro e della lotta alla precarietà, come non esprimere forte soddisfazione per la volontà di una lotta senza quartiere agli incidenti sul lavoro e alla tragedia delle morti bianche? Purtroppo anche ieri la tragica fine di un giovane operaio di Terni ripropone all'attenzione una inquietante scia di sangue che sul lavoro continua ad assegnare alla nostra Regione un ben triste primato.

Proprio per dire basta alle morti bianche che hanno funestato numerose, anche nella nostra Regione, e per rivendicare una decisa svolta nel senso della prevenzione e del miglioramento della sicurezza nei luoghi di lavoro, l'Umbria intera si è fermata in uno sciopero generale il 16 febbraio. La nostra è una terra che è stata segnata particolarmente da questi fatti luttuosi ed è quindi quanto mai opportuno inviare un segnale forte di cambiamento, esprimere la condivisa volontà di porre fine al quotidiano stillicidio di sciagure che si sono abbattute anche sulla nostra comunità. Questo è un obiettivo che possiamo realizzare, a condizione che grazie anche ad un rinnovato impegno da parte delle istituzioni pubbliche si riesca ad imporre anche da noi un nuovo modello di sviluppo ambientalmente e socialmente ed economicamente sostenibile.

Una diversa cultura di impresa che spinga le nostre aziende a preferire la strada di uno sviluppo basato sulla qualità della produzione piuttosto che quella sin qui percorsa dell'abbattimento fino all'estremo del costo del lavoro, al quale si legano i bassi salari, l'insicurezza, la riduzione dei diritti, le delocalizzazioni selvagge e il crescente incremento delle attività sommerse che purtroppo ci caratterizzano. Nel testo ci sono inoltre positivi elementi che tentano di definire interventi innovativi, per superare profonde lacerazioni sociali e territoriali, fatte di povertà di settori sempre più estesi della nostra società, in questo senso va la proposta della costituzione di un fondo regionale per la non autosufficienza.

Si evidenziano molti tratti positivi che danno il senso della volontà di agire nello spirito dell'innovazione e dell'attenzione sulle tematiche sociali, esprimiamo inoltre grande soddisfazione per l'indicazione della definizione di una politica industriale per l'Umbria, capace di salvaguardare alcuni settori colpiti dalle crisi produttive e di mercato, dal tessile alla ceramica, dalla meccanica all'abbigliamento, alla crisi profonda che investe la nostra

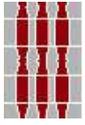


chimica. Sarà necessaria una svolta netta perché è evidente che solo politiche di redistribuzione del reddito e giustizia sociale, possono fare ripartire lo sviluppo economico. L'avvio del processo di riforma endoregionale potrà inoltre determinare, in un quadro di aumento delle competenze e di diminuzione delle risorse, significative economie di scala, evitando lo scivolamento di importanti funzioni pubbliche verso il mercato, e può inoltre costruire l'impianto di cooperazione istituzionale intorno a cui sviluppare i sistemi locali in un'ottica di generale semplificazione.

Infatti soprattutto i territori più deboli possono sostenere la sfida della costruzione di uno sviluppo fondato sulla qualità solo se inseriti all'interno di sistemi territoriali caratterizzati da elevata integrazione. Da tempo siamo impegnati nella difesa di scelte amministrativo-istituzionali fondate sulla razionalizzazione delle risorse per garantire risposte e servizi ai cittadini più efficienti e meno onerosi. Il nostro sistema sanitario crediamo sia un concreto esempio di quale impostazione la maggioranza che governa in Umbria si sia correttamente dato. Per questo ci riconosciamo sostanzialmente nella prospettiva di una riduzione a 5 delle comunità montane della nostra Regione, un numero che riteniamo adeguato sia in relazione alla totalità dei territori montani umbri sia al numero degli abitanti.

Ciononostante ci sfugge perché il riordino degli enti montani lasci fuori *a priori* i Comuni con una popolazione superiore a 25 mila abitanti. A questa impostazione ribadiamo la nostra contrarietà e la volontà di correggere la legge in questo come in altri punti. Restano alcune indecisioni, nella nostra Regione esiste una vera e propria questione salariale, che non può essere ulteriormente rinviata.

In media un lavoratore dipendente regolare ha percepito nel 2006 una retribuzione lorda pari a 21.293 euro che divisa per le canoniche tredici mensilità si riduce a 1.638 euro, sempre lordi, ogni trenta giorni. Se dal lordo si scende poi al netto, ovvero a quanto realmente entra nelle loro tasche, allora le cose si fanno assai più serie, perché ad essere ottimisti, tra tasse, contributi e trattenute varie si perde non meno di un 30%, la retribuzione mensile si riduce a 1.147 euro di media. Ma non finisce qui, perché occorre tenere conto anche di un altro fattore, ovvero che le cifre Istat si riferiscono alle cosiddette retribuzioni di cassa, il che vuole dire che in queste sono compresi gli effetti di eventuali rinnovi contrattuali intervenuti nel corso del 2006, arretrati compresi, visto che di norma da un po' di tempo a questa parte le scadenze contrattuali sono diventate ballerine. Per cui se andassimo a distribuire questa voce sui diversi esercizi di competenza, ripartendole per



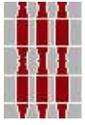
ciascun anno trascorso in vacanza di contratto otterremo una retribuzione reale ancora più ridotta.

Parlando di retribuzione media dei lavoratori dipendenti non possiamo poi ignorare che all'interno di questa grande famiglia convivono situazioni assai diversificate e per le differenze contrattuali esistenti tra i diversi settori produttivi e le diverse categorie e per i differenti ruoli di competenza e responsabilità assegnati ai lavoratori, operai, impiegati, tecnici, quadri, dirigenti eccetera. Possono perciò esserci molti lavoratori che percepiscono mensilmente molto meno dei fatidici mille euro mensili che rappresentano un vero e proprio spartiacque tra una vita di stenti e l'indigenza.

La prima conclusione che ci sentiamo comunque di dare alla lettura di queste cifre è che se le aziende incontrano difficoltà a competere sui mercati internazionali non possono certo imputarne la colpa ai loro dipendenti, con retribuzioni ancora inferiori a questa sarebbero per davvero condannati alla fame. La seconda è che senza ulteriore indugio il governo dell'Unione deve decidersi ad impiegare le maggiori entrate fiscali che sono state messe a segno nel corso del 2006 per aiutare le famiglie meno abbienti, quelle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, occorre dunque innalzare i salari dei lavoratori e degli operai umbri in particolare che sono inferiori di circa il 10% rispetto alla media delle Regioni del centro nord, è necessario aprire una trattativa specifica con le categorie imprenditoriali in modo da valorizzare e qualificare il lavoro, facendolo uscire dalla morsa precarietà sotto salario. Al tempo stesso è quanto mai opportuno stringere un nuovo patto con gli Enti locali per bloccare l'aumento delle tariffe pubbliche, potenziare la rete dei servizi pubblici ai cittadini, ma anche bloccare quelle privatizzazioni ad iniziare dal ciclo delle acque che hanno innalzato le tariffe e non hanno migliorato le prestazioni, hanno peggiorato le condizioni di lavoro ed abbassato stipendi e salari. La lotta all'evasione fiscale, enorme anche in Umbria, è la chiave di volta, la lotta all'evasione fiscale..., e perché non la pronunci mai, Urbani, ma adesso arriva la Finanza, la lotta all'evasione fiscale, visto che è un termine che a me piace poco, è enorme anche in Umbria a cominciare dagli imprenditori umbri, è la chiave di volta per il reperimento delle risorse necessarie per il potenziamento dello stato sociale.

PRESIDENTE. Collegli, lasciamo finire.

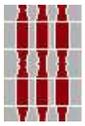
VINTI. E' la chiave di volta per il reperimento delle risorse necessarie per il potenziamento



dello stato sociale, per la stabilizzazione dei lavoratori precari, per aumentare la sicurezza sul lavoro, per sostenere un nuovo sviluppo economico di qualità. Su questo versante vanno compiuti enormi passi in avanti, passando dall'enunciazione di principio alla costruzione di strumenti efficaci, basati su banche dati e sulla partecipazione dei cittadini. Secondo Federconsumatori infatti negli ultimi quattro anni il potere d'acquisto degli umbri si sarebbe ridotto di quasi il 40%, questo in virtù non solo del rincaro delle merci che pure è stato ed è considerevole, ma anche per il concomitante perverso effetto prodotto da disservizi e aumenti tariffari.

È una tesi questa che Rifondazione Comunista sostiene da tempo tant'è che si è fatta promotrice di numerose iniziative volte a contrastare questo fenomeno. In particolare a Perugia con l'avvio di una campagna di sottoscrizione popolare che ha registrato un considerevole successo per richiedere alle istituzioni locali il blocco totale delle tariffe di loro competenza e nessun incremento di imposta. Del resto tutte le ricerche in materia sia a livello nazionale che locale ci avvertono che un numero sempre crescente di famiglie fatica ad arrivare alla fine del mese, tanto che ormai si indebitano non più soltanto per fare fronte alle emergenze bensì anche per provvedere alla quotidianità. E fa fede la notizia riguardo al *boom* del credito al consumo, che nel 2006 sarebbe cresciuto del 24,8% rispetto al 2005, raggiungendo la stratosferica quota di 13 miliardi e 594 milioni di euro, a dircelo è una fonte quanto mai autorevole, l'osservatorio Assofin che è espressione delle banche e delle società finanziarie che erogano credito al consumo e che può quindi contare per le sue relazioni su dati sicuri attinti alla fonte. Questa consistente lievitazione dell'indebitamento globale dei consumatori fa sì che gran parte delle nostre famiglie si ritrovi a fare i conti con oneri pesantemente accresciuti, sia per quantità che per durata nel tempo. Infatti, è sempre Assofin a dircelo, dall'importo medio erogato di 7.596 euro al primo semestre del 2002 si è giunti a 12.599 euro al gennaio scorso, e anche le durate contrattuali massime si sono dilatate passando nel giro di pochi anni da 60 a 84 mesi ovvero da 5 a 7 anni. Siamo in sostanza alla richiesta di un nuovo prestito per pagare quelli precedenti, tutto questo naturalmente con viva soddisfazione e larghi margini di guadagno per gli istituti eroganti che fiutando l'affare hanno tempestivamente promosso nuove e più allettanti formule di convincimento.

Se questa è la situazione tutto ci dobbiamo attendere dalle pubbliche istituzioni meno che un ulteriore prelievo forzoso di risorse dalle tasche degli utenti, tramite incrementi di imposte o imposizioni di tariffe più elevate per accedere a servizi indispensabili. Così

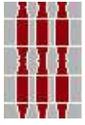


come purtroppo sembra si stia definendo il bilancio del Comune di Perugia, Comune e capoluogo di Regione, che propone un'addizionale IRPEF allo 0,7 e una bassa, troppo bassa fascia *no tax*, una politica fiscale che giudichiamo sbagliata e socialmente iniqua. Persino l'inflazione è più cara per le famiglie meno abbienti, ce lo dice l'Istat che per la prima volta ha pubblicato a febbraio i nuovi indici su misura, dai quali apprendiamo che nell'agosto 2006 per le famiglie a più basso livello di consumi l'inflazione era schizzata al 3,5% ovvero a un livello che le rilevazioni tradizionali non indicano da anni.

La spiegazione di tutto ciò è semplice, la composizione dei consumi di queste famiglie è diversa rispetto alle altre, perché ad esempio il capitolo abitazione, acqua ed elettricità incide nella misura del 25,6% sul totale della spesa, contro il 13,1% della media delle famiglie italiane. E guarda caso proprio su quelle voci si sono registrati i rincari più consistenti, colpite sono state soprattutto le famiglie che vivono in affitto o subaffitto che hanno assistito impotenti al continuo rincaro dei canoni. Stessa cosa dicasi per il capitolo prodotti alimentari, che per una famiglia "normale" assorbe il 23,6% della spesa, mentre per quelle dei pensionati con redditi bassi impegna ben il 42% del loro bilancio, ed anche su questi prodotti i rincari sono stati evidenti.

A questo fatto si lega in maniera diretta un fenomeno che sta assumendo un'evidenza sempre maggiore, la crescita dell'indebitamento delle famiglie che si diversifica per le sue caratteristiche proprio in relazione alla loro differente disponibilità economica. Per questo prioritario sarà anche un deciso confronto sulle politiche della casa e quelle abitative, per rafforzare la spesa sociale, per dare concreta risposta al caro affitto a quei cittadini che per più ragioni dispongono di bassi redditi, coinvolgendo tutti i soggetti del settore, le forze politiche, le organizzazioni sindacali, gli Enti locali per l'assunzione di un piano regionale di intervento strategico delle politiche abitative. Pensiamo che nei prossimi mesi nell'Unione si debba aprire una discussione, non nei prossimi mesi, in queste settimane, si debba aprire una discussione seria e vera sulle questioni salariali e tariffarie che riguardano gli interessi dei cittadini di questa Regione senza disperdersi nei vicoli ciechi suggeriti da settori economici assai influenti.

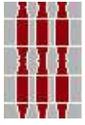
Non mi voglio attardare sulla definizione semantica più corretta per definire la fase due del patto per lo sviluppo, lo slancio che si deve dare è comunque quello delle riforme, riforme vere che devono liberare lo spazio di progresso sociale per migliorare le condizioni di chi oggi sta peggio nella nostra Regione, le critiche e i limiti del D.A.P. devono rappresentare lo stimolo per costruire il consenso attraverso una maggiore partecipazione democratica ai



processi decisionali, bisogna continuare con più coraggio sulla strada dell'equità e dello sviluppo, ci attendono mesi in cui bisogna affrontare nodi importanti e l'unico modo per evitare incomprensioni con i cittadini è il rispetto del programma, punto di riferimento sul quale abbiamo ottenuto il consenso e vinto le elezioni, diamo un'anima alla nostra azione e teniamo alta la speranza di un futuro per le giovani generazioni umbre.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Collegli sono le 13.30, se interrompiamo adesso riprenderemo alle ore 15.00 precise, che penso sia un orario ragionevole.

La seduta è sospesa alle ore 13.30.



VIII LEGISLATURA XXXV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta riprende alle ore 15.20.

OGGETTO N. 216

DOCUMENTO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2007/2009

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consr. Dottorini

Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. delib. n. 167 del 31/01/2007

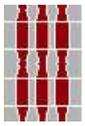
Atti numero: 709 e 709/bis

PRESIDENTE. Cominciamo gli interventi del pomeriggio. Il primo a prendere la parola è il collega Masci. Prego, Consigliere.

MASCI. Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, il D.A.P. 2007 – 2009 rappresenta lo strumento fondamentale della programmazione finanziaria regionale, dove vengono delineate le politiche di governo nel medio e breve periodo. Il documento si compone sostanzialmente di due parti fondamentali che seguono un criterio logico...

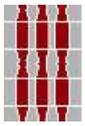
PRESIDENTE. È un invito che vorrei fare a tutta l'Aula, chi sta all'interno e all'esterno dell'emiciclo per cortesia... Prego.

MASCI. ... di ordine metodologico: la prima attiene alla verifica dei risultati conseguiti con il precedente D.A.P. 2006 – 2008; la seconda delinea gli indirizzi e gli obiettivi di prospettiva della programmazione. Naturalmente l'atto non trascura la valutazione delle dinamiche socio economiche di più ampio orizzonte, riferite al quadro congiunturale dell'economia internazionale e nazionale e le scelte operate nel settore dal Governo con



D.P.E.F. e Finanziaria. Risulta di tutta evidenza come la parte più importante sia quella riguardante la verifica di risultato, e più in generale quella che delinea lo stato delle condizioni socio economiche della nostra realtà regionale. Avere un quadro di buona risoluzione di questo aspetto consente, infatti, una più centrata e corretta puntualizzazione degli interventi da porre in essere, a sostegno dello sviluppo conferendo loro appropriatezza ed efficacia. Va apprezzato, al riguardo, lo sforzo compiuto nel fotografare la situazione regionale, facendo ricorso ad indicatori, i cosiddetti RUICS, di elevata affidabilità scientifica, nel tentativo di rafforzare il sistema di *governance* regionale, quale significativo passo in avanti nella realizzazione di un compiuto controllo strategico di gestione. Fatto importante perché corrisponde all'esigenza, più volte manifestata anche all'interno di questo consesso, di comprendere l'efficacia che producono gli atti e i provvedimenti che vengono adottati nei vari settori d'intervento. Ma vediamo quale situazione viene rappresentata dall'analisi conoscitiva effettuata con i citati misuratori – e io aggiungo anche con l'ausilio di quella de "Il Sole 24 ore" Centro Studi Sintesi, pubblicata il 12 di marzo ultimo scorso – dalle risultanze combinate emerge, in primo luogo, che l'economia umbra ha reagito bene in questi ultimi sei anni, caratterizzati da una evidente stagnazione economica che ha interessato il nostro Paese e gran parte dell'Europa. Anzi viene evidenziata la buona *performance* che la posiziona nel 2005 al settimo posto della graduatoria complessiva delle Regioni per quanto riguarda la competitività, con un valore di 0,43, affiancando il Veneto e guadagnando cinque posizioni rispetto al 2004. Non sono esenti nell'analisi, tuttavia, elementi di criticità riscontrati soprattutto nell'innovazione, vedi settori *hi-tec* e brevetti e nell'apertura verso l'estero. Situazione confermata anche dalla ricerca de "Il Sole 24 ore" che misura la velocità di avvicinamento di ogni singola Regione agli obiettivi di Lisbona nel periodo 2006. Anche in questo *report*, la nostra Regione compare al settimo posto delle distanze dai *target* subito dopo l'Emilia Romagna, al secondo posto nella graduatoria della coesione sociale e sostenibilità ambientale, al quarto nell'occupazione; mentre scende significativamente al sedicesimo nell'innovazione. Questo significa un generale miglioramento che valida la giustezza della direzione di marcia seguita fino ad ora.

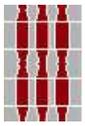
Necessita, tuttavia, correzioni e manutenzioni finalizzate da un lato a colmare i *deficit* emersi e dall'altro a migliorare ulteriormente le dinamiche competitive per fare in modo che l'Umbria possa accogliere appieno le opportunità offerte dal risveglio dell'economia, che ha ripreso a correre, dopo un lungo sonno durato ben sei anni. Basta qui verificare



anche l'andamento del PIL a livello nazionale che passa dallo 0,1 del 2005 all'1,9 del 2006, con una proiezione del 2 immaginata per il 2007, con un debito pubblico che scende dal 4,8 al 2,8 per capire come le condizioni della ripresa ci siano tutte.

Per questo è necessario imprimere una forte accelerazione ai processi di riforma e di modernizzazione in atto, al fine di cogliere obiettivi di miglioramento del Prodotto Interno Lordo, dell'occupazione e dell'innovazione. Obiettivi, peraltro, allineati alle strategie di Lisbona che governeranno le risorse finanziarie dei nuovi fondi strutturali 2007–2013. È una vera sfida, in cui dovrà registrarsi la massima consapevolezza e senso di responsabilità di tutti: maggioranza ed opposizione - in questo momento non esiste, non c'è - in un confronto costruttivo che faccia scaturire le diversità, le diverse concezioni, affinché si possa meglio riflettere e decidere su tali argomenti nell'interesse generale della nostra comunità regionale. È un passaggio, questo, sensibile per l'affollamento delle questioni nelle quali siamo chiamati ad esprimerci come Consiglio regionale, mi riferisco evidentemente al documento in esame, al bilancio che si tratterà la prossima settimana, al Patto per lo Sviluppo Fase 2, riforme istituzionali, riordino delle strumentazioni, nuovo piano sanitario, piano sociale e fondi strutturali. Rappresentano infatti i temi salienti nei quali interessare una forte discussione e dove si misurano il protagonismo e l'autorevolezza delle istituzioni e del Consiglio regionale. Qui dove si misura anche la ricentralizzazione del Consiglio regionale, ma a me pare che dopo pranzo si ricentralizza poco. Sono atti complementari ed integrativi – non mi soffermo molto su quel tema della ricentralizzazione – di un disegno strategico complessivo che deve puntare ad “efficientare”, modernizzare, innovare il sistema Umbria per renderlo maggiormente competitivo e in grado di rispondere al meglio alle nuove sollecitazioni di mercato. Se il cavallo beve – come si dice in gergo economico – è necessario corrispondere e cogliere appieno questa opportunità, ciò significa reperire risorse finanziarie da mettere in campo per alimentare la propulsione del motore della ripresa. Vi è obbligata, se si vuole peraltro garantire la tenuta del *welfare* in termini qualitativi e universalistici, e incentivare l'occupazione, soprattutto quella femminile e intellettuale che registrano problematicità nella nostra realtà regionale. Liberare risorse da impiegare con criteri sempre più selettivi, per incentivare prioritariamente lo sviluppo delle eccellenze: questo è il disegno da far emergere in coerenza con gli obiettivi strategici del Patto e con i nuovi scenari del quadro strategico nazionale.

Significa sostanzialmente sostenere in via principale le imprese che funzionano, che



hanno mercato, che producono reddito e, quindi, occupazione. Imprese che dovranno essere necessariamente individuate con idonei criteri identificativi; come risulta di preminente interesse l'individuazione delle priorità d'azione al fine di concentrare risorse e attenzioni su una platea circoscritta d'interventi da attuare con tempistiche e modalità predefinite. Una scelta innovativa, questa, che qualifica fortemente il D.A.P. attraverso l'individuazione dei cosiddetti "progetti caratterizzanti" che rappresentano un importante segno di concretezza, di efficacia e di forte responsabilizzazione delle istituzioni e delle parti in causa, ovvero delle parti contraenti. Un modo intelligente di individuare, tra le tante priorità, quelle che possiedono una reale fattibilità, una reale misurabilità e una compatibilità con il quadro strategico complessivo. È una pratica selettiva, che riduce gli effetti negativi della dispersione, delle risorse, non solo quelle materiali, anche quelle umane, che conferisce reale effettività ed efficacia all'azione di governo e soprattutto ingenera certezze all'economia. Al riguardo, è stato individuato un mix bilanciato di progetti che puntano alla promozione dello sviluppo, operando – ed è questo l'altro dato significativo apprezzabile politicamente – nel sistema Umbria, complessivamente inteso questo sistema, interventi che sostengono e impegnano le piccole e medie imprese, quale componente fondamentale della nostra realtà produttiva. Le impegnano su prospettive d'innovazione e messa a rete, perché questa è la criticità che viene registrata; nuove politiche a sostegno dell'internazionalizzazione e quelle relative alle fonti energetiche innovative. Ma anche rivitalizzazione dei centri storici ed incentivazione dei settori dell'infanzia e della non autosufficienza per accrescere il ruolo fondamentale e insostituibile della famiglia. Così come non sono stati trascurati i temi cruciali della disoccupazione, della sicurezza e qualità del lavoro. Quindi, la qualità del prodotto deve corrispondere anche alla qualità del lavoro, per passare infine alla questione del riordino della Pubblica Amministrazione. Come si può notare i settori di intervento tratteggiano una concezione dello sviluppo inteso in una logica di Stato sociale attivo. Un disegno dell'economia fortemente umanizzato ed inclusivo, che si fonda nella coesione attraverso pratiche concertative, in termini di convergenza degli interessi, della pluralità di attori economici e sociali, che operano e governano i territori. E questo evidentemente nei riferimenti macro che sono sempre, mi piace ricordarli, il territorio, la coesione sociale, Lisbona, fare sistema, qualità e identità. Questo è il dato più significativo che emerge come sfondo dal D.A.P. che riveste in questo momento una grande rilevanza poiché si colloca nell'avvio della Fase 2 del Patto e del nuovo ciclo di programmazione 2007–2013



della politica regionale di sviluppo con riferimento a quella di derivazione comunitaria, mi riferisco evidentemente ai fondi strutturali e al nuovo piano di sviluppo rurale.

Va dato atto dello stretto legame di coerenza che lo contraddistingue sia rispetto ai punti di continuità e a quelli di discontinuità, contenuti nel Patto Fase 2, sia in relazione agli indirizzi strategici delle politiche di promozione e sostegno dello sviluppo del sistema produttivo umbro.

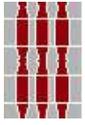
Per queste ragioni, condividiamo come gruppo della Margherita le scelte e le strategie contenute nei progetti caratterizzanti che risultano a nostro avviso l'aspetto più importante del documento. Nel momento in cui condividiamo questo giudizio, intendiamo rivolgere delle raccomandazioni di metodo, nel senso che coerenza e selettività trovino riscontro in progettazioni concrete e dettagliate ed una congruenza nelle poste di bilancio e nei piani operativi regionali.

Inoltre riteniamo di effettuare al riguardo quattro considerazioni che, a nostro avviso, risultano di preminente interesse e in particolare, dal nostro punto di vista, la priorità è rappresentata dalla riforma del sistema istituzionale e della Pubblica Amministrazione nonché dei pubblici servizi, una roba che non costa economicamente ma che secondo noi è strategica per il perseguimento degli obiettivi a cui ho fatto cenno prima. Su questi argomenti chiediamo quel necessario e forte collegamento con le riforme nazionali, in modo da porre l'Umbria in un posizionamento avanzato.

L'altra questione, l'altro punto, tutto il disegno: patto, D.A.P., programmazione europea avrà successo nella misura in cui riusciremo come Regione a coinvolgere e responsabilizzare il protagonismo delle Autonomie locali e degli altri soggetti potenzialmente interessati. E' chiaro che mi riferisco all'università, alle Associazioni bancarie, alle Camere di Commercio e così via, alle categorie.

Ancora, massima determinazione nella valorizzazione e rafforzamento degli elementi di discontinuità del Patto con l'obiettivo di contrastare le debolezze e i rischi di frammentazione anche territoriale, una forte coesione di sistema è il presupposto necessario per dinamicizzare tutte le energie e le risorse nei termini d'innovazione e di crescita.

La coesione sociale è anche la condizione per affrontare positivamente delle collaborazioni interregionali che – a nostro avviso – devono dar vita a un vero e proprio progetto di sviluppo del centro Italia. Rispetto a questo, abbiamo anche come Margherita maturato qualche esperienza, con i Gruppi regionali delle altre Regioni del centro Italia, e



abbiamo riscontrato peraltro lo stesso convincimento.

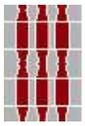
Altra scelta che non costa: rigore, trasparenza ed efficacia del sistema della Pubblica Amministrazione e della gestione dei servizi pubblici. Rappresentano non solo l'obiettivo di per sé doveroso e positivo ma sono anche delle condizioni per la competitività di sistema e presupposto essenziale per mantenere contenuta la pressione fiscale sui cittadini, sulle famiglie e sulle imprese, anche nell'ottica del federalismo fiscale, senza rinunciare ad alti livelli qualitativi del *welfare* come il sistema inteso nei termini universalistici, inclusivi ma anche sostenibili economicamente, grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE GILIONI MARA

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Grazie, Presidente. Colleghi Consiglieri, ci troviamo davanti alla proposta di documento annuale di programmazione della Regione dell'Umbria 2007–2009 che, anziché stabilire una reale politica socioeconomica con obiettivi e priorità delineando i precisi interventi di finanza regionale, in realtà non contiene scelte e non fissa priorità sui vari capitoli. Quasi sempre non effettua analisi serie e propositive. Preoccupa lo scarso interesse che lo stesso D.A.P. ha destinato all'interno della società civile durante la fase di partecipazione. Anche rispetto all'anno precedente, i soggetti interessati alla proposta, che hanno partecipato all'audizione del Consiglio regionale, si sono ridotti ai minimi termini, precisamente sono intervenuti soltanto Confindustria e Trenitalia. Il rappresentante di Società Trenitalia si è addirittura lamentato che la Regione è totalmente assente sulle problematiche ferroviarie e addirittura non paga l'I.V.A. sulle fatture che la stessa società emette alla Regione per i servizi che Trenitalia garantisce sulle linee regionali.

Colleghi, capite bene che siamo proprio arrivati a una situazione paradossale. Lo scarso interesse sul D.A.P. dipenderà forse dal fatto che ormai la comunità umbra ha compreso che non vale più la pena intervenire? Sarà perché più si rendono conto che tutto è già stato deciso tra Giunta, vertici di Enti, delle forze sociali ed economie? Al di là delle risposte che ciascuno di noi può dare a questi interrogativi, dobbiamo riconoscere che è giunto il momento di modificare subito questo *iter* procedurale per l'approvazione di un documento fondamentale sotto l'aspetto politico ed economico. È indispensabile, infatti,



ridare vigore ed un ruolo propositivo al Consiglio regionale, attuando una semplificazione delle procedure, la legge di riferimento con la quale si elabora la proposta del D.A.P. risale a sette anni fa, è la 13 del 2000, ma la procedura prevista è vecchia e inadeguata alla realtà della nostra Regione, che richiede sempre più scelte rapide, chiare, trasparenti e capaci di far intuire gli obiettivi prefissati a tutela del bene collettivo.

Non possiamo continuare, tra Consiglieri di maggioranza e opposizione, a recitare ciascuno le rispettive parti che finiscono con il tenere in vita una politica troppo lontana dalla gente. Sento che quest'Aula non è in perfetta sinergia con la piazza, con i bisogni e le aspettative degli umbri e francamente non mi appassiona condividere proposte che fingono di cambiare per non cambiare mai niente.

Infatti anche il D.A.P. di quest'anno nasconde troppo un centralismo capace di avvilire la storia e i passati della nostra gente. Questa tattica subdola, che nasconde le non scelte e le priorità da definire, emargina sempre più i cittadini dell'Umbria rispetto alle altre Regioni. Non servirà costruire filiere produttive omogenee con le altre Regioni limitrofe, come auspica la Presidente Lorenzetti, se prima non cambiamo noi le regole e lo stile di fare politica.

Tornando al testo del D.A.P. non posso esimermi dal far notare che è molto simile ai D.A.P. precedenti: troppo generico, troppo complesso e una comune impostazione dalla quale risulta difficile individuare gli obiettivi da raggiungere. Anzi, la proposta di quest'anno si distingue rispetto alle altre su un punto, sul capitolo delle scelte di politica economica del Governo nazionale: è più rispettosa e non cede a giudizi pretestuosi. Forse perché non c'è più il governo Berlusconi, e pensare che i quadri di riferimento sono più o meno gli stessi. Per il rapporto deficit – PIL già il precedente Governo aveva previsto il rientro sotto il tetto del 3%, precisamente al 2,8% nel 2007, come richiesto peraltro dalla Comunità economica europea senza manovre finanziarie quali quella di 34 miliardi di euro fatta ultimamente da Prodi. Anche le stesse maggiori entrate riscontrate e annunciate, e quasi inaspettate, sono dovute alla lotta all'evasione fiscale di cui cominciamo a beneficiare soltanto adesso ma che erano state già ampiamente previste. Se vogliamo essere pronti ad agganciare la crescita a livello internazionale e nazionale occorre una nuova cultura della responsabilità, anche da parte del governo umbro, per non far pesare il nostro malgoverno sulle fasce più deboli della società.

Infatti, a fronte di un ridotto trasferimento delle risorse statali agli Enti locali, Regioni, Province e Comuni, le spese superflue, se non ridotte, potrebbero imporre nuove tasse e



potrebbero compromettere il livello della qualità della vita dei cittadini. Al di là di questi semplici riferimenti nazionali, vorrei cercare di soffermarmi su alcuni elementi principali che riguardano la nostra Regione. Sul capitolo dove si trattano i fattori di sviluppo economico e di competitività dell'Umbria risulta che tutti gli indicatori rilevano una crescita complessiva dell'Umbria medio-bassa.

In particolare, se teniamo in considerazione il contributo che l'Umbria dovrà dare per far sì che l'Italia possa raggiungere nel 2010 gli obiettivi di sviluppo già fissati con il trattato di Lisbona, firmato nel 2000, dobbiamo essere seriamente preoccupati. Qualche esempio: i nostri dati sull'occupazione sono taroccati, in quanto falsati dal settore dell'edilizia e pertanto non corrispondenti all'incremento reale. I dati del 2005, infatti, rilevano che c'è stata una crescita dell'occupazione di 6 mila unità, che ha permesso di raggiungere la quota di 346 mila occupati. Nel contempo per il 2004 l'incremento era stato di ben 10 mila unità, anche dovuto all'inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati, e sempre per gli occupati nel settore dell'edilizia. Permane poi una forte criticità dei dati relativi all'occupazione in quanto in Umbria c'è un'elevata scolarizzazione della disoccupazione ed un aumento allarmante dell'occupazione temporanea e precaria sia nel pubblico che nel privato. Il D.A.P. su questo problema del lavoro non delinea precise strategie o proposte, dice che resta ferma la necessità di interventi strutturali di politica economica e di politica di rilancio della domanda ma non indica una benché minima proposta concreta in termini di proposte e scelte strategiche.

Per quanto riguarda l'innovazione, i parametri dell'Umbria si collocano agli ultimi posti, siamo tra le Regioni del profondo sud. Per la coesione e la sostenibilità ambientale siamo messi meglio, ma solo per l'alto senso di civiltà che dimostrano ogni giorno gli umbri e per le bellezze paesaggistiche e naturali di cui siamo beneficiari. Per le infrastrutture la situazione è particolarmente grave e gli indici stanno a dimostrare il vero isolamento stradale, ferroviario e aeroportuale che l'Umbria è costretta a subire da decenni. Non solo, anche, ad esempio, l'elevato indice degli incidenti stradali e la scarsa utilizzazione del trasporto ferroviario da parte dei cittadini. Mi sembra inutile lo studio di fattibilità predisposto dalla Giunta per il potenziamento della linea Foligno-Terontola. E poi, permettetemi una piccola provocazione, ci siamo accorti che la stazione di Terontola non sta più sul tratto ad alta velocità Roma-Firenze? Non sarebbe il caso di ripristinare Perugia-Ellera Chiusi in modo da permettere un collegamento Roma-Perugia in un'ora e dieci?



Sulla FCU un capitolo a parte, e ritengo che sia pura demagogia quell'emendamento che il collega Dottorini propone, che rende lo sfondamento della FCU fino ad Arezzo quando prima di tutto la rete ferroviaria FCU dev'essere ammodernata e velocizzata; è inutile sprecare ulteriori risorse quando la rete ferroviaria FCU continua a non essere utile ai cittadini per l'eccessiva lunghezza dei tempi di percorrenza che la rendono del tutto inadeguata alle esigenze dei viaggiatori. Questo interrogativo deve invitare la Giunta a riflettere e a mettere mano a un piano straordinario dei trasporti pubblici.

Non intendo più addentrarmi su problematiche specifiche, perché meglio di me queste sono state trattate dai colleghi che mi hanno preceduto, in modo particolare da Raffaele Nevi, però intendo sottolineare l'allarme che sta nascendo sul versante delle politiche sociali, sono ormai 60 mila le persone che vivono sotto la soglia degli indici di povertà e tali condizioni richiedono un impegno straordinario teso a venire incontro alle fasce più deboli quali anziani, famiglie numerose, portatori di *handicap*. La civiltà di una Regione sapete che si misura prima di tutto dalla qualità e dall'attenzione che le istituzioni pongono alle politiche sociali. Occorre passare dalle parole e dalle dichiarazioni di principio alle azioni concrete, mettendo in pratica la sussidiarietà orizzontale, senza discriminare alcuno dei soggetti che svolgono una funzione pubblica collettiva nell'interesse dei più deboli. Mi viene in mente l'esenzione del pagamento dell'IRAP per le cooperative e non per le ONLUS con fini esclusivamente sociali, sono contento che sia presente almeno l'Assessore. Oltre a ciò vanno affrontati con senso di responsabilità tutti gli altri capitoli e tutti gli altri argomenti trattati: sanità, sviluppo e qualità del sistema delle imprese, incentivando concretamente reti di imprese territoriali, omogenee ed azioni di sostegno idonee ad aumentare la competitività e a far sì che non restino imprecisate sulla carta.

Energia, filiera integrata del turismo, ambiente e cultura, immigrazione, sistema integrato dell'istruzione e della formazione. Non voglio ripetere tante cose già dette dai colleghi, che mi hanno preceduto questa mattina, e non voglio criticare a priori le scelte della Giunta, le scelte che la Giunta farà con gli atti relativi ai settori sopraindicati ma non posso trascurare che questa proposta, per ora, contiene buoni propositi in modo generico: solo analisi e valutazioni scontate ed inutili sotto l'aspetto programmatico e politico. Anche l'ultima proposta di legge sulle riforme endoregionali non mi sembra un segnale di buon governo, in quanto non sufficientemente coraggiosa nell'affrontare il vero assetto istituzionale dell'Umbria. Anche le audizioni, promosse dal Consiglio regionale, hanno messo in luce i punti critici del progetto e la propria condivisione di gran parte dei soggetti coinvolti dalle



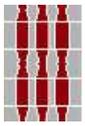
riforme. Aspettiamo allora che la Giunta con nuovo senso di responsabilità e nuovo slancio apra un varco... scusate ma io devo cercare di parlare più forte di coloro che stanno disturbando... aspettiamo allora che la Giunta con nuovo senso di responsabilità e con nuovo slancio apra un varco al Consiglio regionale in modo che quest'Aula sia in grado di concorrere a modificare e mettere a punto un progetto di sviluppo integrato, capace di dare speranza alla nostra gente. Non possiamo più limitarci a gestire interessi di parte, ma occorre cominciare a guardarsi intorno. E i veri intendimenti della Giunta li cominceremo a scoprire con la prossima approvazione del bilancio regionale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Sebastiani. La parola al consigliere Tomassoni.

TOMASSONI. Grazie, Presidente. Colleghi, cercherò di essere europeo nel senso che sarò il più breve possibile in questo intervento, però mi sembra opportuno aggiungere anche un'ulteriore voce nell'ambito di questo dibattito così importante. Il documento annuale di programmazione, meglio conosciuto come D.A.P., rappresenta lo strumento fondamentale di indirizzo politico e amministrativo della Regione Umbria. Esso individua gli indirizzi strategici di programmazione economica e finanziaria per il triennio, le attività prioritarie per l'anno 2007. È forse arrivato il momento, pur tenendo conto della cornice normativa a cui il D.A.P. fa riferimento, di modernizzarlo sia nella forma, in alcuni tratti troppo ridondante, in altri forse troppo tecnica e poco politica, sia nei tempi di presentazione o di discussione, visto che per l'anno di riferimento alcune decisioni in questa sede non possono che essere ratificate perché doverosamente e legittimamente già attuate in un'altra.

Sono comunque da apprezzare alcune novità nell'edizione attuale, soprattutto per quanto concerne la verifica di risultato relativa agli obiettivi del triennio 2006–2008, anche se secondo me è necessario migliorare e ottimizzare un sistema di processo del controllo strategico regionale più puntuale che si sforzi, tra l'altro, di misurare meglio le criticità che non i punti di forza. Altra novità: l'introduzione del capitolo relativo alle politiche agricole, che tornano ad assumere così quella centralità e quella valenza che sembravano aver perduto nel passato quale elemento fortemente strategico per lo sviluppo economico di questa Regione.

Altro sforzo che ritengo interessante è quello di prevedere per l'Umbria un progetto unitario di sviluppo che tiene sì conto di eventuali esigenze territoriali, ma che ha sempre



più respiro regionale e nazionale, guardando e traguardando in maniera sempre più attenta l'Europa ed il mondo. A questo proposito, forse, bisognerebbe insistere con più determinazione sui processi di sviluppo interregionali, al fine di esaltare e sfruttare al meglio quell'opportunità dell'Umbria che la fa essere Regione cerniera per eccellenza rispetto alle altre Regioni dell'Italia centrale.

Penso a quanto sarebbe importante ed interessante soprattutto per alcuni settori, vedi quello delle infrastrutture e dei trasporti, della logistica per le imprese, della sanità, della ricerca scientifica, dell'informatica e dei servizi. L'Umbria fra i punti di forza del RUICS 2005 ne evidenzia uno che, pur essendo leggermente superiore rispetto alla media nazionale, è strutturalmente debole ed è quello che riguarda la dinamicità dell'economia e cioè il PIL, gli investimenti e il settore dei servizi. È qui che dobbiamo concentrare al massimo gli sforzi, considerando la composizione demografica della nostra popolazione, caratterizzata da un forte indice d'invecchiamento e con un reddito proveniente soprattutto da pensioni e salari di modesto livello che sicuramente non incentivano la domanda interna.

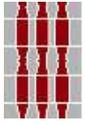
Mi sembra quindi logico favorire e privilegiare lo sviluppo e la qualità del sistema delle imprese. La politica però non deve ricercare o incentivare lo sviluppo ad ogni costo, ma uno sviluppo compatibile con una migliore qualità del lavoro, vedi sicurezza, con maggiore equità sociale che comporti un netto miglioramento della qualità della vita per tutte le categorie sociali e quindi non si occupi solo di PIL. In questo periodo storico, immersi in questo scenario economico, noi tutti viviamo un'incongruenza: da una parte si constata che lo sviluppo del mercato fa crescere il bisogno dello Stato sociale, dall'altra lo Stato sociale stesso finisce per essere considerato un freno alla crescita economica. Del resto, sempre più le spinte liberiste sottolineano quanto i condizionamenti esercitati dalle istituzioni siano limitanti per lo sviluppo del mercato e per il progresso sociale ed economico.

Se questo è vero, tutti noi dovremmo sentirci maggiormente impegnati a declinare in maniera più esplicita il principio della sussidiarietà che, sebbene sottinteso in più parti di questo D.A.P., non è mai citato esplicitamente. La politica, pertanto, non può fare a meno di una rinnovata idea di progresso, avente come fine uno sviluppo compatibile e capace di ispirare una condotta più razionale, più efficace e più solidale per dare un futuro al futuro. A questo punto diventa improcrastinabile l'adozione di regole e norme di trasparenza per regolare il rapporto dei portatori di interesse con le istituzioni. A tal fine mi sembra positivo



questo nuovo approccio da parte della Regione Umbria nel fare concertazione, ma soprattutto mi sembra innovativa e giusta, così come richiamato dal D.A.P., la filosofia che sottintende il patto per lo sviluppo dell'Umbria ed in particolare la Fase 2. Infatti, secondo una corretta interpretazione del ruolo, le reazioni istituzionali della Regione e le strategie vengono esplicitate quali vettori di comunicazione strutturata, ovvero connotata da riferimenti normativi, profili politico-sociali, strategie tecnico-organizzative, cercando di dare voce e visibilità alle varie componenti individuali e collettive. Interessante è il capitolo che riguarda i cosiddetti progetti caratterizzanti del Patto per lo sviluppo. Essi, infatti, modellano un *parterre* di obiettivi, interventi e risorse, cercando di disegnare uno sviluppo economico ma anche civile, sociale e culturale dell'intera comunità regionale. Analizzando quello relativo al potenziamento dei fattori di sviluppo e di competitività, interessante è il passaggio relativo alle problematiche delle piccole e piccolissime imprese dove si dice che non sempre è possibile realizzare azioni innovative e poter fruire delle opportunità esistenti in materia.

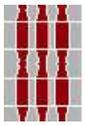
A questo proposito vorrei sottolineare che i bandi integrati non sempre hanno dato risultati soddisfacenti e sufficienti; sarebbe opportuno che la spinta a far rete provenga dal basso, cioè dalle stesse imprese, trovando loro stesse un punto di riferimento presso quella con maggiore intensità tecnologica, ricercando loro stesse i collegamenti con quei centri di ricerca in grado di sviluppare e migliorare i loro modelli applicativi. Esistono esperienze presso alcune realtà territoriali della nostra Regione, già abbastanza organizzate, che dovrebbero avere un canale privilegiato in quanto in grado di creare ulteriore indotto. Oggi i tradizionali distretti sono oggetto di ripensamento e vivono una situazione di trasformazione. Essi sono stati costretti ad affrontare alcuni nodi di non semplice soluzione, un esempio per tutti la cura del capitale umano e sociale, una risorsa che è stata determinante per affermare quest'originale aggregazione imprenditoriale, tutti gli analisti concordano nel ritenere che tra i segreti del successo si deve annoverare una cultura condivisa e sostenuta da un clima fiduciario e significativo. In Umbria, al riguardo, dovremmo essere facilitati purché la fase del Patto 2 si avvii in maniera concreta. Il distretto o polo di eccellenza, o come lo si vuol chiamare, è il luogo dove si realizza soprattutto una riduzione dei costi di trasformazione grazie all'esistenza di efficaci codici di comportamento formali e informali e di un *corpus* socialmente condiviso di conoscenze, anche tacite, rilevanti per il processo produttivo. Ma a questo punto non servono più le reti corte, in quanto il processo di internazionalizzazione spinge ad attivare reti lunghe, legami



mondiali, i distretti o i poli dovranno dotarsi di risorse umane pregiate capaci di interagire con altri lavoratori della conoscenza, magari attive anche in altre parti del mondo. Naturalmente scegliere questa strada vorrà dire affrontare il nodo di un'economia sempre più basata su *asset* immateriali, sulle tecnologie innovative, informatiche e delle comunicazioni, per tutto ciò è comunque necessaria una diversa consapevolezza d'impresa. Infatti, tra gli errori da evitare in queste aggregazioni c'è quello di prestare una crescente e pervasiva attenzione ai costi di produzione. Infatti questa filosofia potrebbe distogliere le imprese dalla conquista di nuovi mercati perseguibile mediante l'innovazione di prodotti, mantenendo l'impostazione di qualità e non mettendosi a competere sul segmento medio-basso e attraverso una più forte integrazione tra prodotti e servizi. In questo complesso percorso un ruolo di sostegno e di accompagnamento dovrà essere svolto da attente politiche industriali e soprattutto dai futuri bandi regionali.

Infine un compito di particolare rilievo è quello assegnato alle istituzioni finanziarie e alle Agenzie regionali, qui mi piace ricordare il ruolo delle banche locali, delle quali purtroppo la nostra Regione si è andata sguarnendo, che, dopo aver seguito e sostenuto il formarsi storico di nuclei artigiani, hanno poi offerto un contributo essenziale per far crescere dal loro seno la piccola industria, mettendo a disposizione i finanziamenti occorrenti: un ruolo che le banche devono continuare a svolgere. Le piccole e medie imprese hanno spesso una struttura patrimoniale e finanziaria inadeguata, soprattutto tenendo conto di Basilea 2, per allungare il passo verso i mercati internazionali. Altra azione strategica fondamentale è quella relativa alla rivitalizzazione dei centri storici: questi dovrebbero diventare sempre più il motore dei modelli di sviluppo di certi territori al fine di rivitalizzare e conservare questo forte patrimonio ambientale, che è la vera risorsa dell'Umbria.

Da questo concetto devono ripartire con rigore, ma senza penalizzazioni, tutta una serie di politiche che nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e compatibile dovranno riguardare le politiche urbanistiche, quelle energetiche, quelle dell'attuazione di procedure e strumenti per l'esercizio associato delle funzioni dei Comuni. Tutto ciò, però, dev'essere contenuto in una cornice che non può essere applicata a un quadro già abbastanza dipinto ma dovrà essere essa stessa il supporto preciso su cui ognuno, secondo il proprio ruolo, darà le proprie pennellate e la cornice dovrà essere costituita dalle grandi riforme endoregionali sulle quali dovrà essere recuperato il tempo parzialmente perduto ed il riordino legislativo in materia di efficienza dell'Amministrazione Pubblica e di riduzione dei lacci e laccioli burocratici per i cittadini e le imprese. Al riguardo, secondo me, particolare importanza



rivestiranno i testi unici, ancora merce troppo rara nella nostra legislazione regionale, grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Non vi sono altre richieste di intervento, se non quella del consigliere Baiardini, a cui do la parola.

BAIARDINI. Grazie, Presidente. Com'è stato più volte sottolineato nel corso di questa discussione, il documento annuale di programmazione rappresenta probabilmente l'atto più rilevante e importante che la Giunta regionale sottopone all'attenzione del Consiglio. E' dunque un momento molto delicato per la vita dell'istituzione regionale. Tuttavia, io credo che quest'importanza non sia testimoniata dalla tensione intellettuale, dalla voglia di confronto che in qualche modo l'Aula sta in questo momento rappresentando.

Io non credo però che ciò dipenda da una cattiva volontà dei Consiglieri ma, concordando con alcune valutazioni fatte in modo particolare dal collega Sebastiani, credo che sia da mettere all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio una revisione delle procedure perché il rischio che si corre è proprio che il documento annuale di programmazione perda in qualche modo di significato rispetto al lavoro e agli impegni che a livello istituzionale, Giunta e Consiglio, devono in qualche modo affrontare.

Ribadendo, appunto, questa necessità, faccio riferimento ad esempio alla relazione che la Presidente della Giunta regionale ci ha fatto non più tardi di qualche settimana fa in merito allo stato di avanzamento del programma di Legislatura. E in quell'occasione abbiamo visto e sentito come gran parte della sua relazione fosse poi in qualche modo ricontenuta nel documento annuale di programmazione, ma lo stesso documento annuale di programmazione è il risultato di un lavoro concertativo che si sviluppa nel corso dei mesi e, come si evince anche dal testo del D.A.P., gran parte – se non tutto – il protocollo d'intesa sottoscritto con le parti sociali che va sotto il nome di Patto per lo sviluppo Fase 2 è poi a sua volta ricontenuto nel documento stesso.

E tra poco, finita la fase di discussione del D.A.P., bilancio e legge finanziaria, probabilmente l'Aula sarà chiamata a discutere e a confrontarsi in merito al patto, quindi c'è dal punto di vista della procedura qualcosa che non funziona fino al punto, e non me ne stupisco, che nel momento in cui il Consiglio regionale attiva la procedura relativa alla

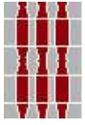


partecipazione, alla partecipazione non venga nessuno e spesso, anzi, forse, se c'è qualche presenza è di chi non è d'accordo con l'impianto del documento stesso. Quindi si tratta di modificare in qualche modo la procedura per rendere in qualche modo lo strumento utile al Consiglio regionale perché svolga pienamente la sua funzione di indirizzo nei confronti della Giunta.

Tra l'altro è un documento che viene discusso a marzo, evidentemente tutto il lavoro propedeutico, anche l'impostazione, l'attività amministrativa in qualche modo è già avviata e in parte realizzata. Quindi si tratta in primo luogo di riformare profondamente la procedura.

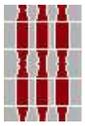
Invece sul merito, io credo che venga spesso compiuto l'errore, da parte anche dei nostri colleghi, di confondere quella che si può definire un'analisi della situazione economica finanziaria e sociale della nostra Regione in merito ai dati cosiddetti congiunturali, da quelli strutturali, e i giudizi che poi vengono espressi ne risentono profondamente. Io penso, invece, che in questo caso il documento annuale di programmazione abbia tentato in qualche modo di descrivere nel miglior modo possibile la nostra situazione regionale. Una fotografia su quello che è la nostra Regione a me pare estremamente significativa, senza in questo caso tentare di fare il gioco delle parti, maggioranza e opposizione, ma credo che si possa francamente dire con il supporto di tutti i dati analitici che lì sono contenuti, ma anche il riferimento alle altre analisi e i documenti che sono stati prodotti nel corso di queste settimane, penso per esempio ai dati delle Camere di Commercio, alle indagini dell'ISTAT, ai dati ripubblicati su "Il Sole 24 ore" in merito a tutte le variabili macroeconomiche, in sostanza non penso che non si possa dire che la nostra Regione nel corso di questi anni, nonostante una crisi pesante che veniva attraversata dal nostro Paese, e più in generale da tutto il sistema economico europeo, la nostra Regione non abbia tenuto, anzi la nostra Regione ha tenuto e ci sono aspetti estremamente significativi e rilevanti che stanno a testimoniare questa tenuta sotto il profilo economico e sociale. Questo per dire in sostanza che sarebbe importante – ripeto – anche qui semplificare in qualche modo la lettura perché non credo che sia soltanto il gioco delle parti o di cattiva volontà di far apparire l'Umbria come non è. Probabilmente, se noi avessimo un documento annuale di programmazione più sintetico, più politicamente leggibile, forse aiuteremmo anche il Consiglio regionale ma soprattutto l'opinione pubblica a capire meglio di cosa stiamo parlando.

Altro punto fondamentale che – a mio avviso – emerge con nettezza dal documento



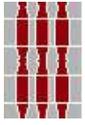
annuale di programmazione è che - anche qui come si fa in qualche modo a negarlo o a non metterlo in evidenza? - la nostra è una Regione che, pur tra tutte le contraddizioni e i limiti che manifesta insieme a tante altre Regioni italiane, presenta comunque un bilancio a pareggio, la situazione economica e finanziaria della nostra Regione è una situazione stabile, è una situazione che in qualche modo ci fa guardare al futuro con una certa tranquillità non perché non abbiamo davanti a noi grandi problemi, ma perché evidentemente affrontare questi problemi con una situazione finanziaria drammaticamente pesante avrebbe tutto un altro significato.

Ora anche su questo, per esempio, sarebbe importante che non apparisse come in qualche modo un elogio che viene fatto dalla maggioranza alla Giunta regionale, sono dati questi a loro volta francamente e particolarmente oggettivi su cui c'è poco da strumentalizzare. È un fatto positivo e potremmo dire che è positivo perché a questo risultato abbiamo contribuito tutti quanti, non è che sia poi così difficile ammetterlo. L'altra cosa che a me pare non possa essere assolutamente sottovalutata è che, nonostante ci sia stato l'allargamento dell'Unione Europea ad altri Paesi, come ci viene riportato dai dati del D.A.P. e, insisto, anche da altri documenti che vanno oltre il D.A.P., ci si dice che la quantità di risorse che saranno destinate per la programmazione dei prossimi anni alla Regione dell'Umbria addirittura manifestano degli incrementi rispetto al periodo precedente. Questo in qualche modo va a merito della Regione dell'Umbria, perché non solo è riuscita a spendere i danari precedenti assegnati dall'Unione Europea, ma è riuscita in qualche modo nel negoziato tra le Regioni, lo Stato e l'Unione Europea a garantire a questa Regione un flusso di danaro pubblico che certamente è essenziale per pensare appunto a risolvere alcuni punti di criticità della nostra economia. Ho sentito la relazione del collega Lignani Marchesani e devo dire proprio che secondo me c'è un difetto di lettura, anche qui d'approccio al tema della programmazione economica regionale. Lui ha detto che abbiamo volato basso, nel senso che con i "progetti caratterizzanti" si è tentato di ridimensionare anche l'ambizione di questa Regione rispetto al futuro. Io penso che sia esattamente il contrario, e avrei piacere di potermi confrontare con il collega Lignani Marchesani su questa questione, perché ricordo in modo particolare che noi abbiamo nella nostra Regione, ultimi dati della Camera di Commercio che ci ha consegnato questo studio pochi giorni fa, 140 mila imprese, 140 mila imprese con evidentemente rapporto tra addetti e unità locali che come si dice è circa 3 virgola qualcosa per impresa. In sostanza c'è una grande platea di imprenditori, ma c'è una grande difficoltà proprio per le



dimensioni di queste imprese a tentare di spingere sul terreno dell'innovazione perché poi è gente che lavora, lavora anche oltre le otto ore cosiddette canoniche, c'è una grande laboriosità, tuttavia questa dimensione, questa struttura dell'apparato produttivo locale sconta delle criticità che sono storiche. Cosa si è cercato di fare? Non è che noi come Regione dell'Umbria, come istituzioni possiamo avere degli strumenti d'intervento diretto sul sistema delle imprese. A me viene sempre in mente una vecchia lettura storica: quando i Romani si interrogavano se gli schiavi fossero ancora produttivi, arrivarono i Visigoti e trasformarono gli schiavi in servi della gleba. Noi dalla rivoluzione industriale, servi della gleba – operai, adesso questa marea di imprenditori è difficile immaginare in qualche modo che ci sia qualcuno in grado di farli diventare dei capitalisti, capaci di accumulare risorse eccetera, così appunto come fatti storici di questa natura hanno cambiato il volto del nostro Paese.

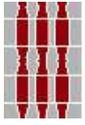
Però cosa si è cercato di fare come Regione dell'Umbria? E questo secondo me è l'aspetto che non è stato compreso. Nella passata Legislatura, l'aspetto più rilevante è stato quello di tentare di dire a questa platea "guardate che è necessario che le risorse siano destinate alla qualità del tessuto economico e produttivo, al miglioramento delle capacità competitive del tessuto economico e produttivo". E si è passati a quelli che si erano detti i cosiddetti bandi integrati, e cioè il fatto che sulla cosiddetta strumentazione e il sistema degli incentivi ci fosse la selezione delle risorse verso quei programmi e quei progetti che potessero manifestare un salto di qualità nell'organizzazione del sistema delle imprese. Oggi si fa un ulteriore salto in avanti, secondo me estremamente significativo, quando si dice rispetto ai punti di criticità che sono elencati nell'analisi presentata nel documento annuale di programmazione, si è deciso di individuare dieci punti, dieci titoli, dieci capitoli su cui impegnare l'insieme delle risorse economiche e sociali di questa Regione per tentare di superare questa criticità e su quelle orientare gran parte delle risorse disponibili. A me pare che questo sia un ulteriore salto di qualità non perché si rinuncia alla grande ambizione dell'Umbria, ma perché rispetto a questo tipo di problemi, cioè come coinvolgere i cento e più mila imprenditori, attività economiche, presenti nella nostra Regione, come si riesca in qualche modo a fargli compiere un salto di qualità, e non è che sta esclusivamente nelle volontà istituzionali. Io vorrei su questo anche tentare un confronto con gli altri colleghi, soprattutto con i colleghi della minoranza perché sul terreno dell'innovazione guardate che non è vero che c'è la cosiddetta società civile e gli imprenditori pronti che spingono e un'istituzione burocratica arretrata che in qualche modo



frena per volontà non si sa bene di chi. Qui il problema è che sul terreno dell'innovazione noi scontiamo un limite vero, che è rappresentato sia dal modo come gli imprenditori si relazionano tra di loro e soprattutto nel rapporto tra istituzioni e associazioni, viene ancora una volta in evidenza come ci sia sul terreno dell'innovazione chi spinge e chi frena e – guarda caso – non è certo in questo caso la Regione dell'Umbria che non sollecita, anzi, gli attori locali a fare delle scelte coraggiose sul terreno dell'innovazione.

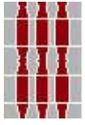
Su tutto l'impianto e soprattutto sui punti che ho cercato prima di elencare, cioè quelli dei "progetti caratterizzanti", si tenta di fare quest'operazione, e io penso che questa sia una scommessa, certamente, ripeto non è che ci sono altre strumentazioni, possiamo fare delle leggi per cui imporre al sistema delle imprese come internazionalizzare se stesse; quello che si può fare è appunto orientare le risorse a sostegno dell'internazionalizzazione e spingendo, cioè cercando di spingere le imprese a porsi quest'ordine di problemi. Questa funzione non ce l'ha solo la Regione dell'Umbria, ma ce l'hanno anche le Associazioni di categoria che su questo devono fare un salto di qualità.

Altro tema a mio avviso estremamente significativo e importante - quando dico che sul terreno dell'innovazione c'è bisogno di spingere, e ci sarebbe bisogno del consenso di tutti - altro tema che qui è stato in qualche modo enunciato, anche qui sempre cercando di non svolgere una parte a soggetto, ma anch'io sono consapevole come tanti altri che ci sono tante famiglie in difficoltà nella nostra Regione. Alcuni dati ci hanno messo in evidenza il fatto che ad esempio rispetto alle questioni dell'affitto e del caro casa ci siano problemi in alcune realtà urbane non indifferenti che, rispetto alla cosiddetta analisi sulle famiglie che vivono sopra o sotto la soglia di povertà, c'è una situazione appunto complicata e difficile. Ma anche qui il problema è come si può intervenire e aiutare a superare questo stato di difficoltà? Anche qui vengono compiute delle scelte proprio perché le risorse non è che sono infinite, a meno che non fossimo tutti d'accordo per affrontare e impostare una nuova politica di solidarietà sociale, le tasse bisogna in qualche modo o aumentarle o implementarle perché sennò non si capisce, da una parte si denuncia questo stato di difficoltà e poi si dice: "le tasse guai a chi le mette perché sennò si continua a depredare i cittadini contribuenti". Allora qui vengono fatte alcune scelte e io penso siano fortemente coerenti con l'analisi che è stata fatta nel corso di questi anni, quando si dice ad esempio diritti dei bambini e delle bambine, se c'è un problema nella nostra Regione è il seguente: uno strutturale su cui siamo tutti in difficoltà ad affrontare, quello dell'invecchiamento della popolazione. Se noi non pensiamo di fronte a questo dato: invecchiamento della



popolazione, seconda Regione italiana, mi si dice, per tasso di invecchiamento, dopo la Liguria arriviamo noi, quindi con un mercato del lavoro che tende anche a restringersi, visto il fatto che la disponibilità di manodopera sul mercato del lavoro viene a ridimensionarsi con il fatto che vengono tanti pensionati in più. Allora, come si può fare? Lisbona ha dato delle direttive, dice “implementare i servizi dell’infanzia, significa ripensare i tempi di vita e di lavoro, significa ripensare alle realtà urbane”. Quando qui si dice “tra i progetti caratterizzanti lavoriamo per implementare i servizi soprattutto quelli dell’infanzia” significa tentare di mettere in moto una politica che affronti quest’ordine di problemi. Così come la vicenda sugli immigrati. Anche qui, se è vero che l’implemento della popolazione è dato prevalentemente dal flusso degli immigrati, siamo al 10,5% di presenza di bambini negli asili e scuole materne, che vengono da fuori Regione perché sono figli di immigrati e la popolazione residente ha raggiunto la quota del 9 e qualcosa per cento sul totale, è immigrata, è evidente che anche qui c’è un problema del come tentare anche in questo caso di governare questi fenomeni, cercando di dare delle risposte. E l’ultima questione non di poco conto, tutte le cosiddette politiche che vanno sotto il titolo “politiche per la famiglia”, tra i diritti per l’infanzia e soprattutto politiche abitative, dovrebbero tentare in qualche modo di interrompere una tendenza, che è quella appunto dell’invecchiamento della popolazione. Ma ci sono tante altre questioni che meriterebbero una sottolineatura. Tuttavia, qui insisto: i dieci “progetti caratterizzanti” non esauriscono l’attività istituzionale e programmatica della Regione dell’Umbria, scusate il paragone, ma sono come i dodici punti del Governo Prodi, i dodici punti sono stati indicati perché erano quelli che determinavano tensione nella coalizione, qui i dieci punti caratterizzanti sono quelli che vogliono impegnare più marcatamente le Associazioni di categoria, le Associazioni degli imprenditori, i Sindacati e soprattutto il mondo dell’impresa e del lavoro ad un impegno ulteriore, più marcato e più forte, non che qui si esaurisce tutto il resto. Per questo dico secondo me è stato mal letto il documento annuale di programmazione.

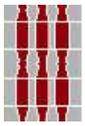
Finisco sulle questioni che vanno oltre il documento annuale di programmazione, che qui sono state richiamate ma che non potevano essere contenute nel documento annuale di programmazione, perché che si vada a una revisione del piano dei rifiuti è ormai all’ordine del giorno, che si vada alla definizione del nuovo piano sanitario è una scelta che in qualche modo abbiamo tutti condiviso e produrremo nelle prossime settimane, che si vada rapidamente alla riforma, quella che viene sotto il nome di riforma endoregionale, anche



qui gli atti sono giacenti in Consiglio regionale e c'è una marcata spinta affinché si arrivi quanto prima a produrre un testo legislativo qui in Aula che chiuda una discussione ormai troppo annosa. Con le Comunità montane stessa storia, con la riforma dei servizi pubblici locali, alla luce delle cosiddette "lenzuolate" di Bersani speriamo di arrivare ad un testo che sia coerente con la legge nazionale e quindi da sottoporre all'attenzione dell'Aula. Quindi c'è tutto un lavoro di riforma che va oltre, in qualche modo, il documento annuale di programmazione, e che è molto significativo e importante. E io non mi stupisco del fatto che alla partecipazione in questo caso sulla riforma endoregionale ci siano state tante voci contrarie, ma anche qui, così com'è per la platea degli attori economici, guardate che la situazione di crisi in cui versano molti Comuni dell'Umbria, molti Enti locali, qui si potrebbe dire "colpa di Berlusconi, colpa di Prodi", non mi interessa. C'è una situazione di difficoltà, le Amministrazioni locali tendono a rinchiudersi in se stesse e a cercare di risolvere i loro problemi in una dimensione squisitamente localistica. Lo sforzo che si tenta di fare è esattamente l'opposto, è quello cioè di tentare anche attraverso la riforma endoregionale, anche attraverso gli ambiti territoriali cosiddetti ottimali, di integrare le politiche su una dimensione territoriale più vasta, per cercare anche al sistema delle Autonomie locali di fare sistema. La stessa cosa che diciamo agli imprenditori, va detta con la stessa forza e con lo stesso vigore anche ai Sindaci, agli Amministratori locali. A me pare che la partita sia estremamente rilevante, i problemi davanti ce li abbiamo e sono anche difficili di risoluzione però a me pare che non è che siano stati negati, si è impostata una politica per tentare di affrontarli e di risolverli. Per questo noi, come gruppo DS, voteremo il documento annuale di programmazione. E chiudo così come ho aperto: penso che dopo questa fase di discussione sul D.A.P., bilancio e Legge finanziaria sia da mettere all'ordine del giorno una revisione delle procedure perché sia più pregnante il dibattito e la discussione e l'orientamento del Consiglio regionale rispetto alle scelte di carattere generale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. La parola all'assessore Riommi. Prego, Assessore.

ASSESSORE RIOMMI. Per sviluppare al termine di questa fase di discussione generale a nome della Giunta alcune riflessioni, ovviamente più che una lettura generale del documento di programmazione. Io vorrei partire, sperando su questo di raccogliere un'attenzione unanime da parte di tutta l'Assemblea, proprio dal punto su cui il consigliere



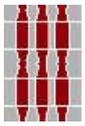
Baiardini chiudeva adesso. Io credo che tutti noi, alla luce di oramai sette anni credo di esperienza della legge 13 e di sperimentazione e di attuazione dello strumento, documento annuale di programmazione, siamo convinti che per come si è progressivamente evoluto il quadro sia necessaria una riflessione. Io la lascio qui, noi abbiamo migliorato in questi anni – e credo non vada sottovalutato questo aspetto – la capacità di arricchimento del documento anche con molta franchezza, partendo da una storia di discussioni generali spesso generiche, oggi abbiamo una strumentazione che ci permette di conoscere, di leggere, di avere analisi, dati, una lettura unitaria e quindi su questo si è alzato un lavoro di grande qualità, a mio avviso. Così come, anche se è venuta meno l'enfasi e la centralità con cui la società regionale ha accolto i primissimi documenti di programmazione, io quello del 2000 non l'ho vissuto direttamente, ho vissuto quello del 2001, lì la partecipazione c'è stata in continuo, non nelle sedi formali, nel dibattito, nella concertazione, nel confronto, nel dibattito politico, io credo che il D.A.P. abbia avuto un grande merito: introdurre una sessione specifica di riflessione sulla programmazione generale della Regione, che è un atto d'innovazione profonda. Passa il tempo, dall'esperienza dobbiamo ragionare – io butto là e la chiudo qui – perché credo di dire per quello che riguarda anche la Giunta, la riflessione che diceva Baiardini “subito dopo mettiamo all'ordine del giorno un procedimento sulla riorganizzazione delle procedure” sia assolutamente da accogliere. Vedo due elementi fondamentali. Il primo: forse ci serve una scansione dei tempi che dobbiamo tutti rispettare e costruire di tipo completamente diverso, cioè ci serve a settembre e a ottobre, dopo il D.P.E.F. per capirci, un D.A.P., inevitabilmente più snello, più politico, più di indirizzo rispetto al lavoro che viene fatto oggi, e questo recuperando, ovviamente con tutte le avvertenze, perché poi se a dicembre la Legge Finanziaria stravolge il D.P.E.F. dovremmo sapere che la nostra Finanziaria e il nostro bilancio ne dovrà tener conto, però ci sembra questo un primo punto anche per ridare respiro, seconda valutazione che io mi sento di fare come Assessore al bilancio, per ridare respiro anche alla stessa sessione di bilancio, che oggi oggettivamente: D.A.P., bilancio, Finanziaria, rischia di essere un'unica discussione troppo puntuale rispetto al taglio del D.A.P. e troppo generica rispetto alla discussione di bilancio per certi aspetti. L'altro elemento, credo che dobbiamo dare distinzione alla fase dell'analisi di risultato, cioè prima ancora di quello averci il documento d'analisi di risultato come pre-impostazione della discussione sul documento. Credo che su queste linee o su quanto altro potremmo e dovremmo discutere perché il documento di programmazione sia quello



strumento utile, che ci siamo detti e che nell'esperienza comunque è stato, perché è stato comunque quel passaggio fondamentale.

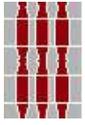
La seconda considerazione di carattere generale è rappresentata dalla - qui cito un'espressione utilizzata un po' scherzosamente e un po' ironicamente dal consigliere Nevi - "la capacità di ascoltarci". Io sono profondamente convinto dell'utilità della capacità di ascoltarci, certo, per ascoltarci e per capirci, pur rimanendo nella differenza spesso delle opinioni, assumere un quadro condiviso di partenza. Investire, permettetemi se lo dico con un tono così, ma a me sembra un contributo utile da dare, investire sulla specificità dei momenti di discussione, non è che ogni volta che prendiamo il microfono - spero di non farlo io per primo nel futuro - è solo stampa e propaganda, è solo gioco delle parti, legittimo in alcuni momenti, per carità, però investire sull'utilità specifica di quella discussione, di quello strumento, di quel confronto.

Vengo ad alcune questioni sul D.A.P., dette tutte le avvertenze sui tempi e sui percorsi di costruzione, anche qui trovandomi molto in sintonia con le considerazioni che faceva Baiardini e riallacciandomi a quel "capiamoci su un dato di fondo", io credo che non si possa, al di là della ricchezza dell'analisi di corredo, non trarre un elemento di sintesi che non può non essere condiviso perché ce lo dicono tutti, perché ce lo dicono tutte le statistiche, non il Centro Studio dei DS dell'Umbria, sempre per riprendere scherzosamente una battuta di Nevi, l'Umbria è una Regione che ha attraversato, come tutta l'Italia, un percorso difficile e anni duri, l'Umbria è una Regione che ha retto e che ha alcuni indicatori di ripartenza e di tenuta più positivi della media nazionale. E, attenzione, quando dico questo, quando diciamo questo, io non ci metto sopra nessun giudizio di particolare enfasi, non so se è chiaro, non è che dico "siamo stati bravi?, forse, in parte", siamo stati bravi, gli umbri, per capirci. Abbiamo qualche *chance* in più? Forse. Qualcosa si muove di meglio? Forse. Ma i problemi dell'Umbria, così come le qualità di fondo dell'Umbria rimangono tutte immutate. Il D.A.P., la Fase 2 del Patto, l'azione politica che il governo regionale sottopone all'attenzione, chiamiamoli in questa maniera, al di là dei vari strumenti, prova a declinare questo ragionamento, abbiamo retto, ne usciamo con le ossa forse meno rotte di altri, abbiamo qualche indice che ci dice: "non abbiamo risolto i problemi strutturali di questa Regione", è come una cantilena, io lo dico da sei anni, il che non significa dire: "signori, non è stato fatto niente", perché guardate, e non parlo di aspetti prettamente politico-istituzionali, parlo del dato che ci dà più fastidio, che ha ragione Baiardini, quando parliamo di politiche dell'innovazione, l'Umbria ha due dati, è la



Regione in Italia in cui il pubblico investe di più in innovazione. Ed è la Regione d'Italia che ha quei dati di investimenti, di innovazione del tessuto produttivo. E attenzione, perché non sia ambiguo, mi spiego ancora meglio, non è che le istituzioni umbre sono brave e le imprese sono cattive, è la storia e la struttura produttiva dell'Umbria. Se le imprese sono quella rete polverizzata di subfornitura che abbiamo, finché sono quelle, la ricerca e l'innovazione, la ricerca applicativa minima finale è l'adattamento del prodotto inventato dal concorrente. È la storia di gran parte del nostro apparato produttivo: lavorare di più, essere più flessibili, inventarci l'ultimo pezzettino di indotto che la grande impresa non aveva inventato e inserirsi nelle dinamiche di mercato. Non siamo né bravi né cattivi. È questa la nostra storia.

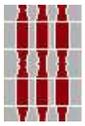
Non siamo la Renania, Westfalia, non siamo la Baviera, siamo l'Umbria, siamo una terra che fino a trent'anni fa aveva un saldo migratorio negativo, dobbiamo sempre ricordarcelo, non so se è chiaro il concetto. Quindi questa analisi che facciamo ci porta a dire "investiamo e concentriamo anche con misure innovative le risorse e gli strumenti a sostegno di questa necessità di crescita qualitativa e strutturale del nostro apparato produttivo", forti di un consolidato, che è l'altra parte dell'Umbria, che è fatta di capacità di reazione che hanno dimostrato le imprese e i lavoratori in questi anni perché poi gli indici ce lo dicono che in qualche maniera si è reagito. Se il PIL rimbalza leggermente meglio vuol dire che qualcuno del suo ci ha messo, un po' le istituzioni, molto le imprese, molto i lavoratori, molto la gente. Investiamo su questa necessità di innovazione, di crescita, non lo si può fare con le bacchette magiche, lo si può fare concentrando e selezionando le risorse su alcuni punti strategici che riteniamo, senza essere la Baviera, senza essere la Renania Westfalia, ma con il nostro tessuto delle imprese, un elemento di stimolo e di supporto, che chiama in causa l'insieme delle politiche: la politica degli aiuti. Anche qui, permettetemi, sennò non mi riconosco, io ho partecipato a due, tre discussioni sul D.A.P., non so quali convegni, in cui lo scenario del 2007, qualche mese fa, qualche anno fa, assomigliava un po' alle cronache dell'anno mille, e non più mille, diciamo di storica memoria, sembrava che dopo il 2006 ci saremmo trovati in una Regione senza strumenti, senza risorse, senza possibilità di fare politiche dello sviluppo. Oggi nel sestennio 2007-2013 abbiamo un altro quadro di riferimento, rispetto a quelle preoccupazioni, abbiamo altre certezze, ci si è lavorato, tanti convegni e tante preoccupazioni prima quanto poca analisi di questo risultato raggiunto oggi. Che non è una risoluzione dei problemi ma è la certezza di aver acquisito strumenti e risorse per poterli continuare ad affrontare. Questa



memoria che fa 0,1 in maniera molto labile è una roba che non funziona, su questo si è lavorato, e su questo abbiamo elementi di certezza, risorse e strumentazioni, con queste investiamo su quella politica che dicevo prima. Avendo un'altra consapevolezza, noi abbiamo lavorato negli anni passati ad una significativa modificazione dei regimi d'aiuto, anche qui, non potendo cambiare da altri, perché siamo arrivati prima degli altri con grande insufficienza, noi già oggi riflettiamo sui limiti positivi, negativi dei bandi integrati; avendo già sperimentato una stagione di bandi integrati a cui hanno aderito nel settore industriale molte decine di imprese, nel settore della filiera ambiente, cultura e turismo molte centinaia di imprese. Poi alcuni progetti sono di alto livello, soprattutto nel settore industriale sono quasi tutti di livello, sono meno ma più strutturati, nel settore del turismo per il settore è più magmatica la rete, però uno sforzo progettuale di iniziativa da parte delle imprese... Guardate, in questa Regione, con quella stagione dei bandi raddoppia l'incidenza degli investimenti privati rispetto alla media nazionale. Qualcosa avranno prodotto, se non altro lo stimolo ad investire da parte delle imprese molto di più che nel resto del Paese, non è che questi sono indicatori che non contano, partendo da quell'esperienza un ulteriore salto per spingere su alcuni punti fondamentali. Innovazione, costruzione di reti, qualità dei servizi, capacità di integrare rispetto alle filiere. Altra considerazione: è una novità del D.A.P. la sperimentazione del percorso dei progetti caratterizzanti, anche qui i progetti caratterizzanti non sono le dieci priorità dell'Umbria, sono dieci progetti fondamentali per l'Umbria, al pari di altre iniziative e di altre politiche, sono quei dieci che sul tavolo della concertazione si è condiviso tutti quanti di centralizzare, sono quei dieci su cui andiamo a sperimentare, non solo un'ovvia concentrazione e selezione delle risorse, ci mancherebbe altro, ma andiamo a sperimentare anche un livello di *governance* dei progetti più efficace e più forte. Questo è il proprio dei "progetti caratterizzanti". Lo diceva Tomassoni, se non ricordo male, un *panel*, un *parterre* di iniziative, se ne potrebbero fare altre dieci senza problemi, per capirci, altrettanto valide, ma che focalizzano dieci criticità oggettive, che definiscono un profilo dell'Umbria: dalle politiche energetiche sostenibili alle politiche sui centri storici, dalle politiche sociali, prendendo due segmenti fondamentali. Noi siamo una Regione che contemporaneamente, anche qui permettetemi di leggerli tutti i dati, ha un alto tasso di invecchiamento della popolazione, anche perché siamo una Regione in cui si vive più a lungo che da altre parti, come in tutta l'Italia centrale, non è merito nostro e basta, evidentemente è una caratteristica strutturale questa, come dire si vede che tradizioni



culturali, civiltà, dimensione dell'ambiente e abitudini diffuse producono il benessere. *(Intervento fuori microfono del consigliere Zaffini)*... Zaffini, tu sei arrivato adesso, fammi finire, e cioè accanto a questo elemento, e lo introduceva Paolo con molta, molta... scusate... la cosa che volevo dire era un'altra. Contemporaneamente siamo la Regione - poi è evidente, forse abbiamo idee diverse su questo, ma io la penso esattamente come diceva Baiardini, abbiamo anche tanti giovani e giovanissimi - siamo la Regione d'Italia in cui cresce di più la popolazione, è evidente, di natalità, invecchiamento, cresce la popolazione, significa ingresso di nuova popolazione. Ma quando l'ingresso di nuova popolazione ha quegli indici, ve ne aggiungo altri due di dati: 11,2% degli avviamenti al lavoro, 9,5% del PIL regionale, per essere chiari, forse anche qui una riflessione sulla nuova Umbria, su come riusciamo a invertire la curva demografica certamente, ma anche ad integrare la nuova popolazione che arriva, perché non dobbiamo fidare solo sulla straordinaria civiltà di questa Regione, come ci dice l'AUR, che nel giro di dieci anni si è vista arrivare un 10% della popolazione e non ha dato vita a fenomeni così grandi: rigetto come da altre parti d'Italia, ma non è che si può solo fidare sulla civiltà degli umbri per capirci. Bisogna anche fare politiche, servizi, attività, imporre obblighi, mettere mano sulle criticità, come è giusto che sia, ma contemporaneamente riflettere sull'invecchiamento attivo della popolazione, che è un elemento fondamentale e sulla inversione della curva di natalità propria perché questo inizia a rappresentare in prospettiva una strozzatura oggettiva ai processi di sviluppo. Questa è una centralità, per cui il progetto infanzia, per cui il progetto servizi, per cui il progetto sull'autosufficienza, non sono banalità. Dicevo, esperienza dei progetti caratterizzanti come elemento di innovazione su cui misurarsi in questo anno e negli anni successivi. Ultimo carattere e ultima considerazione, molto a volo d'uccello, sulla manovra e alla situazione economica e finanziaria dell'Umbria. Anche qui, intendiamoci, i dati sono oggettivi, per quello che riguarda la nostra Regione, l'Ente Regione, il dato è oggettivo e di fronte agli occhi di tutti con un'operazione anche qui, leggo la riflessione sul D.A.P. come strumento da rinnovare, da rivedere, ma l'utilità che ha avuto il D.A.P., avendo avuto forse anche uno strumento, che è la legge 13 come sede unitaria di riflessione. Noi qualche anno fa abbiamo utilizzato una stagione per il D.A.P. per riflettere sull'equilibrio di lungo periodo del bilancio della Regione dell'Umbria. Ve lo ricordate? Quella che andò sotto la discussione sullo 0,2 dell'IRPEF per capirci, era una riflessione ben più complessa che fotografava tendenze, situazioni, dava regole di comportamento nel medio periodo; a distanza di sei anni quel lavoro ci consegna ancora

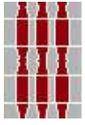


una situazione che è quella che diceva il consigliere Baiardini: di una Regione che nelle difficoltà generali riesce ancora ad avere una linea di galleggiamento finanziaria positiva, stabile, che non significa scialacquare, e qui mi dispiace ma faccio due soli accenni di precisazione e non di polemica. Noi nel 2001 dicemmo che uno degli elementi fondamentali per l'equilibrio di lungo periodo del bilancio regionale era rappresentato dalla stabilizzazione delle spese di funzionamento. Stabilizzazione. Se nel 2001 spendevamo quasi 18 milioni di euro per il funzionamento e spenderemo programmaticamente 18 milioni circa di euro nel 2007, l'obiettivo, consigliera Modena, non è che è mancato perché a consuntivo del 2006 siamo stati ancora più bravi che invece di fare 18, come prevedeva il D.A.P., abbiamo fatto 17 e 4, per cui oggi aumentiamo perché programmiamo sempre 18. Stiamo sulle spese di funzionamento e sulle spese del personale del 2001 in cifra assoluta come linea di tendenza. L'indebitamento è ai livelli più bassi, l'equilibrio della spesa sanitaria, basta girare. L'Umbria è una delle poche Regioni d'Italia che è tutta contornata da altre Regioni, anzi è l'unica, diciamo solo da tre Regioni: le Marche, il Lazio, la Toscana, non parliamo di altre Regioni, quelle vicine a noi, quelle più simili. Basta girare quelle Regioni, per vedere quanto si paga di addizionale IRPEF regionale, per vedere purtroppo quando si parla di addizionale sul bollo auto o sull'IRAP per capire che quando noi diciamo che siamo riusciti a invertire l'invarianza fiscale e finanziaria... non parliamone più, perché i cittadini toscani, che sono nella situazione più vicina alla nostra, sia per tenuta dell'equilibrio sanitario, sia per tenuta del bilancio regionale, hanno il 10% di bollo auto in più e la manovra IRAP. Dopo la cura, senza accenni polemici, Storace ha un IRPEF che ragiona dallo 0,5 per mille ad andare su, oltre che l'uscita dal sistema delle garanzie sanitarie di tutta una serie di prestazioni per cui i cittadini umbri, invece possono rivolgersi alle strutture. Ma le stesse Marche qualche anno fa furono costrette a una pesante operazione da questo punto di vista. Basta girare l'Italia centrale. Noi siamo ai livelli di pressione, l'Emilia Romagna... parlavo di quelli ai confini, Presidente. Ma c'è l'Emilia Romagna, come c'è la Lombardia, come ci sono altre Regioni. Sono dati oggettivi, non c'è bisogno di altro. Io non elimino però una riflessione, questo è il D.A.P., e quindi è il documento di programmazione della manovra finanziaria della Regione, che si presenta con queste caratteristiche, stesso livello di investimenti, stesso livello di politiche sociali, compressione delle spese di funzionamento in termini reali, perché se rimangono nella stessa cifra si capisce che liberiamo risorse senza ulteriori prelievi, ma questo è un altro punto di riflessione. Fino ad oggi era il sistema Umbria che teneva, a me non sfugge



questo elemento, oggi è la Regione dell'Umbria ente, più qualche altra area dell'Umbria, anche Amministrazione che tiene, ma anche in Umbria, fuori dall'Ente Regione a scaricarsi in maniera pesante una criticità che riguarda invece alcune importanti aree e generalmente un po' tutto il sistema delle Autonomie.

Per questo è necessario aggiornare non per motivi propagandistici, altrimenti sarebbe facile per me, noi mettemmo il patto fiscale e tariffario nel 2003, l'abbiamo sottoscritto nel 2004, al 2006 è stato rispettato dalla Regione, le Province fino al 2006 e l'80% dei Comuni. Potrei rispondere, come mai l'interesse è quest'anno? Negli anni precedenti perché non l'abbiamo verificata questa cosa? Quanto alla riflessione politica, per questo dico investiamo su questo, anche noi siamo d'accordo a rinnovare quel patto, non è un caso che domani pomeriggio, a titolo di informazione, ci sarà un confronto – perché ce l'hanno chiesto specificamente su vari argomenti – con le organizzazioni sindacali confederali per riflettere su alcune questioni, una fra le quali questa, ma per capire, non per intervenire sui bilanci degli Enti locali bensì per capire dentro la fase nuova che si apre quale livello di collaborazione si può mettere in campo tra Regione, Province, Comuni, forze sociali, Sindacati per riuscire a fare in modo che il sistema Umbria riesca a non lasciare magari soli i Comuni di fronte al nodo: chiudere, tagliare o aumentare le tasse e come la Regione possa essere azione di governo nel favorire processi virtuosi da questo punto di vista avendo la consapevolezza che la fase del 2003, 2004, 2005 positiva è finita. Basta vedere le discussioni a Perugia, a Terni, ma oramai purtroppo in tante altre città dell'Umbria, per capire che siamo arrivati a un punto di rottura da questo punto di vista. Questa è la riflessione che io sento di raccogliere e che noi inseriamo: un nuovo patto in questa logica che però mette una cornice, che ragiona di stabilità fiscale e tariffaria, ma ragiona anche di modulazione dei pesi senza scandalismi. L'acquisizione di informazione e dati che anche grazie alla stampa sono stati divulgati sul sistema fiscale anche in Umbria, non in maniera demagogica, apre un problema. Allora, il patto è il patto per mantenere invariata la pressione fiscale, per salvaguardare le fasce sociali per ridistribuire i carichi in maniera più equa, per un'efficace battaglia all'evasione e all'elusione fiscale e per la condivisione di punti qualificanti anche del sistema di *welfare*. Questo è un patto tra Regione, Autonomie locali, Sindacati, forze sociali nel loro complesso, questa credo sia una grande iniziativa che noi dobbiamo mettere in campo e non a caso ci stiamo muovendo perché su questo terreno dobbiamo rinnovare un patto di solidarietà forte. Questo non è un progetto caratterizzante, questo è uno degli assi portanti della



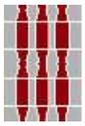
concertazione dell'iniziativa politica e sociale che dobbiamo mettere sul tappeto. Concludo qui perché altrimenti, partendo per discutere quattro o cinque argomenti, che erano stati di particolare interesse nella discussione, uno se ne passa e non dà un contributo alla linearità da questo punto di vista. Questo D.A.P. – e chiudo – ha le caratteristiche che si dicevano, è un D.A.P. comunque che dà un quadro di certezze ma introduce alcuni elementi di sfida. Credo che noi faremo tutti una cosa positiva ad uscire da questa discussione, al di là delle legittime differenze nel merito, se riuscissimo a far tesoro anche dei limiti oltre che degli argomenti positivi di questa stagione, e riuscire a investirci successivamente, a partire dalla discussione di bilancio della prossima settimana, di una capacità di coniugare alcune innovazioni per poi mettere a tema quelle innovazioni anche di processo, di confronto politico e di discussione, di cui parecchi hanno detto e di cui modestamente qualcosa ho detto anch'io.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. A seguito anche dell'accordo tra i relatori di maggioranza e minoranza, non vi è bisogno della replica dei relatori stessi. Quindi adesso affrontiamo la fase finale dell'approvazione del documento di programmazione. A norma di Regolamento e di Statuto, le modifiche da apportare al documento debbono essere ricomprese nel documento di sostegno, nella risoluzione di indirizzo che il Consiglio regionale accompagna al D.A.P..

Sono stati presentati due documenti, due ipotesi di risoluzione, ambedue sono di approvazione al D.A.P., subordinando l'approvazione all'approvazione delle singole modifiche del documento stesso, dopo una prima disamina, i due documenti sono totalmente antitetici, pur avendo una serie di argomenti in comune, ma nei contenuti sono antitetici e di conseguenza debbono essere portati all'attenzione quindi alla votazione del Consiglio con votazioni separate, altrimenti non ci sarebbe un D.A.P. che viene accompagnato dal documento d'indirizzo del Consiglio.

Quindi, apriamo la fase di votazione. La risoluzione proposta dalla maggioranza rientra, dato che contiene la stessa risoluzione, nell'esplicitazione delle questioni che l'assessore Riommi ha esplicitato. Se la prima firmataria, la consigliera Modena, vuole illustrare per massimo quindici minuti il suo documento, ne ha facoltà e poi apriamo le dichiarazioni di voto.

MODENA. Presidente, ne utilizzerò anche meno di minuti, io ovviamente vorrei intanto



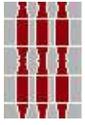
premettere che questo atto d'indirizzo, che contiene alcune valutazioni generali, è stato firmato oltre che ovviamente dal relatore di minoranza, Lignani Marchesani, da tutti i Consiglieri della CdL e ovviamente di tutti i gruppi e quindi rappresenta un po' alcune valutazioni di carattere politico che abbiamo già fatto nel corso del dibattito, quindi le vado ad elencare rapidamente con la premessa, cioè tenendo conto di quello che abbiamo già detto. Alcuni punti molto grandi, vedi la sanità, sicuramente non sono stati trattati a fondo, ma immaginiamo che fra valutazione del piano sanitario e altro avremo poi occasione di riapprofondire nello specifico anche questo tema. Lo dico perché ci sono arrivati in questa altezza tanto così di volumi di valutazione del piano quindi presumo che il Consiglio regionale se li legga e ne parli, presumo, sennò non capisco.

Cosa pensiamo noi di questo D.A.P.? Pensiamo intanto – e questo è il motivo dei due primi emendamenti – che debbano essere messe fra le grandi questioni regionali la questione della sussidiarietà orizzontale, l'abbiamo detto in tutte le lingue, non lo ribadisco, spiego perché c'è l'emendamento, non crediamo...

PRESIDENTE. La prego, è un problema di linguaggio.

MODENA. Per capire, la modifica l'abbiamo immaginata perché il quadro che fu fatto quando noi abbiamo ragionato di sussidiarietà orizzontale in quest'Aula prevedeva un'azione specifica, noi la chiediamo in tre settori telegraficamente: sviluppo economico, servizi alla persona e alla comunità, politiche formative del lavoro. Poi emergenza fisco, io ho ascoltato l'assessore Riommi, mi ricordo anche l'intervento fatto in Commissione, questa per noi è una questione centrale ma è una questione centrale perché secondo noi il tipo di pressione fiscale, a cui stiamo andando incontro, se non vengono assunti dei provvedimenti subito, rischia di compromettere lo sviluppo economico della Regione.

Poi, altre modifiche noi le chiediamo nella parte che riguarda gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione regionale. Le infrastrutture e i trasporti, noi ribadiamo quanto fu detto dalla Lorenzetti e da Berlusconi nel 2002, l'intesa fu firmata. Per quanto riguarda i servizi integrati di trasporti ribadiamo quanto ha detto la CdL, perché comunque c'è un filo conduttore, quando abbiamo parlato in quest'Aula della *holding* e abbiamo dato alcune opinioni con riferimento non solo ai percorsi, ma anche ad una valutazione generale del sistema dei trasporti, del sistema tariffario e della FCU. Sempre fra gli obiettivi: sviluppo e qualità del sistema delle imprese, secondo noi questa parte del D.A.P. va modificata,



crediamo di poter fare una riflessione generale, che faremo, la proporremo con un atto normativo al Consiglio regionale su alcune normative di alcune Regioni del nord, perché pensiamo siano particolarmente innovative, ne ha parlato mi pare anche il collega Nevi nel suo intervento.

Crediamo vada rafforzata la parte che riguarda il credito e le imprese agricole, sia con riferimento ai finanziamenti sia con riferimento ad alcune questioni ad oggi aperte perché i tavoli della concertazione stanno vedendo il piano di sviluppo rurale. Crediamo che vadano modificate le parti che attengono all'energia e agli appalti e le tariffe con riferimento alle esigenze che riguardano nello specifico le imprese e nel campo dell'energia e nel campo degli appalti e delle tariffe. A questo proposito abbiamo anche qui presentato con riferimento agli appalti e alle tariffe una mozione, anche questa che tiene conto solo dell'esigenza di semplificazione delle imprese, ma anche di esigenze che riguardano nello specifico la sicurezza del lavoro, i distretti culturali. A nostro avviso va rimessa a posto la parte che riguarda, va integrata la parte che riguarda la cultura, proponiamo delle modifiche anche per tutto quello che attiene alla difesa dell'ambiente, le acque, i rifiuti, l'urbanistica, la vicenda del 5% dell'acqua potabile su cui non ritorno. Crediamo che in tema di protezione sociale le tre grandi questioni su cui il D.A.P. dev'essere integrato sono la sicurezza, con tutte le modifiche che ha chiesto la IV Commissione consiliare, la famiglia, c'è una proposta di legge della C.d.L., in III va discussa subito, il piano sociale con tutto quello che riguarda il livello della qualità dei servizi, e infine il lavoro, e ci riferiamo all'applicazione della legge 30, che ancora, mentre qualcosa si è fatto in termini di apprendistato, è ferma con riferimento all'art. 14, cioè l'inserimento lavorativo delle fasce deboli nelle cooperative sociali e l'impiego di risorse per i rapporti per gli enti bilaterali. Noi crediamo, quindi, che il D.A.P. senza queste modifiche...

PRESIDENTE. Collegli, non si riesce a sentire.

MODENA. Ho fatto, Presidente. Senza che vengano accolte queste modifiche secondo noi, e sto nei cinque minuti, anzi cinque e un pochino, non possa essere approvato. Quindi, a questo proposito, noi ovviamente consegniamo questo lavoro al Consiglio regionale, e crediamo tra l'altro che siano delle modifiche minime per andare verso un'approvazione del documento annuale di programmazione. Grazie.



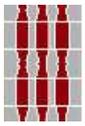
PRESIDENTE. Grazie. Dato che la discussione sarà unificata, anche le dichiarazioni di voto saranno unificate, se vi è l'esigenza di illustrare anche la risoluzione della maggioranza, se uno dei firmatari... consigliere Rossi, prego.

ROSSI. Grazie, signor Presidente. La nostra non è un'esigenza ma credo un dovere di esporre all'aula la risoluzione che vede la firma dei capigruppo di maggioranza a sostegno ovviamente delle linee politico programmatiche contenute nel documento annuale di programmazione, sia come esso è stato presentato e che hanno visto un'ampia discussione sia in sede di Commissione che anche in discussione odierna, in Consiglio, anche con l'intervento della Giunta regionale.

La risoluzione politica che la maggioranza di centrosinistra intende sottoporre all'aula parte da alcune premesse che sono premesse di carattere generale ovviamente ma che noi riteniamo assolutamente strategiche per un'analisi complessiva sull'andamento dei fattori economici di crescita e sviluppo dell'Umbria. Riteniamo che non si possa non partire e tenere in considerazione l'andamento dell'economia nazionale nel suo complesso. Questa negli ultimi anni ha visto un forte rallentamento del livello di crescita del PIL, una lunga stagnazione produttiva, un *deficit* di competitività internazionale e un basso tasso di sviluppo dei settori ad alto livello tecnologico. Ora siamo in una fase di ripresa in modo significativo, con previsioni di crescita per il 2007 stimate intorno al 2% con una ripresa della produttività industriale, dei consumi e una crescita del livello delle esportazioni.

Inoltre, tenendo conto di tale contesto, l'Umbria nel periodo 1999 - 2004 ha comunque tenuto rispetto alla negativa dinamica congiunturale nazionale, attestandosi su un livello di tasso di crescita medio annuo piuttosto basso, 0,8 ma comunque superiore allo 0,6 nazionale, e anche i settori dell'agricoltura, dell'edilizia e dei servizi hanno conosciuto un andamento tendenzialmente positivo a cui si è accompagnata una variazione negativa nel settore dell'industria. Sul fronte del mercato del lavoro i dati relativi all'Umbria risultano migliori della media nazionale, sia per quanto riguarda il tasso di occupazione, 61,6, sia il tasso di attività, 65,6 che quello di disoccupazione, 6,1%.

Analizzando tuttavia alcuni fattori socio-economici caratterizzanti il contesto umbro si evince come ci siano ancora criticità che impediscono una crescita più dinamica della nostra Regione, tra questi noi individuiamo alcuni, che sono sia una criticità ma anche una



opportunità, un'alta percentuale di popolazione anziana, come veniva ricordato, che se da un lato testimonia una buona qualità della vita e del *welfare* regionale dall'altro pone problemi rispetto al rapporto tra questi e la popolazione attiva, riducendo la propensione ad intraprendere e rinnovare per l'equilibrio nelle politiche di *welfare*, sanità sociale e lavoro e nella distribuzione del PIL pro capite che risulta inferiore al dato nazionale. Inoltre una forte incidenza della popolazione immigrata che, se da una parte rappresenta una risorsa per il mercato del lavoro e per molti settori dell'economia umbra, dall'altro apre con forza i problemi dell'integrazione, dell'inclusione sociale e della lotta al lavoro nero soprattutto nel settore dell'edilizia. Inoltre sul fronte del mercato del lavoro si registra un basso livello di occupazione femminile, un alto livello di disoccupazione scolarizzata, un eccessivo ricorso all'occupazione temporanea e precaria, e sacche di lavoro sommerso, bassa propensione all'innovazione e alla ricerca, alta incidenza della microimpresa e sottodimensionamento dei settori del terziario.

Per queste ragioni il Consiglio regionale, a nostro parere, come indicato nelle linee strategiche del D.A.P., deve individuare alcuni punti strategici su cui continuare a insistere per posizionare al centro il tema di un maggior dinamismo socio economico del contesto umbro al fine di rafforzare e dare ulteriore slancio al processo di modernizzazione della Regione anche in relazione ai processi di globalizzazione, e su questo abbiamo individuato alcuni punti chiave, il primo come anche ripetuto in alcuni interventi, il tema dell'innovazione e della ricerca, che è un settore cruciale per il posizionamento italiano e quindi anche umbro sui mercati internazionali.

Abbiamo individuato il tema delle energie rinnovabili e dell'ambiente, di fronte a delle emergenze a cui sempre è più è esposto il pianeta quali quelle dei cambiamenti climatici, di una alterazione sempre più preoccupante dell'equilibrio ambientale, e dell'esaurimento progressivo delle fonti energetiche da combustibili fossili, per questo anche la nostra Regione si trova a dovere rispondere nell'immediato con politiche di risparmio energetico e di forte sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili. In questo contesto nel corso del 2007 scadrà il piano regionale dei rifiuti e si apre pertanto una nuova fase di programmazione necessaria che a partire dai risultati ottenuti con l'attuazione del precedente piano dovrà portare alla definizione della politica dei rifiuti nella Regione per i prossimi anni.

Le politiche del lavoro, alle caratteristiche strutturali, come dicevo prima, negative del mondo del lavoro umbro quale un significativo livello occupazione precaria e temporanea



e un alto tasso di disoccupazione femminile e un alto di disoccupazione scolarizzata, un troppo diffuso fenomeno delle sacche di lavoro sommerso e un'alta percentuale di incidenti sul lavoro, occorre rispondere con politiche strutturali di lungo periodo, che prevedono il coinvolgimento di tutti gli attori preposti, istituzioni e soggetti privati compresi. Politiche sociali, in un periodo di insufficienza dei finanziamenti statali per la sanità e per il sociale, in una Regione con alta percentuale di popolazione anziana e con significativo tasso di attrattività di popolazione proveniente da fuori regione e di immigrati, l'aver comunque mantenuto un sistema di *welfare* universalistico di buona qualità in grado di rispondere alla domanda di salute, coesione e sicurezza sociale, è un risultato sicuramente positivo per l'Umbria, tuttavia occorre proseguire verso l'universalizzazione ulteriore del sistema di protezione sociale, il potenziamento di politiche per le famiglie, la costruzione di politiche in favore delle giovani generazioni, il sostegno ai processi di stabilizzazione e integrazione degli immigrati in un contesto regionale in cui l'immigrazione è sempre più un fattore di crescita e sviluppo della società regionale.

Inoltre il tema delle liberalizzazioni e delle politiche dei prezzi, che le liberalizzazioni intraprese dal Governo nazionale hanno l'obiettivo di rimettere al centro dell'azione politica il cittadino consumatore e di restituirgli più potere d'acquisto, questi hanno sicuramente incentivato una riduzione dei prezzi in alcuni settori che potrà contribuire a fermare la progressiva erosione dei salari verificatasi in questi ultimi anni. Anche la Regione Umbria dovrà essere in grado di accompagnare tale processo e di porre in atto politiche che rendano il mercato più concorrenziale soprattutto a vantaggio del cittadino consumatore.

Infine la filiera turismo - ambiente – cultura, tematica fondamentale per una Regione come l'Umbria che fa della qualità dell'ambiente, delle proprie produzioni culturali ed enogastronomiche un punto di eccellenza in grado di renderla competitiva sul piano nazionale e internazionale, e un volano importante per lo sviluppo e la crescita del settore turistico. Occorre tuttavia continuare sul piano del rafforzamento di tale filiera soprattutto sul fronte di una maggiore integrazione del sistema turistico, le attività culturali e il complesso dei beni ambientali a tutt'oggi ancora troppo frammentati e settoriali. Sono questi alcuni punti strategici che poniamo all'attenzione della discussione del Consiglio e della risoluzione a sostegno del documento annuale di programmazione.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Colleghi, siamo quindi nella fase di votazione. I due documenti sono contrapposti.



Se non vi sono richieste di dichiarazioni di voto. Io procederei con l'esplicitazione formale del Consiglio, mettendo in votazione per prima la risoluzione a firma Modena, Lignani ed altri. Votiamo l'atto di indirizzo, a firma Modena, Lignani ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione la risoluzione proposta da Rossi, Dottorini ed altri, come atto di indirizzo della maggioranza.

Il Consiglio vota.

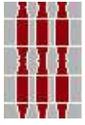
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Con questa votazione, abbiamo concluso la discussione e l'approvazione del documento annuale di programmazione. Scusate, se c'è una questione si chiede la parola sull'ordine dei lavori.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Presidente, sull'ordine dei lavori, credo che interpreto anche gli altri colleghi dell'opposizione, ma crediamo che sia irrituale che una risoluzione di una parte del Consiglio determini automaticamente la votazione dell'intero documento annuale di programmazione. Noi chiediamo di votarlo autonomamente il documento annuale di programmazione, poi se sente gli uffici per cortesia.

PRESIDENTE. È semplice il chiarimento. Noi non abbiamo votato una risoluzione, una mozione, un atto amministrativo, abbiamo votato un atto di indirizzo del Consiglio che esplicita nella sua parte finale di condividere ed approvare le linee del documento annuale di programmazione. Con questa dizione, con questa formula è comprensiva anche della assunzione del D.A.P.

Collegi, il Consiglio si autoconvoca per martedì prossimo 27, alle ore 10.00, con eventualità di prosecuzione nei giorni 28 e 29, perché c'è finanziaria e bilancio che prevede la votazione a 24 ore di distanza da un atto all'altro. Il Consiglio è chiuso.



La seduta termina alle ore 17.20.